LETTERE VOLGARI
DI DIVERSI NOBILISSIMI
huomini, & eccellentiſſimi ingegni, ſcritte in diuerſe materie.

Nuouamente riſtampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO SECONDO.

IN VINEGIA
Appreſſo Domenico Giglio.
1558.

AL MAGNIFICO ET MOLTO HONORATO M. PAOLO TRONO, fu del Magnifi. M. Santo,

ANTONIO MANVTIO.

O pensato piu uolte fra me stesso, che presente io potesse offerire a uostra Magni. in segno dell'affettione, ch'io le porto, ne mai mi è occorso cosa che a lei si conuenisse, & a me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelletto al mare. donarle cosa men che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; il quale infiammato da giusto deside rio di significarle non pur con le parole, ma, quando a me fusse possibile, con gli effetti ancora, quanto egli è ri cordeuole & grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auuiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi a i pari uostri, dedicãdoui le opere de la stampa mia, lequali non debbono essere men grate a gli amatori delle lettere, che si siano alle dõne i uaghi ornamẽti del cor po, & a i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indrizzar ciascuno le sue fatiche ad huomini

grandi sia deriuato da questo, ò per honorarsi del lor no me, ò per acquistarsi la lor gratia; nondimeno io non lo seruarò solamente a tale effetto, ma appresso per pagarui in parte de gli oblighi, ch'io ui tengo, & per far manifesto l'amore ch'io ui porto. la nobiltà della famiglia uostra, & le uirtù, che sono in uoi, mi paiono tali, che ogn'uno deuria essere ambitioso della fama di esserui amico: ma uostra Magni. mi conceda al presente, che io faccia questo mio debito; non tanto per honorarmi di lei, quanto per non mostrarmi indegno dell'amicitia sua. Questo è il secondo uolume delle lettere uolgari, lequali mando in luce a commune utilità: accioche & quelli, che non possono scriuere in latino, con l'essempio di tanti nobili ingegni scriuano, secondo loro occor rerà, i suoi concetti in uolgare; & quelli, che possedono la lingua Romana, l'accompagnino con quest'altra: laquale non solamente non le scemerà la riputatione, ma gliene accrescerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma fallo piu uago & piu illustre, che da se stesso non sa rebbe. Quanta fatica io habbia durato a raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata a sceglierle, gli al tri lo giudicheranno. dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riportato non picciolo biasimo. Ma per non parere di essere alla conditione di quelli, che per lau dar se stessi, uituperano altrui: bastami hauer tocco questo poco, per non essere in tutto prodigo della laude mia. & a uostra Magni. quanto piu posso mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO & Eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria dopò l'hauermi scritto una sua di XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIIII. cosi quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in farmi gratia ch'io uedesse caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua ha grã tempo. però tanto ne ringratio nostro Sig. Dio, quanto è il piacer ch'io ne sento: che non so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati caualieri del mondo hanno causa di tenere inuidia a uostra Signoria: e che non solamente essa, mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, e dara splendore, a chi da lei hauerà dipendenza. si che torno di nuouo a rallegrarmi con me stesso dell'hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria; che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Basciole le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII. di Marzo. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

LIBRO

ALLA SIG. MARCHESA

DI PESCARA.

ILLVST. Sig.mia, Hauendo cosi ragioneuol cau sa di far qualche testimonio de'l piacere, che io sento per li prosperi e gloriosi successi dello Illustriss. Sig. suo consorte; son stato in opinione usar altro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia cosa troppo commune, et che si usa ancor in molto minor allegrezza; massime non sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singula rità fuor delle altre. molti altri segni ancor, come far fuochi, feste, soni, canti, & altre tali dimostrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il con cetto dell'animo mio. però sonomi pur tornato al scriue re, confidatomi che uostra Sig. debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino. che, se hauendo uostra Sig. hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegiano, senza ch'ella me lo dicesse, pur ac cennasse, l'animo mio come presago, e proportionato in qualche parte a seruirla, cosi come essa a cõmandarmi, lo intese e conobbe, & fu obedientissimo a questo suo tacito cõmandamento; non si può se non pensare che l'ani mo suo medesimamente debba intendere quello ch'io penso, e non dico, tanto piu chiaramente, quanto che quelli sublimi spiriti dell'ingegno suo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitio ne d'ogni cosa, ancor alli altri incognita: però della satis fattione ch'io sento del contento suo, & della famosa gloria del Sig. suo consorte, ilquale triõpha di due tanto

eccellēti uittorie;e della seruitù mia uerso lei,le supplico a dimādarne a se stessa,et a se stessa crederlo: pche son certo che a se stessa nō mētirà di quello che nō solamēte essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo. Cosi resto basciādole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia.

In Madril, alli XXI. *di Marzo.* M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIG. CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

BEN *mi obligaua la uirtù e gentilezza di* V. *Sig. a tenere continua memoria di lei,e desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua dī* XXVIII. *d'Aprile,mi lega tanto piu,quanto io mi sento manco meritarla:perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla: che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolenza,quanta ella mi offerisce,pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, confidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito,* V. *Sig. mi rimetterà quella parte,di che la mia pouertà mi escusa. Il libro mio desidero io piu che* V. *Sig. lo uegga ch'essa di uederlo: e se fussi stato insin qui in Italia,di già l'harebbe ueduto. ma il longo uiaggio m'ha disturbato da questa, e da molte altre cose.*

aspettolo di Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che se ne faccino tanti, che uostra Signoria possa satisfarsene: & a me sara molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con speranza di p rlare piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro. se non che è ragione ch'io gli sia molto affettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita, per esser figliuola di tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego a certificarla di quello che essa per se stessa non può sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli può dare; cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilißima e uirtuosa bellezza: perche so che i belli spiriti habitano li belli corpi. cosi piaccia a Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che, se in questo haueßi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. a l'una e l'altra bascio le mani, supplicandole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. & se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me.

In Toledo, alli XVI. *di Giugno.* M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIG. MARCHESA DI SCALDASOLE.

Molto eccellente Signora, Se cosi a uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse continoua memoria di lei, come a me saria carißimo, che in lei uiuesse memoria di me: non tenerebbe in poco ch'io le faceßi testimonio di ciò con questa lettera, poi che per hora non mi occorre modo di farlo altramente. ma come V. sig. ha dimostrato a tutto il mondo, oltre l'altre sue eccellentißime conditioni, esser ualente donna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io non uorrei che fosse, però ho uoluto scriuerle, et ancor pregar M. Camillo Ghilino, mio amicißimo, che a bocca per me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come a Milano, e Pauia, io sono suo. & che quando uenni a Pauia standoui l'essercito, quelle mura e quelli ripari, e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano V. sig. sapendo ch'ella era dentro, e bastaua le l'animo di cõbattere con tanto gran Principe, quanto è il Re di Franza. però hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi cõbattere con lei. V. Sig. si degnarà credergli come farebbe a me proprio. e s'ella nõ è la piu mal amoreuole donna del mõdo, le supplico a d augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è: che il prefato M. Camillo ben le potrà dire quanta differenza è dal stare in cosi dolce compagnia, come

quella di uostra Sig. al stare in Hispagna. basciole le mani, e sempre mi raccommando, desiderose de intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore che ne sia degno. In Toledo, alli XXI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIG. MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima, & eccellentissima Signora mia, Io non ho osato questi tempi passati scriuere a uostra Signoria per non esser sforzato a commemorare quello, che ne io poteua dire, ne uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora che le calamità interuenute sono tanto grã di, che quasi come uniuersal diluuio hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: par che a tutti sia licito, e forse de bito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, ò al men uscir della ignoranza humana insino a quel termine, che la nostra imbecillità ci cõcede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, & che il piu delle uolte quel che a noi par uero, è falso, & per contrario, quello che ci par falso, e uero. perciò come io già tenni per morta uostra Sig. nel Sig. Marchese suo consorte di gloriosa memoria, cosi hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Sig. Marchese per uiuo in uostra Signoria: parendomi che alla uirtù delle diuine anime dell'uno è l'altra sia tã to propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor esente dalla mor-

te: cosi penso che quello che insin qui tanto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che uero effetto scriuo adunque a uostra Signoria tornandole a memoria, chi'o sono suo affettionatißimo seruitore, e molto piu che non posso scriuere. però per satisfare a questo, & al chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer scritto a lei insin qui, rimettomi è quanto in mio nome le dirà il Sig. Guttierez, e cosi bascio le mani di uostra Sig. la cui persona nostro Sig. Dio guardi e prosperi, come desidera. De Valedolit, alli XXV. d'Agosto.

M. D. XXII.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIG. VITTORIA Colonna Marchesa di Pescara.

Illustrißima Signora, Io son molto obligato al Signor Gioan Thomaso Tucca: ilqual è stato causa che uostra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era cõueniente che uostra Sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi commandaua qualche cosa. hora io farò per il sig. Gio. Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Sig. & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Sig. Guttierez habbia scritto a v. Sig. che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uero già mi lamentai con lei me-

desima con una mia lettera insino dalle mõtagne di Frã za, quando ueniuo in Hispagna. & chi prima mi fece accorgere che ne teneuo causa, fu il mio Signore Marchese del Vasto: ilquale mi mostrò una lettera di V. sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: laquale cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, fin che da me gli fosse aperta così honorata prigione. In ultimo seppi da un gentilhuomo Napolitano, che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli, & esso gli haueua ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea così publicato, dicea hauerlo hauuto da V. Sig. Dolsemi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura: e così ueramente mi deliberai di fare, parendomi che, se qualche cosa nel libro era nõ mala, douesse, per essersi ueduta così incõpositamente, hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio, che la nouità. e conoscendo quello che V. Sig. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamentarmi: e quello ch'io dissi col Sig. Guttierez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu a pietà, che non ero io, mi hanno sforzato a farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è sta-

to concesso, e mandarlo a Venetia perc hesi stampi: e cosi si è fatto. Ma se V. Sig. pẽsasse che qu sto hauesse ha uuto forza d'intepidire punto il desiderio che io teng o di seruirle, errarebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta. anzi restole io con maggior obligo, perche la necesità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose ch'io haueuo già ordi::ate nell'ammo, lequali non poteuano eßere se non di poco momento come le altre: e cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne a uostra Sig.ne a me accade ripentire, ne ammendare: ma a me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre rac commandarmi. Di Burgos, a XXI. *settembre.*

M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendißimo, & Illustriß. Monsignor mio oßeruandißimo, Io non farò scusa del non eßer stato sollecito a rallegrarmi con V. Sig. Reuerendißima per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certißimo, che, quando ben da me si lasciaße intieramente adietro questo officio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, a negligenza. & molto meno crederebbe, ch'io non hauesse sentito sommo piacere, essendole prima che hora notißima l'osseruanza, & lo Amor ch'io le ho hauuto già tanto tempo. Et nondimeno, per non mi partire da l'uso commune, haueuo pensato

di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Sig. Reuerendißima con la prudenza, con la costanza, con la diligenza, & con la industria superata finalmente la malignità della fortuna. Perche a qual altra cagione si può egli attribuire, che i pontefici che l'amauano, & che delle sue rarißime uirtù nelle cose grauißime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le doueа? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. il qual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche nõ posso credere che la benignità de Iddio habbia a dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra sig. Reuerendißima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. lequali cose quando saranno, vostra sig. sa che mi saranno oltra modo gratißime: essendo meno terminato, & molto piu ampio (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & a uostra signoria Reuerendißima humilmente bacio le mani.

D. V. S. *Reuerendiss.*

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA
DI PESCARA.

Illustrißima & eccellentißima mia Sig. Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un si gran desiderio di essere con uostra Eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: ilquale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrißimo & Reuerendißimo di Ferrara mio padrone. ilqual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei. laqual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo a proua, chi piu se ne dolga, hauendo lasciata uostra Eccellentia, & piu la lodi, & piu si prezzi in hauerla conosciuta. & io, oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un Sonetto di imaginatione delle sue rarißime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel ch'io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uoglia di omigliare uostra Eccellentia e di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si cõuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, lusanza, & l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti a piu commodo luogo, dico a l'Eccellentia uostra, che mi trouo in Lione, oue mi sono state date let-

tere per lei della Regina di Nauarra, lequali, le saranno presentate per mano di Monsignor di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianißimo, persona eccellentissima, & rarißima, & ripiena di quelle singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratißima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrißimo & Reuerendißimo di Ferrara, ilqual m'ha cõmandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affettione le bacia la mano: & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quãto piu posso me le raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. *In Lione.*

Il di v. *Eccellen.*

Humil.& deuoto ser. Luigi *Alamanni.*

A MESSER PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di s. *Bartolomeo, laqual fu bellißima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietißimo, passai a Salò piaceuolißimamente con un barchetto uolando a quattro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi: quello che non potei*

fare

fare io ſteſſo con me ſteſſo;quel che non poteſte uoi ne con fedeli ricordi,ne con dolci riprenſioni,ne con efficaci prie ghi, che pur mi ſiete uero amico: quel che non puote il tempo,ancor che communemente lo ſoglia fare:per eſſe-re il Sole auttore d'allegria, fece in un ſubito l'aſpetto ſo lo di queſto lago,& di queſta Riuiera: che in quella pri ma uiſta un profondo et largo reſpirar, che mi s'aprì dal core, mi parue che mi portaſſe uia un gran monte d'humori,che fino albora m'hauea tenuto oppreſſo. Se potete uenir ancor uoi,et tralaſciare il methodo,intorno il qual ſiete occupato dopo che illuſtraſte l'oſcuriſſima canzone di meſſer Guido, non douete laſciar queſta occaſione in niſſun modo,perche ancor che uoi non ſiete coſi ſuggetto a gli humori,come ſon'io, pur mi pare hauer alcuna uol ta compreſo,che raccolta n'habbiate di dentro una parti cella uoi ancora,et che biſogno ui ſia di medicina. ma po ſto ancor che ciò non foſſe,eſſendo uoi da due anni a die-tro ſtati compagni ne gli ſtudi di filoſofia,& nel ſeruigio del Signor Priore di Roma,congiunti in lega mi d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci ſempre in ogni coſa l'un l'altro concordiſsimamente compiacciuto, con fare tutti chiaro, che non la ſimiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò ſenza maeſtro, ma il coſtume de' buoni è quello,che genera fra due inuidia, & contentio-ne;douete compiacermi in queſto ancora,et uenire a par ticipare i beni del uoſtro amico. Voglio perder la uita,ſe giunto che ſarete quà,non ui parrà d'eſſer uenuto in luo co ſimile a quello, oue dicono habitar gli animi noſtri, quando partiti di quà, come d'un tenebroſo & tempeſto ſo mare, arriuano in parte, doue fermati,per non ſapere

che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, col suo phaselo andasse a uedere la nobile Rhodi, e tutte le merauiglie dell'Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti caualliéri Argiui ch'andarono al monton d'oro, nõdimeno ritornato che fu a questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto a Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, e chiaro, con largo moto, & cõ uiuo splẽdore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. & s'egli è uero che le stelle e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giù, credo fermamente che questo limpido Lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo Cielo, che lo cuopre. ò credero che Dio per simile ragione, con laquale dicono che habita ne' cieli, a questa parte faccia la maggior parte di sua stanza l'aere similmẽte ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pieno di soaue odore, & massimamẽte alla riuiera nostra, & se alcuni hanno detto che in certa parte del mõdo sono animali che uiuono d'odore, stimo che nõ intendessero in quel senso, che riprẽde il maestro uostro et mio, ma uolessero dire che quì gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tẽpo, uiuono ancora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiã te mostrà d'esser contenta a pieno per possedere un cosi caro dono: & esso all'incontro ne gli abbracciamenti di quella dolcemẽte implicãdosi, fa come d'industria mille

riposti recessi, che a chiunche li uede empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et molte cose ui si ucggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre non ui ritroui merauiglia nuoua, & nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto, & colore al uariar dell'aure & dell'hore. Di brauura cõtēde col mare Adriatico & col Thirreno. di trãquillità uince ogni placido stagno, e piano fiume. io l'ho uisto nel leuare & nel tramõtar del Sole alcuna uolta tale, che son rimasto pien di spauento: perche uedendoui entro fiãmeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti splendori, & tutto il Lago di color celeste, & mirando l'Orizonte suo, certo mi parea, che come per ingegno humano della sphera si è fatto l'Astrolabio, così per diuina uolontà quello fosse il cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dolce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza che lo parago ni. Ma perche non è possibile con parole mie agguagliar tante & si leggiadre & diuine uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, ò piu presto che le uegniate a cõtemplar d'appresso: che non hauendo cose simili mai altroue uedute, con la imaginatione non le potete apprendere. Et se gli antichi scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama a questo luoco, per quel che si legga; son d'opinione che cio fusse, perche altri nõ lo uidero, altri si spauẽtaro di si alta impresa. il buon padre Virgilio, che ciò ben potea far, portato dalla sua Musa a q̃sto passo se ne passò cõ un uerso solo alla sfuggita. Nõ uorrei però, che pauentura credeste che hauessi tolto io a lodarlo: prima, perche

sarei presuntuoso: che lo scriuere del Carpione solo assati cò la mano e l'ingegno del Fracastoro: poi sapete ch'io non entro in questi balli, che non riuscirei: perche quelli, che al tempo d'oggi scriuono materia di laudi, per lo piu sogliono formare apparenti bugie, & io per natura & instituto mio fui sempre amico di semplice uerità. Lungo le riue, che sono distinte con belle habitationi e castelli, e d'ogn'intorno ridono, si uede in ogni stagio ne andar prima vera. seco è Venere in habito piu scelto: Zephyro le accompagna, & la madre Flora ua innanzi spargendo i fiori & odori, che danno la uita, della quale sopra ui dicea. & dalle riue riuolgendo la uista uerso le piaggie & i colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possa dire, se non che iui tenga sua stanza la sorella del silentio & la felicità. E frutti sono tutti quì piu saporiti ch'altroue, e tutte le cose, che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che quì sono & quei delle Hesperide, & quelli d'Alcinoo, & d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice, & connaturale de l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, a cui non saperei dar nome. Ma de' giardini, de' narranzi, limoni, & cedri, de' boschi d'oliui, e lauri, e mirti, de' uerdi paschi, delle uallette amene, et de uestiti colli, de' riui, de' fonti, nõ aspettate ch'io ui dica altro: pche q̃sta è opra infinita cõe opra infinita è q̃lla delle innumerabili stelle dell'ottaua sphera; cõ laquale tẽgo per fermo che questa patria habbia corrispondentia, se le cose di quaggiù creder si dee che habbino proportione certa con quelle di sopra, poi che da quelle dipendono, & sono

esse ancora nella spetie loro eterne. Et perche le cose uaghe, lequali in grā maniera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo dilettano, se non ui è appresso il cōtrario: acciò che quì fosse compiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che a chi li guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, e rupi fiere, albergo di strani animali & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti: & se non ch'io non uoglio mescolar fabula fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, & Ossa, sono famosi, fosse stata quì, poi che ui si ueggono ancora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que' nimici di natura uolessero salire in Cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluaggie & dure, lequali tanto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo: & campano di Castagne la maggior parte dell'anno, cioè delle Giande del secolo antico: & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme cō le genti ciuili, gētil'huomini e signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma, lo stato, e l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin quì di età in età dalla prima origine del mondo. ilche è argomento, che cōclude la nobiltà & perfettione di questa Regione. lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare a uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne son giunto ancora al mezzo della fatica: & mi restaua anco a dire del monte di S. Bartolomeo, & m'haueua proposto nel-

l'animo di dirui appresso che conuersatione quì hauerete,& quai passatempi:ma io nõ posso piu appena mouer la penna. Quì dunque farò fine,& ui aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazano,ne uedero libro alcuno mai,ne penserò del passato ò del futuro: che quel ch'è stato, fu,& quel che ha ad essere,non può mancare. del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando a questo,amãdo la negligentia,& quella anco negligentemẽte:& ragionando in luoco di contendere d'Aristotile & di equãti e differenti,d'agliata, di torte,et di fritelle. & sotto i rami d'arbori ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe,& Crambe, & io farò il messere. mi ui raccommando. Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A MONSIG. CARNESECCHI.

L'huomo,di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & quì l'accrebbe poi per la malignità. rasi ha il supercigli, & non ride mai se non alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi può ogni cosa,potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio,ha fatto l'ufficio suo:et se auelenato i frutti delle buone opre mie, altro effetto nõ potea fare,poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace che essendo stato tãto maligno uerso di me,ha in un certo modo uiolato insieme il cãdore del Signor suo: ilqual Signor si per il singulare & diuino suo ualore,come per la molta affettione,che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe,io riuerirò, & amerò

in tutti i giorni di mia uita: & quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, & de la affettione, che mi porta, l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che cosi perseuera. Et se la cō stantia è uirtù del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tāto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che uostra Signoria mi fa, non posso rispondere hora, se non a due, ch'io sto assai bene, & che studio, quì non uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto: benche questa risposta può satisfare a tutte. s'io uerrò a Venetia, a bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Braggia, fiamma, & luce, tutto è fuoco, ma la luce è il piu puro. a questa spero ritirarmi fuori delle bragie, & fiamme, & ciò non può essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura, dirà uostra Signoria sia cosi, pur che pura sia la luce e quieta. & piaccia a Dio che cosi sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. & con questo fine mi raccomando a uostra Signoria. Di Padoua, alli XXVII. *di Nouembre.* M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

La vostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata quì in Roma l'ultimo dì Luglio a XXIII. hore. onde ui prego che non ui marauigliate, & mi scusiate s'insino ad hora non n'hauete riceuuta risposta, come si conueniua. che non uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. MA rispondendoui hora, benche tardi, ui dice, ch'io ho grande obligo a la uostra gẽtilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io nõ ho meritato già che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, ilquale secõdo i Platonici è il uero prezzo con che si cõpra l'amore. A ciò son stato io mosso dalle sigulari uostre uirtù, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come p bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore & con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo a gran mia felicità & a somma uostra cortesia l'essere amato da noi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amassero, perciò che da costoro breue & fuggitiua cõmodità, da uoi immortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare. da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilißimo cibo dell'animo mi può uenire. Quando poi mi confortate a stãpare le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stãpa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorrei quì, honora-

to M. Paolo, che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno pturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io nõ son uenuto a quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lasciarebbe sospingere a qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza sua, onde quanto piu può si ritiene dubitando, mentre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uitupero so. ui prometto M. Paolo che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, lequali cõpartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma nõ le condussi mai a quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, & parte da alcune ragioni scõsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domãdate, lequali (crediate a me) uiueranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non potrò già fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io nõ mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tẽpo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stãpa, non dirò altro, se non piacesse a Dio che non hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore a libri buoni piu che non ne riceue. quanto piu dunque ciò auerrebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho

cosi gran desiderio di piacerui, che mi stimola a fare ogni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domãda uostra io non habbia detto & datoui ciò che uolete, senza hauer punto riguardo a quel biasimo che me ne può seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete a uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Non dico già cosi perch'io sia risoluto di nõ le diuolgar mai, ma perche insino a hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa ò dilettar, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei, & da gli huomini dotti mi sara mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che non so al mio, & perauentura riconoscero in me quel bene, che per ancora io non sento & non conosco. Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in bona parte, & promettendoui dell'animo mio tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunche altra cosa che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, il XI. *di Agosto,* M. D. XLIII.

Affettionatiss. v. *Claudio Tolomei.*

A M. GION BATTISTA GRIMALDI.

Già ui ringratiai della lettera che scriueste per conto mio a M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendẽdo che per amor uostro egli ha fatto per me

ufficij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguira l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere albora ingrato, insin da hora ui protesto ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò a contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. & questa sarà la maggior sodisfattione ch'io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile & la piu diuina parte che sia in noi. State sano. Di Rom, alli VI. *d'Agosto,* M. D XLIII.

Claudio Tolomei.

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera, che ui scriue M. Ottauian Grimaldi, per laqual ho insieme conosciuto quanto habbia te con lui & d'auttorità & di gratia, onde spero che cosi sarà fauoreuole il fine di questa facenda, come è stato buono il principio. Mi rallegro sommamente, ch'io ne resto obligato a cosi gentili & uirtuose persone, come sete uoi due. & quel ch'à molti altri suol esser molestia, a me sommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia con uoi, mi par che mi nobiliti & m'honori, nascendo da si nobile & honorata radice. Messer Ottauiano ui si tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di farui seruitio. & è cosi cortese, che, mentre fa piacere altrui, gli pare riceuerlo. Io conosco l'obligo che ho con l'uno & con l'altro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo che predicarlo. Di quel che dite che bisognando

ſcriuerete di nuouo, aſſai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauiano ſia coſi ben diſpoſto, che lo ſpronarlo ſopra ciò nuouamente, piu toſto ſarebbe qualche ſegno di diffidenza che di diligenza. Onde ſarà forſe meglio mentre ch'ei coſi corre non l'affrettar piu. percio che ſe (come diſſe quel buon poeta) la fuga ſi fa tarda per troppo ſpronare: quanto maggiormente ſi puo temere, che non ſi ritardi l'incalzamento) Reſtate felice, & commandatemi. Di Roma, alli XXV. di Settemb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Il Reuerendo frate Gio. Pietro ſubito arriuato in Roma m'è uenuto a trouare, & m'ha portato poi una uoſtra lettera, a me coſi cara, come meritan le uirtù uoſtre, e'l ſingolar amor ch'io ui porto. Non mi eſtenderò a parlarui piu del padre: ilquale ſe non fuſſe quella degna perſona ch'egli è, in ogni modo ſarei coſtretto a fare ogni opera per lui, & conoſcendolo amato da uoi. le mie forze ſono debili, & poche, ma per amor ſuo parerà che in non ſo che modo ingagliardiſciano, & coſi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate p cõto mio, mi marauiglio aſſai. che ſe in me non è uirtù, non è honeſto deſiderarmi quella dignità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde naſce queſta uoſtra merauiglia, ſapendo uoi certo, che la uirtù rariſſime uolte è in pace con la fortuna? ma rallegrateui, ui prego, e ſappiate, che la fortuna

non mi batte mai cosi grauemente a terra, che l'animo albor non mi resurga in alto piu franco, e piu ardito. Sta te sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere.

Di Roma alli I I. *di Agost.* M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io son rimaso cosi stordito dell'infelice caso dell'Illustr. Sig. Girolamo, che gia è piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoscer me stesso. onde ho usato quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che si conueniuano, perche piu tosto io haueuo bisogno d'esser de gli altri consolato, che n me sia stato ò forza o ragione alcuna per cõsolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affligeua l'infortunio di quel nobilißimo Signore, ilquale io amauo et honorauo & riuerriuo sommamẽte. nella perdita delquale mi par che non solo i seruitori, gli amici, et i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un Signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauentura, pensando come egli m'amaua: come altr'i miei meriti m'honoraua: com'era pronto ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde oltre il danno mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbißimo caso; quanto io non ho potuto insin ad hora mostrarli almeno un picciol contracambio dellamor che

egli mi portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardiamo alla natura, figliuolo, se alla riuerenza; padre, se alla charità. hauete perduto un fratello, che haueuate solo, ilquale nel ualore & nelle uirtù rarißimi o forse niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di cortesia, di splendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella prospera; amico uero de' uirtuosi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nelquale era posto un gran fondamento della gloria et della grādezza dell'Illustrißima casa uostra. Ma che uo io a parte rinfrescando queste piaghe? egli era tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria & a giouare altrui. Laqual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran solleuamento & sostegno a molti animi uirtuosi. Certamente non si puo con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, che ella non sia degna di molto maggiori, pensando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano largißimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E certo da dolere ad ogni uno per quelle belle & rare parti, che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, che in lui cresceuano ogni giorno, & che per lo auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so che la morte è commune a ciascuno che è nato: ma non gia il morir cosi giouine, & quando l'huomo fiorisce a bellißime uirtù, è commune ad ogni uno. onde non la morte, laquale è naturale a tutti, fa questo caso cotanto acerbo: ma l'esser sopragiunta in tempo disconueneuole, & lo hauer tron-

cato tanti bei fiori, & cosi uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto a ciascuno il dì de la morte sua, & bisogna sempre stare apparecchiato a quello ultimo fine; non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio che giouane, essendo manifesto, che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza: uorrei certo che con altri essempi mi hauesse rinfrescata questa memoria. pur poi che cosi piace a lui, che possiam noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò non si conuiene a noi homicciuoli, formati di terra, li quali non arriuamo pur alle prime sponde del profondo pelago de' suoi altißimi segreti. anzi debbiamo d'ogni fortuna, che egli ci porge, ringratiarlo come formatore et datore de tutti i beni. affligerci sempre? ma ciò non ristora il danno riceuuto, anzi a l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel poco & unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno; l'uso cioè della ragione. Non puo chi è cosi amaramēte afflitto usar la ragione come si conuiene. Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno a l'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affligersene mostrarebbe l'animo uile, et il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nello infelice caso del Signor Girolamo la miseria delle cose humane; & conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in uno uiaggio che faccia, lequali sol si mirano, & quantò è di

bisogno s'usano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmẽte sauio, ma molto piu come christianamente religioso. anzi è bẽ uoltarsi a Dio, *& in lui porre l'amore, in lui la sperãza sua; perche sol egli merita d'essere ueramente amato, gli altri tutti son fumi & ombre d'amore, non uero amore. Esso è quello, che può dare certo & sicuro bene, loquale non è ne da tempo consumato, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; aßicura, non ispauenta chi ha fede in lui. & in somma è fonte, principio, & origine della uera felicità che naturalmẽte desidera ciasciũ huomo.* Dell' *Illustriß.* Sig. *Girolamo aßai ci può alleggerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandißimo desiderio delle uirtù sue.* Certo *le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmẽte gli era portato.* Ben *so certo, che se quel nobilißimo signore fosse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in grandißima afflittione inuolto, e sepolto. Nõ sia dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse a colui, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere.* Io *so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete quai tẽperamenti ui conuiene usare ne trauagli de la Fortuna: ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun'altro: e maßimamente*

mamente che uoi già piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentèmente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri cõuiti spirituali,et gli ho trouati pieni di dottrina pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santi tà,et ho sentito nel legerli tutto accẽdermi,e infiãmarmi nel uero amor di Christo: tãto in quei libri insegnate insie me,e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggeßi, che uoi fuste entrato in si alti concetti, & in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli: in tal modo, che di grandißimo termine hauete auanzata l'opinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pa gato che promesso. Voi hauete in questa operetta raccol ti molti, & profondi, & difficili articoli della theologia Christiana, & cosi dottamente disputati & risoluti, che bene è peruerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli non si sente muouere, rapire, & quasi tutto trasfor mare in Christo. Emmi piacciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risoluere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare, & in tutte le parti quella dolce & cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertẽdo, hor insegnando. Piacesse a Dio, M. Luca, che cosi fatti fosser sempre ò per lo piu, ò per tal uolta i ragionamenti de' e Signori del nostro secolo, si come uoi li formate, & fingete. che certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso, & piu costumato; onde ancor si farebbe et piu

fiorito & piu felice, perche da cotali spessi ragionamẽti formarebbono a poco a poco l'animo loro somigliante a quelle cose, di che parlassero. onde ripieno l'animo di quei santi concetti, et di quei diuini ammaestramẽti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produrebbe frutti conueneuoli a cosi uirtuosa piãta. & all'hora potrẽmo dir cõ Platone, che quelle città fosser ueramẽte felici, la doue ò i Prencipi filosofassero, ò i filosofi fossen Prencipi. Che s'a lui parue cosi di quella mondana e terrena filosofia, che douerem noi creder di questa christiana & diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu lũghe parole mi distendessi mostrando il gran frutto che ne seguirebbe a tutti i christiani: & lo farei forse, s'io parlassi a persona ignorante et rozza, laquale con sottigliezza d'argomẽti, ò forza di ragioni, e fiamma d'eloquenza bisognasse persuadere; e non ragionassi con uoi, ilquale pieno di scienza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che ui sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuendoui una lettera non uoglio per hora trappassar disauedutamẽte in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialogi, non mi piace; ancor che io non sia ne cosi rigido, ne cosi scropoloso, come alcuni altri. ma è cosa di poca importanza, et in un giorno solo si può emendar tutta: et forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, et hauete imitato san Paulolo, ilqual οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fossi in uoi, hauẽdo cosi ricca et bel la figliuola, uorrei ancor ch'ella fosse et polita et ornata. Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi par hauer ragion di dolermi,

non m'hauendo uoi scritto mai dopò la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solẽnemente di scriuermi: da l'altra parte ui conosco cosi ufficioso et amoreuole, ch io son certo, che, se uoi haueste potuto, m'hauere ste scritto. ond'io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta & legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa che interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu a quel sauio ammaestramento di Pitagora, quando dice, μηδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. Et state sano. Di Roma, l'ultimo di Giugno.

M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A MONSIG. ANDREA CORNARO, VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monsignore io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno diletteuoli. Questo è a punto come un distillare l'assentio, ch'essendo l'herba amarissima quãdo poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, ilquale è parte dell'anima mia, ꝑ se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suiato uoi, per

cōtēto uostro si distilla q̃sto mio dispiacer nella riuerēza che io ui porto, et la parte amara rimarrà tutt a a terra morta e fredda; et la dolce sale in alto alla mēte mia, & quiui si raccoglie, & si posa. Io sento dunque piacere del piacere uostro, ilquale fa che'l dispiacer, che n'haurei, se non fosse il uostro piacere, si disfa tutto, & si conuerte in allegrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò gratia, che ui sforzaste di ritornar prestamente a ROMA. *perch'io posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma, alli* XXI. *di Luglio.* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione alhora d'incredibile allegrezza, che pensate c'habbino hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? nellequali ho così riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio così ben rappresenta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non già che prima non haueßi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre

tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirãdo quelle, postomi dinanzi a gli occhi, tal ch'io non so quando piu ui ueddessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare senon attendere a conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uiuo: laqual cosa m'ingegnarò far di continuo: & lo farò assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sara caro che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete già finito, quale incominciato. Perciò ch'egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia a spũtar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. non manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce a pieno. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi a scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non può mai ne muouersi, ne risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & u'honoro. Di Roma, alli VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A M. BARTOLOMEO PAGANUCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancor esser subita la ritornata, come fiamma che tosto

s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'auueggio, il partir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese, et alla gentilezza & cortesia di quelle signore. e tanto piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatto a uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui et per lui riceuuta nuoua uita. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, et quasi incurabil male già u'andaste, con quali trauagli et afflittioni di corpo et d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte fuste alla morte uicino: ma con quanto amore, con quãta diligenza fuste atteso et curato; et finalmente con che bella et singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermità, et quasi gentil fenice ui rinouellaste a bella uita: certo io credo, che prima da horribile spauento, dopò da una pietosa cõpassione, et alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefatto. Piaccia a Dio, che tãti mesi u'habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste allhora di dolore. Il che spero u auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti si nobili, et si pellegrini, come sono in quelle signore et signori; massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene non c'é cosa ne piu felice, ne piu beata, che la trãquillità dell'animo. laquale è in potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso, et sauiamente ui si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego che basciate la mano in nome mio all'Illustriss. Signora Isabella; laquale per molto suo ualore et uirtù è ben degna d'esser sempre honorata. similmente u'affati-

carete in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, laquale intendo essere ornata di molte belle et uirtuose qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamẽte raccõmandarmi al Sig. Pier Bertoldo: ilquale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle signore, et poi la sua. M. Agostino Ricco per quanto intẽdo, se n'è ito a Luca. uorrà credo prouare se l'aer della patria è piu salutare per quella sua indispositione, che non è il Romano. Restate sano, et scriuetemi qualche cosa. Di Roma, alli XII. di Luglio.
.M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quanta piu m'è stata cara la uostra lettera delli XVII. & riceuuta alli XXII. di questo medesimo, tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso, che essendo carico, per non dir, come piu giustamente potrei, sopra fatto, da la gran somma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uostra uirtù, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, ch'io u'habbia mãdato le mie. Iddio sa c'haueuo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte non riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pensiero: et io lo so per proua, che m'era disposto come fossi tornato da bere l'acqua del bagno di San Casciano (che mi ui son fermato fra quiui et casa mia uẽti giorni cõ assai

buon giouamento) scriuerui per debito mio prima , & ancora per darui cagione di rispondermi: acciò con la ua ghezza di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito no bile si stimano, potessi alle uolte dar qualche interteni- mento grato al delicato gusto di queste & di giudicio et d'animo intendenti e molto nobili signore. alle quali, per l'obligo immortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfa re col mezzo dell'altrui ualore , poi che per l'ignoranza & goffezza mia da me stesso non uaglio . Ma la uostra cortese bontà, che m'ha sempre souenuto ne bisogni pri- ma, ch'io l'habbia richiesta, senza aspettar l'inuito , fe, che mi uẽne il soccorso in quel che m'assettauo a scriuer- le per domandarmelo; & tanto piu caro, quanto era per alhora meno aspettato, et piu desiderato. pche nel dì me- desimo, che uenne la lettera, si lesse tutta la prima parte della uostra oratione della pace, che già recitaste a Papa Clemente, & non senza marauiglia & ferma attentio- ne ascoltata da tutti, & lodata , & oltre ad ogni altra da la signora dõna Giulia Acquauiua, come quella che non l'haueua udita piu, e che meglio per la sua dottrina conobbe l'arte mirabile & la maestà , che per tutto in quella risplende. si che già nel pensier di ciascuna era na ta noua uoglia d'hauer nuoui scritti da la S. V. & in questo giunse la lettera cou l'antico ritratto del mio ma le, e della cortesia & uera pietà che trouò in questo luo- go, tanto uiuo & uero che a tutti leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tempo tutta quella medesima com- paßione, che sentir già in quei lunghi mesi di me, alhora che d'aspra charità piene, për darmi questa uita che io ui uo, mi fer tormentare: & cosi parimente diuẽner poi lie-

te,compiacendosi nell'effetto della lor diligente cõpaßio ne, d'hauermi di peggio che morto renduto a bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo cõ la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria a bastanza un Papato,quando ben trapassasse i giorni di Pietro,ma nõ hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cambio,con dar lunga uita alla memoria d'una si rara & cortese compaßione; & forse non piu udita a nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri,ma,se dir si può,a uoi stesso)hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce,in cõpagnia delle molte altre sue,che tanto si desiderano per ciascuno;mi terria per certo d'hauer consacrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio.& quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si nimico, che non debbino da quella stessa mano che già le ricolse, & hora le tien rinchiuse,esser discarcerate giamai, non sarò nemico io a gli oblighi miei,& da hora mi ui scuso, che la manderò a Vinegia a M. Paolo Manutio,che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intẽde ua ricogliẽdo di nuouo da diuersi grand'huomini,per far quest'altro giouamẽto al mondo,come ha fatto del primo. Bẽche non posso credere non ui lasciate alla fine dalle persuasioni di chi u'ama:& non ui contẽtiate, come le hauete dato l'esser,di darle ancor la uita,& insieme la ꝑpetuità a molti,ma uie piu chiara a uoi stesso.che sol questo finalmen-

te è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo mōdo delle uirtuose fatiche. Ma lasciādo questi discorsi, per non parere il porco cō Minerua, torno a me, & ui cō fesso ch'in questo luoco (merce della bontà dell'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno, che ci figurāmo nel pensiero già son molti & molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, alhora si che s'haueria la uera pace in terra, & si pigliera l'arra de l'eterna quiete nel cielo: che altramēte è impossibile, come a chi ua di cōtinuo per il fango, di nō s'imbrattare, bēche molto l'huom se ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatt'esser si lungo, ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla sig. dōna Giulia, et il raccommandarui al sig. Pier. Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: e ciascuno per se, et tutti insieme la lesseno e trascorsono piu uolte, sempre dalla prima cōpassione in fuore, cō nuouo piacere, e con dar nuoue lode alla felicità, & leggiadria del dire. Lequali oltre al ringratiarui, et accettarui per caro et honorato amico, ui pregano, almen finche starò quì, non ui sia fastidio a scriuermi spesso: acciò oltre al diletto hauerāno in legger li scritti uostri, possano ancora in qualche parte imitādogli, imparare anch'elleno a saper bē dire. & io quāto piu caldamēte posso uene prego & riprego: che'l prego uaglia mille. Di Farnese, a di XXIIII. *di Luglio.* M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A M. BARTOLOMEO
PAGVNVCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi a scriuere, ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle mie lodi. Io perdono a Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quando sentiua lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, et uorrei ch'ancora a me fosse perdonato. che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche conto è cosi naturale, che nissuno quasi cosi tẽperato se ne può difendere? Direi in questo proposito quì molte cose, ma sarebbe piu tosto soggetto da oratione che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtù segue dietro la gloria, et alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora ne la gloria, ne la uirtù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtù, non da finta, da imaginata, ò da uaria. ne bisogna che gl'interuẽga come ad Issione, ilquale mẽtre penso cõ giungersi con Giunone, si trouò congiunto cõ una nuuila uana, fuggitiua, & che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, aisauedutamente pur mi u'intrigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima nõ ui dico, che a uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'Illustrissime signore uostre. laqual lode tanto piu m'è cara, quãto ella piu mi uien da nobile et lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far si che in

qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuola, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studij & allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire & con la nuoua bellezza & grauità delle parole & delle sententie. lequali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, e tratte da i secreti fonti della filosofia, in non so che nuouo modo mi diletano, & innamorano: onde quasi adirato mi sueglio a bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho già sonnacchiosamente perduto; & quanto, s'io nõ fossi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entrãdo per la bella, ma faticosa strada della laude e de l'honore. Non so già s'io farò come quel pellegrino, ilquale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auueduto si affretta quãto può il uiaggio, facẽdo si, che, quãto gli tolse la passata tardanza, tanto gli sia rẽduto dalla presente sollecitudine. io certo nõ ho maggior uoglia, che di seguire in questa parte i cõsigli uostri, et insieme di molti altri miei amici, liquali il medesimo mi consigliano che uoi. ma non so già, se, come io n'ho gran uoglia, così n'haurò egual potere. perciò ch'io mi conosco inuiluppato e'nuescato ancora in certi fastidij del mõdo, liquali nõ mi lassan, com'io uorrei, goder la libertà de la natura & della uirtù. pur la pietà di Dio è infinita, et la forza d'un'animo risoluto è molto grande. State sano, & raccommandatemi a quelle signore & signori, alliquali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno. Di Roma alli XXIX. *di Luglio,* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man non so che lettere, & poi s'è fatto prete, & se ne ua a Trento al Concilio. io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. & mi rendo certo, et lo giurarei, ch'egli nõ ne uuol fare altro, se nõ mãdaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere. perche primamente io nõ uorrei che si stampasseno: & dopo, s'elle pur sono cõdennate a questa morte, uorrei ch'almeno hauessero innãzi l'oliuo e la raccomandation dell'anima; accioche non se n'andasseno perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Paolo, se egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. & se pur non ue ne potete tenere, rimãdatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. impero che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale, & se non con altro, almen con la uirtù del pentirsene & del confessarlo. ma quando pur siate cosi aspro, che nõ mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera con quelle altre insieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati, ma nõ hãno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo, ne modo di poterlo fare. & forse questa lor bona uolontà le farà degne di scusa & di perdono. State sano. Di Roma, alli XXI. di Febraio.

M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A M. SPERON SPERONI.

La prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, o illustre spirito, uisitato & con pari dono & in un medesimo tempo il compare & me. & ciò ha fatto con arte bella & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non ui è paruto di alterarci con la disaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il presente, delquale debbono godere due persone consimili, richiede una gratitudine conforme; egli, che è quel che sono i oct io che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie cõ la lingua e con l'animo di una indifferente uolontà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano, & nello Aretino; quanta ne hanno in loro, & in lui, & l'Aretino, & Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo che noi siam uoi. essendo cosi, la beuanda pretiosa, che a misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso a uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, e l'altro occhio di ciò, che ueggono & odono insieme. per laqual cosa non saperei che piu dirmiui, saluo, che lo beremo con la bocca di uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore di una commune letitia. Di *Venetia, il* X. *di Nouembre.*

M. D. XLII.

Pietro *Aretino.*

A M. PAOLO MANVTIO.

Honoratiſſimo M. Paolo. Aſpettando di giorno in giorno nuoua di hauer fermo lo ſtato mio, & deſiderando, che la foſſe la prima che io ui deßi di me, dopò queſta mia faſtidioſa infermità; non ui ho ſcritto come era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per intender come il corpo, a Dio gratia, ſta bene dalla paſſata infermità, e l'animo ripoſatiſsimo & quieto ſotto l'ombra del mio nuouo patrone il Signor Duca di Vrbino, non ui ho uoluto difraudare di queſto piacere, ma dirui, che ſua eccellenza, che l'anno paſſato, come uoi doueui ſapere, mi haueua domandato in preſto al Cardinale, intendendo che ero libero mi ha fatto partito utile & honorato, talmente che, piacendo a Dio, a Febraio me ne andro a ſeruitij di ſua eccellenza per auditore generale. doue il mio penſier ſara ſeruire un coſi uirtuoſo Signore in coſe della profeſsione mia, & prouedere che quel ſtato ſia gouernato giuſtamente da chi lo amminiſtra: perche l'officio mio non è di giudicare, ma di ſoſtenere la perſona del Prencipe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi reſtara da ſpender tanto tempo in ſcriuere, e ſtudiare, che io poſſa ogni qual dì hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di ridere & di comporre. coſi reſtandomi della ſeruitu del Reuerendiſsimo mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi mi ha riceuuto, e datomi piu del terzo piu di quello che ſua eccellenza, & i ſuoi ſon ſoliti dare a chi ſta in quel grado. e coſi

auanti ch'io caschi, son stato raccolto. & mi raccommando. Di Ferrara, il di XXIII. di Settembre. M. D. XLIIII.

Come fratello Siluestro Aldobrandini.

A M. SILVESTRO. ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una, perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lũga infermità: l'altra perche mi dà nuoua dell'honorato luoco, nelqual'ella è per entrare appresso l'Illustriss. S. Duca d'Vrbino. di ch'io mi rallegro, et debbo rallegrarmi sommamẽte, prima per l'amicitia, ch'io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo ch'in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tãto chiusa la uia alla uirtù, ch'ella nõ possa peruenire a gradi senon pari a i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi, perche pur anchora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Prencipe, nõ per tãto lascierà di giouare ancora a gl'altri, et di prestar materia a gl'amici di allegrarsi cõ lei di que' beni, che ne giorni suoi la farãno chiarißima, et serberannola sempre uiue nella memoria de gl'huomini. Et me le raccõmãdo, ꝑgandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei et amerò sempre, quãt'io debbo Di Vinegia, il primo di Ottob. M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A M. CARLO GUALTERUZZI.

DA FANO.

Magnifico M.Carlo osseruandißimo, circa le dispositioni de la Illustriß. sig. Marchesa, per molto che forse in tutto ci doueßimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno & per satisfattion di Monsignor nostro piu sollecito della salute di sua eccellentia, che della propria, et per testimoniāza del desiderio ch'io ho della salute sua insieme con uoi, e col magnifico M. Frācesco della Torre; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto: ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine a sua signoria, maßime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da essere uietate in ogni tēpo, eccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. non dimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti a quel catarro, se è quale son informato, & anco alla impreßione, che fa nelle parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'un e l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia de gli cibi mi piaceria l'uso del latte, che ualeria ad obtunder l'acuità del catarro, & anco a ricoprir l'abrasion fatta per simile intentione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, con la emulsione del papauero nelle mineStre. la sera potrebbe similmente quando ua a dormire pigliare uno ò duoi cucchiari del siropo dello isteßo papauero, & usa-

re il diacodia il giorno in forma solida, tenendolo in bocca, & lasciandolo liquefare pian piano. ne so se forse fosse hauuto per superstitioso sparger un poco del medesimo seme di papauero nel pane che sua signoria usa. & tutto sia detto ben considerato il tenor del stomacho, & il resto. Appresso io uorrei che usasse di questo lambitiuo, nelquale spero giouamento assai, e fassi di tragacanto drãme due, succo di liquiritia drãma una, sappa ouer uin cotto quãto basta a far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opinion mia, è che uoi sapete, che si come il corpo, quãdo si fa tiranno dell'animo, corrõpe, e guasta tutta la sanità di quello, cosi anco l'animo quando si fa tiranno e non uero signor del corpo, strugge e corrõpe la sanità di lui prima, et poi anco il nesso et legame cõmune, laqual tirãnide spesso adiuiene all'animo per ingãno, nõ dico de' humori, ma per la troppa sua eccellentia. percioche essendo egli diuino, se accade per auẽtura che pigli qualche assaggio & gusto della sua diuinità, tãto sene inuaghisce, che niente ò poco cura piu l'altra parte mortale lunghi da ogni diuinità, anzi l'odia, e uorrebbe uolontieri separarsene, & cosi trahẽdo a se solo le attioni, i tẽpi, el tutto, fassi tiranno, e pecca cõtra la prudẽza, & la carità, & Dio. ilquale uuole che mentre siamo in questo peregrinaggio, & uiandanti, necessario ci sia questo cõpagno & ministro. di che ne debbiamo hauer cura, et essergli uero signore: ilquale non toglie al seruo quel che se gli deue. Dio solo sa il fine delle cose, & quãdo, & come sia bene sciorsi da questo. a noi nõ appartiene a procurarlo, ò esserne per poca cura cagione, contra l'essempio che'l nostro uero maestro e signor Dio in se

stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho promesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questo capo, non ch'io pensi che tan to ingegno non lo sappia & conosca tutto meglio di me, ma perche l'inganno non è nello uniuersale, ilquale chia ro si uede & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grãde dal dritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, & insensibile, et perciò non si conosce, ò non si cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai et sensibile: & cosi nõ se ne accorgẽdo noi spesso pian piano ce n'andiamo in ro uina, tãto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quel la bilancia, che cõuiene tra il sig. M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, et fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta aut torità, a cui sua signoria creda & obedisca, come l'Illustriss. & Reuerend. Inghilterra. & rassettato questo prin cipio, io non dubito che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo a non so che strano modo si estinguerà, & ci serà tolto da gli occhi. ilche Dio non uoglia per sua bontà. et cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi prosontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le dirò, senon che di continuo mi raccommando & offero. Di Verona, alli XII. di Agosto.

M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A M. RINALDO DALLE CORNA.

Nobilißimo M. Rinaldo, io ho moltißime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me, conciosia cosa, che in cosi lungo corso di tempo non mi hauete mai non solamente incitato a scriuere, ma resa risposta a molte mie lettere, & a mille ambasciate; ch'io u'ho mandate, laqual cosa sallo Iddio, con quãto affanno d'animo ho sopportato, come colui, ilqua le amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer poter essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse cosi rozza impreßione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere; & questa etade massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno. & cosi perseuerando io in questa buona credenza, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & essortatomi a sofferir moderatamente la sfuenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiũto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquißima conditione del uiuer nostro, & alle molte miserie, allequali, forse per isdegno de i cieli, da gran

tempo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia in questi graui, & pestilentiosi anni dietro, che per prouedimẽto della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato a perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio, non pure di questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: & sarò essempio a uoi, che nelle uostre disgratie ui riuolghiate a me per imparare a sostenerle. ben ui ringratio sommamẽte di questo ufficio, & ringratiareiui piu, se haueste scritto a me: ilquale uoglio credere che ui siate rimaso di fare, per reserbarui a qualche gran bisogno, come saria stato questo per la perdita di tanto amico, & di cosi stretto parente, s'io fossi stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete esser certo che le uostre parole hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che per auentura non istimate. et ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beneuolenza, ch'io ui porto, percioche ui torrei o tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, il quale, per quello ch'io già ne compresi, mal uolontieri si lascia uincere d'amore, & di grati uffici, rimanete lungamente sano, & contento. Di Roma, alli XX. di Marzo.

M. D. XXXI.

Giouanni Guidiccioni.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Duolmi che siamo entrati in questa prattica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per questo mio desiderio. ma poi che ad huomo ben creato si conuiene di uoler esser grandemente obligato a colui, alquale già si è una uolta obligato, io uolontieri mi sento legare da uoi con una catena d'obligatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer risolutione da quel magnifico gentilhuomo; che già quasi piu desidero di risoluermi, che di sodisfare a questo mio appetito: che cosa tale non si dee cercare da me con tanto studio, ne con adoperar tãto gli amici. Et homai incomincio a poco a poco suegliarmi, maßimamente che gli giorni passati ho presentato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamente difeso per uia nuoua, ò pur antica, di maniera che il signor locotenente l'ha del tutto assolto. Cosi haueß'io presentato quell'altro, ch'è in Vinegia, che senza dubbio l'haurei aitato. per questo cessa una delle ragioni che mi moueano, il desiderio di andar hora in quel loco. però di gratia fatemi risoluer tosto, accioche non ottenendo questo io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottenendolo io possa in tempo rassettar le cose mie. ne mi occorrendo hora altro, bascio le mani a uostra signoria. Di Vdene, alli XXVIII. *di Nouemb.* .M. D. XL.

Cornelio Frangipani.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. et bon. M. Benedetto, V. Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno et non dicono: ilche ancora che io credessi prima per non essere bene alcuno ch'io nõ creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto di poi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato a Padoua: ilquale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuollezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Nõ ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tãto è maggiore, quãto piu è nato dell'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, ò merito mio. Nõ entrerò in ringratiarui: pche uoglio che q̃sta parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia del la nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccõmãdatione. V. S. si degnerà dar ricapito alla lettera, e cõ quel uiuo fuoco di beniuolẽza, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta nõ so come, & a V. S. nõ posso scriuere hora quãto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua pcossa, che ho hauuta q̃sta mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco per q̃sto assai sospe so, che domattina mi bisogna mettermi in camino, et andare a Pistoia. a nissuna cosa pẽsaua meno, che al muouermi di Padoa a questo tẽpo, pur bisogna accõmodarsi eo i tẽpi. O signor mio, quãto sono mutabili et inferme le cose del mõdo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsi. Bembo, & del sig. Rainaldo, & nel

frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & con l'academia di M. Lampridio. et mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, et in cõpagnia de piu fioriti ingegni d'Italia. et era ueramente assai beato. ma bisogna hora che io cedi alla tẽpesta, et mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io men'andro. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, et del clarissimo M. Gasparo, et habbia cura della sua salute, laqual istimo a pari della mia. Di Padoua, alli XVIII. d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Se uenendo M. Lodouico nostro a Vinetia, io non ui striuessi, farei ingiuria a me: et se ui scriuessi lungamente, farei torto a lui, ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopò la partita mia di queste bande uoi habbiate hauuto a cõbattere un'altra uolta co'l male. pur ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggiermente ogni terzo dì. Non so se sie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. ò me felice: che mi gioua di crederlo.

attendo con sommo desiderio la uostra uenuta, et cō piu desiderio dell'usato; percioche mi allontanerò da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me ne andarò piacendo a Dio al mio Vescouato. ma di questo ui ragualierà a pieno M. Lodouico. io certo uorrei goderui a mio modo prima che partissi: & se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio, nō ui dico piu altro, senon che haurò rato & grato quel lo che farete, sapendo che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore & giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio e certo è che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bande come carissimo & singular guadagno. Ma questa parte nō uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo. & per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto a custodire la sanità uostra per far piacer a molti, & a me gratia ancora, che tra i molti amo singularmente le uostre uirtù. Di Padoua, alli XXXI. di Agosto, M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto a Mantoua, se non uolete dolerui del mio dolore,

ilquale è stato uguale allo estremo desiderio: che hauea di uenirui et per obedirui, & per goderui, e per honorarmi di questo titolo, che fossi stato eletto in cosi degna cõpagnia. ilqual titolo prego v. s. che faccia opera che nõ perda, bẽche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, & mi raccõmandi al mio sig. M. Bernardo Nauagero. Monsig. si è ricordato che il clariß. M. Mar. Antonio promisse a sua signoria di uenir a questo tẽpo a Mõteforte per recreare & se & lei per qualche giorno: & perche non uorria che qualche altro dißegno lo facesse scordar della promessa, intẽdendo che non intrera consigliero saluo che a Calẽde di Nouẽb. mi ha cõmosso che ui preghi a far intendere a sua signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, et sara piu lungo il fauor & piacer nostro: & quando sarà satia di un luoco, le promette di cõdurla all'altro, & sopra al lago di Garda, e doue sarà piu a grado a sua sig. per la cui compagnia si promette una trãquilla uita in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che a noi parerãno & breui & ueloci piu del solito: et con lei s'intẽde che habbiano a uenire & il Mag. M. Gioã. & uoi. del qual officio se pensaste di mancare, pensate che ui habbiano ad esser fulminate nel la uita le scõmuniche spesse come grandine. et non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccommando a v. s. *senza fine, & la prego a conseruarmi nella buona gratia del detto clariß. mio patrone, raccõmandãdomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona, alli* XIII. *di Settembre.* M. D. XL.

Al seruitio di uostra sig.
Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Del dolore, che ho sentito dello acerbo caso della subita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la imagination uostra, & so che ue lo imaginate grandissimo, argumentando qual debba esser stato il uostro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche & priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio debito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto a me stesso beneficio: perciche a uoi non potrei hauer messo innanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che non l'hauessi prima è me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin'hora cosi percosso, & stordito dal graue colpo di questa gran ruina; che non potendo solleuar me medesimo, et hauẽdo bisogno de gli altrui cõforti; mi ho sentito molto piu disposto a dolermi cõ uoi; che atto a porgerui aiuto. mi si rappresentauano le cagioni del dolore quanto piu le fuggiua. fuggiua la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua. onde ne seguiua, che dato in preda del senso piu rifrigerio sentiua nel dolermi, che nel cercar le uie del moderar la doglia, la qual stimaua alhor cosi giusta; che mi saria paruto ò stupidità, ò peccato il nõ dolermi. Mi occorreua la gran perdita che ha fatto quella eccellentissima Repub. laquale chi non ama de stranieri, è barbaro; & chi non l'ama & riuerisce de nostri, è piu che

barbaro, & non ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità, & della gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua a punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita di così degno & eccellente senatore, sempre suegliato, sempre intento, sempre pronto & co i pensieri, & con le parole, & con l'opere nel beneficio di quella, laquale m'imaginaua ueder come madre dolersi della morte di lui, come di morte di carißimo & amãtißimo figliuolo; a cui parea che s'affrettasse di dar de gli honori, & de carichi maggiori innanzi tẽpo per ornarlo, & coglierne frutto mentre che si poteua; quasi conoscendo quella essere la sua ultima uecchiezza, & presaga di hauere a perderlo presta: & questo medesimo si uede quella Rep. hauer osseruato a nostri tẽpi con altri eccellenti senatori, come li clarißimi Peseri, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mossa da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato a dar molto per tẽpo oltra il costume i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi souenìua del danno delle città, & popoli in ogni parte soggetti a questo Illustriß. Dominio, & in particolare di questa mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione uerso questo stato conosceua così bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: lequali uedeua così grandi; che queste sole hauriano basta-

to a perturbare un'animo debile come il mio: ilquale uagato che hauea con la consideratione per molti uarij & graui dāni, che nasceuano dall a morte di questo raro senatore, nelquale fioriuano tante uirtù senatorie, che non è marauiglia che l'odor se ne spargesse per tutta l'Europa; si uoltaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza et uigore, et abbandonaua se stesso. Mi ueniuano in mente quanti graui discorsi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amore, quāte amoreuoli proferte m'hauea poco inā ti fatte in Venetia con affetto paterno. liquali beni uedendomi tolti subito di mano da cosi importuna morte, restaua col core di maniera ferito da questi pensieri, che non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, & quello che non sentiua in me medesimo, m'era impossibile a cōmunicare altrui. onde non occorrendomi in questo caso miglior medicina del silētio, et del cercar di fuggir quanto potessi da me stesso, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col nostro magnifico M. Giouāni, del quale ui era debitore, son certo che riguardando alla cagione, di cōpassione mi giudicherete piu degno, che di riprensione. Ma hora che per beneficio del tempo comin cio ad aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di ueri tà; non presumo già d'essere io quello c'habbia a consolarui, che so che non hauete bisogno d'altro consolatore, che di uoi medesimo: ilquale accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quel le innanzi al core, che l'haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che s'hauerà in qualche parte sbucato,

come son certo c'hauerà; non l'hauerà però sommerso; ma desideroso di pagar quella parte ch'io posso del debito, che ho con uoi, & di satisfare alla cõmune usanza, et a me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora a me stesso. et questo è, che chi si duole della morte di questo Sig. non fa officio ne di christiano, ne di amico, o seruitore. di christiano: pche mostra che gli dispiaccia quel che a Dio è piacciuto, ilquale nõ hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & chi non lo fà, dà indicio d'animo ingrato & ingiusto, non altramente, che se si dolesse di Dio, perche nõ hauesse data piu lunga uita a gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, et alla uolontà di quella opponẽdo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. d'amico o seruitore, pche si duole del uero bene dell'amico o patrone: ilquale se noi amassimo ueramente; deuriamo rallegrarci; perch'egli uscito dalla tẽpesta del mondo, et preso porto, hauesse cambiata questa breue & misera uita con l'eterna & felice: & se la perdita di quella serenissima rep. ci molestasse; cõsolarci la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: laquale se l'ha gouernata fino a quest'hora, non l'abbandonerà da qui inanzi: ma cõseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti buoni et matturi; mostrerà la particolare & perpetua cura che ha di quella. & deuriamo cõsiderar, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse, ilche seria forse accaduto in tẽpo piu importuno, & che per la indispositione del terreno, doue

era piantata, cioè del corpo infermo et caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperarne. et con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città et popoli soggetti, alli quali giouerà ancora cosi morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella rep. alquale molti delli presenti, & di quelli che ueranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguira uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i dani de gl'amici, se'l nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: ilquale, quāto a lui, non potcua uscire di questa uita in modo, ne in tēpo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito et riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: ilquale hauēdolo destinato fra gli suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il piu del tēpo dalla materia preuedesse & predicesse l'hora della sua morte esser uicina, accioche, uenuta quella, meglio purgato et esposto, senza alcuno impedimento o indugio se ne uolasse a goder quei beni, che la maestà sua ha preparati a quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percio che quando io presi cōmiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo a uenire con la primauera a nascōdersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose a punto, sano & allegro in uista, che poco hauea a star con noi, & che fra pochi giorni anderia in paese piu lōtano, et che quella saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Lequali parole da me con molta marauiglia, & dispiacere udite dissi

la sera a Mons. mio, & arriuato a Verona al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno & l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tut ti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Repub non solo con molta laude, ma con tanto plauso, & uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: & l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, & molte uolte ingiustamente, cosi molte ingiustamente ce lo toglie; giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la lunga uita, se non mali accidenti d'infirmità, di dolori, & di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni a ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intendere & nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nelquale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che hormai douria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: et in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere a riuederlo, et goderlo in Cielo, conseruandolo fra tanto

uiuo

uiuo nelle parole, nelle lettere, et nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII. di Genaro. M. D. XLII.

seruitore Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non son men di tre mesi, ch'io ho, non so se piu, ò desiderio ò bisogno di uenire a Venetia, & son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hanno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere a supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta a due sue, che trouai quì un pezzo fa nel ritorno da Mantoa, doue per miei negotij m'era occorso andare, & fermarmi alcuni giorni, & questa medesima mi haueria fatto contumace con molti altri, ma con lei che non suole offendersi del le graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non suol prender minor argomento di amore dalla securtà del silentio, che dalla frequenza delle lettere, so che non posso hauer errato, ne perciò perduto dràma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. & se il nostro uirtuosissimo Manutio si sera scandelizato di me, so che hauerete uoluto difendere l'honor uostro, & non lasciarui condãnar per testimonio falso. Hora perch'io perseueri nella medesima speranza di hauere à uenire, & nelle medesime occupationi che mi tengono & l'amino e'l corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseuerar nel medesimo silentio, et satisfacendo nella parte, che tocca a lui, con la inchiusa a M. Paolo, a lei rispondo quanto alla richiesta che

mi fa s'io ho intentione di scriuere la uita di Monsignor mio bo. me. che essendomene già uenuto qualche pensiero, il timore di non oscurar con stile plebeio così illustre materia mi ha fatto non solo astenermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago così cupo, che non spererei di uscirne saluo & con honore. Troppo alto argomento sig. mio è la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni eroiche, & Christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carità uerso gli huomini incõparabile, che non fece, ne pensò mai cosa uile, ch'è uiuuto ogni giorno come se a morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mondo mostrò stimar mai cosa del mõdo, che mai nõ pensò al proprio cõmodo, sempre intẽto a l'altrui, & massime alla salute di quelli che il Signor Dio gli hauea dati in custodia: modesto nella prospera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, costante nelle buone deliberationi, presto nelle esecutioni, che non si uide mai otioso, anzi parea, che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete; uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta parea turbato nello aspetto, l'animo nõ era simile al uolto, ma trãquillo, auegna che di fuori per terror de' tristi si mostrasse altrimenti; e se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime, per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtù ciuili, & Christiane, che si possano desiderare in un prudente, gentile, & sa-

nio Vescouo; ilquale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino, che dell'humano; et piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere a morire, et molto piu nello istesso passaggio. nelle quali tempi quella santißima anima, che staua per salir al Cielo, si uide alzarsi sopra se stesso, et dire, et far cose da non credere, senon da quelli, che l'hanno, come io uedute, et udite. fecesi incontra alla morte con uiso, et parole piene d'allegrezza, come a quella, che conosceua douere esserli porta a miglior uita: et finalmente come di un Socrate christiano, l'ultimo atto della sua fabula fu tutto eroico. Io desiderarei ueramente, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Capitano, prese a scriuere la uita di Ciro, laquale si finse a modo suo, cosi si trouasse hora chi uolendo proponere uno esemplare di un perfetto Vescouo, ilquale come Fanale posto in Porto, et non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, et non li conducesse alla morte, togliesse a scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa fatica di meno, che non accaderia, che aggiungesse cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio, non sentẽdomi le forze pari a quello, et all'obligo infinito, che ho di honorar quel spirito diuino, mi son risoluto di lodarlo, ammirarlo, et riuerirlo con silentio, et con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santißima anima, pregando il Signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII. anni felice in cosi santa & dolce compagnia, cosi mi faccia degno di riuederla, et goderla eternamente in Cielo. Signor mio, hauendomi

cosi dolce & acerbo ragionamento traportato piu oltra che non pensai da principio, per non annoiarui piu lungamente farò fine, rimettendomi nel resto al Reuerend. M. Giacomo Pellegrino, che serà portator di questa. et allei con tutti li miei mi raccommando con tutto l'animo, & pregola a raccommandarmi al Mag. Ottobono. Di Verona, alli VIII. *di Maggio.* M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il tardo seruitio prima fatto della uostra gentile, & cortese lettera di XIX. *& dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, ilquale era, & è di ringratiarui, si come fo, con tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtù dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lettere: alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bōtà della uostra natura, che ui fa donare altrui quel che sapete esser proprio uostro; & non conoscendola, l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; ilquale so quanto dee esser stimato, & stimolo quanto debbo. Che li nostri magnifici M. Giouanni, & M. Vincentio habbiano hauuto caro il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gentile, che li fa risguardare non allo effetto di picciolo momento, ma allo affetto dell'animo, co'l quale fu fatto. Che da loro & da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello*

amore, che Monsig. mio ui porta; per la risposta di sua signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continoua memoria di quel spirito diuino, & dalli meriti uostri, non hauete bisogno di cosi debile puntello. io mi ui profero nondimeno come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore & seruitio appresso sua signoria, laquale resta molto consolata dello auiso che mi date del buon camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non si sapria dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, ilquale fu, che hauendo sempre nella mente come in una tauola di uiua pittura tutta la honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, & hora nell'altra delle sue uirtù, sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino a quel scopo di uero honore, doue egli indrizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di cosi degno padre. se pur intorno a ciò desiderassero qualche consiglio; haue do il uostro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno bisogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro et uostra gratia mi raccommando con tutto l'animo, & pregoui a raccommandarmi al magnifico & gentilissimo Ottobono. Di Verona, alli XVIII. *di Febraro.* M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, et p darle a conoscere, che la uera amicitia non dà luogo alle cerimonie. nõ si haueano a spēdere in effetto tãte parole in cosi picciol cosa. Due altri al barelli ui si mãdano, per liquali se ne spēderete altrettãte, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi cõtristato tanto, quãto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellẽte Fracastoro, ilquale conoscẽdo i suoi meriti l'ama, e stima quãto si conuiene, et per consegueñte studierà di cõseruarla uiua e cõtenta. V. S. dall'altro lato, che si all'ontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mãcando a se stessa, ma armata della sua christiana filosofia cõbatta cõtra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quãto prima habbia hauuto il detto cõsiglio del detto eccellẽte Fracastoro lo manderò con ogni diligẽza e fra tãto mi raccõmando a lei, et al Mag. Ottobono con tutto l'animo, e non entrando nel caso di Monsig. parendomi che quel ch'io ne scriuo di pũto in punto al sig. M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, et presto speriamo prẽder porto. sua sig. ui saluta. Di Verona, alli XXVI. di Settẽ. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & desideratißima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nellaquale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, & rari; & non hauete a merauigliarui, che io, che non stimo ricchezza ne bene nel mondo maggiore della copia di amici eleganti, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore et afflittione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, & trouimi hora in molto piacere, & consolatione per quella che mi fate del presente; & tanto, piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con l'animo perturbatißimo per la tempesta, nella quale in quel tempo uedeua Monsignore, cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, & con buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V. S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quanto si possa aspettar da un medico eccellente, et amoreuole amico, che conosce, et ama le uirtù sue. ma poi che il grā medico celeste, che mai nō erra, et è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donādo a tāti uostri ami

ci le sue delitie, uoglio sperar che non debba hauer piu bisogno di esporla alli uenti molte uolte contrarij delli terreni, i quali mentre intendono di saluarci, fannoci ben spesso rompere in scoglio. L'arte del medicare credo che sia scienza certissima a chi la intende perfettamēte, ma colui solo credo che perfettamente la intenda, a cui non é alcuna causa nascosta, & penetra in ogni luoco secreto, & che ha fatti tutti li semplici, e gli altri rimedij, & a quelli ha dato uarie uirtù et possanze, et senza quelli ancor può sanar con la sola uolontà. ma a gli huomini, che non uedono oltra la pelle de i nostri corpi, ne si gouernano saluo che per cōietture, che son molte uolte fallaci, et di rimedij sono pouerissimi, essendo quelli che sanno la minor parte di quelli che non sanno; credo che questa sia scienza molto incerta, & oscura, nella quale per lo piu si camina al buio; e che quelli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, et piu ingenuamente lo confessano. et quelli infermi poi giudico che siano piu accorti, che meno fidandosi in loro, si uoltano a Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano ricuperata la sanità di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. ilche se V. S. farà, come, quanto posso, ne la prego, nutrendosi di cibi leggieri, & amici del suo stomaco, studiando moderatamente, facēdo gli essercitij del corpo continui, ma tēperati, togliendosi a tutti li pensieri & occupationi moleste, & dādosi, come suole, alle cōpagnie allegre, & uirtuose, son certo che uiuerà lunghissimamente con molta tranquillità di animo, & molta consolatione de gli amici: fra liquali hauendomi uoi donato uno de' primi luoghi, et meritan-

dolo per la singulare affettione, & honore che ui porto, non mi pare che mi disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uostro interesse. & nō uolendo intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per non far cosa che ui dispiaccia farò fine, raccoōmandandoui a V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandola in nome di Monsignore, & pregandola a conseruarmi la gratia, & l'amore di tanti miei signori & amici, quāti mi ha guadagnati, acciò che tanto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati a me. A Dio signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII. *di Nouemb.*

M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M. PIETRO ARETINO.

Magni. M. Pietro mio signore & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo cōpita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, laquale è si fatta, che se'l dì del giudicio fosse stato, et uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico a farlo: da che i Rè et gli Imperatori hāno per somma gratia, che la uo-

ſtra penna gli nomini. In queſto mezzo ſe io ho coſa alcu na, che ui ſia a grado; ue la offeriſco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uoſtro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la ſua deliberatione. perche ſarebbe pur troppo. & mi ui [illegible]*commando.*

Michel'Agnolo Buonaroti.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo & caſtellano di Friuli, ricco & figliuolo al ſuo padre ſolo, ilquale per eſſer ſtato altre uolte ſotto la noſtra diſciplina, mẽ tre leggeua loica, & per eſſermi compadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente ſiete uoi; mi prega ſtrettamente che io gli troui caſa piu uicina, ch'io poſſa, a quella in che albergo; allegrandoſi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceſte di uoler caſa da per uoi, hũmi auiſato, che ſarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia. cioe di riporle amendue ſotto un medeſimo tetto; acciò che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuiſa. ſe uoi mi amate, diſponeteui ad incominciare amar coſtui: perche maggior piacere fare non mi potrete, che eſſer contento di hauerlo caro nella uoſtra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uoſtra buona natura mi rappreſenta, è tutto gentile in ſuoni e canti, et nel cõporre non ſolo la muſica, ma latino et uolgare, ſol che non foſſe nel

la uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzonero A Dio. Di Bologna, alli XIIII. *di Agosto.* M. D. XXI.

Giulio Camillo.

A M. FRANCESCO *MAZO.*

Fratello carissimo, Dopò la dissolutione di quel nodo, che tenne molti dì noi legati insieme per un tẽpo in una medesima stãza, essendo ciascuno di noi stato costretto a prẽdere chi uno, chi altro camino, uoi sapete, che sopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauẽdo il modo di farlo, eleggeuano di nõ appoggiarsi a nouo patrone; parẽdomi che in questo modo un ingenuo seruitore facesse honore et al suo signore, et a se stesso: si come uirtuosa dõna dopò la morte di un ualoroso marito uiuẽdo in honesta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tãto amore, di tãto honore, e di tãto rispetto, come il nostro? ma douete anco ricordarui, che quãdo per lettere di Roma ui fu proposto il partito di metterui alla seruitù della Illustriss. Signora Marchesa di Pescara, io uẽni cõ tutto l'animo in opinione, che nõ doueste ritiraruene, parẽdomi che questo non fosse un partirsi dal primo proponimẽto, intrando in quella casa, doue, mẽtre uiuerà quel la rarissima signora, staranno sempre uiue le uirtù di nostro patrone tãto amato da sua signoria; anzi che ciò fosse un perseuerar quãto far si potesse nell'antico seruitio, & un far honore, & cosa gratissima a quella santissima anima; la quale son certo che da uoi non si terra

men seruita dopò morte, per quel seruitio, che farete fe dele & diligente a quella ueramente eccellente signora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tãto amato & stimato sempre, di quel, che ha fatto in uita, per quel lo che hauete fatto a lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo sentimẽto, cosi n'hebbi allhor piacere, come hora godo di uederui tanto consolato dell'elettione & buona uentura uostra. laqual consolatione non uo glio che ui perturbi quel uano timore di non hauere a so disfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisfarete meno con l'opere, & per quella parte che a uoi toccarà di seruitio, che con la uolontà, dellaqual so la so che sua eccellentia resterà sodisfatta. senza che tãto peso aggiongerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, ch'ogni drãma di seruitù ui diuenterà una libra. non mi dispiace però quanto a questa parte il uostro timore. che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrißimi Contarini & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio sollecitatore in procurare, che se ne prẽda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: ac ciò ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei signori, liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuo re, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti a gli occhi: & parmi che m'inuitino di continuo alle buo ne & uirtuose attioni. cosi sapessi io bene intenderli, & ubidirli. a queste due haurei desiderato aggion-

gere il terzo della buona & santa memoria di Monsignor nostro, ma nõ ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri, riuscito cosa buona, o che pure in parte l'assomiglia quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio che pote darsi al dipintore di effigiarlo, & quella rubbata, & fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, si che come sapete poche uestigie restauano della prima figura. sua eccellentia si degnerà di accettare il buon'animo, & non potendosi hauere questa imagine esteriore, contentisi di quella interiore, che son certo che conseruerà in una delle piu secrete celle della sua memoria, fin a quell'hora che al signor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de beati, fra iquali riuederà & ricourerà l'esemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State sano e tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi a tutti, e tutti ui risalutano, & fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presente, ilquale desidera di esser da uoi introdotto alla notitia, & seruitù di sua eccellentia. delquale honore dice di non esser indegno, senon per altro, almeno come amico, & seruitore di quella santa memoria: & io ui prego a basciarle le mani in nome mio conseruandomi nella buona gratia sua.

Di Verona, alli XXV. *di Giugno.*

M.' D. XLIIII.

Vostro fratello,
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sign. io m'ho lasciato condurre d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento allusanza fin a questa hora, laquale essendo tardissima, & trouandomi con poca uoglia di sciuere, & molta di dormire, son costretto a ricorrere a i laconismi, pregandoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica, che non serà forse altro, se non chi rimãdo a uostra Signoria la comedia con la cõmodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. & la prego a farmi molto humilmente raccommandata all'Illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & a V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII. *di Ottoare.*
M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra Signoria.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sign. La lettera ch'io mando a V. S. del mio Flaminio, che alhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia prosontione, se merita esser escusato chi si lassa facilmẽte persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio, mi uẽnero cosi fatti, come ui dissi, & quali si siano li mando a V. S. a fin che e a lei ancor

parerà che possano esser letti, senza fastidio sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà a quella ueramente eccellentissima Signora; la quale imitando in questo quel gran Signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera della illustrissima signora Duchessa di Camerino: credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scrino per non fastidirla così spesso con tante inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo a basciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, liquali fra tanto si raccomandano a sua eccellenza senza fine. all'hor portarò la uostra comedia, della quale hauendo a ragionarui alla presenza, non toccherò parola per adesso. raccomãdomi a V. S. con tutto l'animo, pregandola a far le mie raccommandationi in ogni luoco. Di *Verona, alli* XXVI. *di Settembre.*

M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne a V. S. sulle poste delle lumache, ne la sua dì XXX. *a me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara a Verona quindeci giorni. benche recandomi la nuoua, che mi reca, et insultandomi così stranamente, parmi che sia uenuta pur con troppa prestezza. La*

primiera cosa, che uuo dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio con tutto l'animo de' uostri contenti, et del cõmodo uostro, et della città uostra, nascendomi da quelli il dispiacere et l'incommodo mio, et della mia: che perche io ui ami et stimi molto, io debbo senza dubio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mõdo sono uolubili, et non stanno sempre in un stato. Verrà forse tempo, et potrebbe esser, che nõ fosse cosi lũge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, et che a uoi toccherà far le querele meco, et a me insultar uoi. et se diceste, beati possidentes, è uero, mentre che la dura: ma tanto ui serà poi piu amaro il perder la possessione. Di quel buon padre tanto eloquente, e tanto christiano, ouero instrumento di Dio, tanto con se stesso acerbo & austero, & con altrui dolce & piaceuole, non mi potreste mai dir tanto, che non fosse meno assai di quel, ch'io credo: & non mi dilettò mai tanto niun piacer del mondo, doue io son stato, come sapete, sommerso, che nõ mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, & santa eloquenza: il quale perche poi non fecondasse i miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perc'hio mi trouo quasi a piedi, essendomi imbolsita la mula che uedeste, et impazzita una chinea, intendendo che la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara cosi buon mercato, che quasi si ua pregando chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci seria modo di hauerla eletta col mezzo uostro. la uorei giouane, di persona mezzana, & piu tosto piccola,

cola,& di quelle parti che haureste ricercate uoi nel tempo,che non errauate uscito di questo mondo,& incontro nell'altro. Vorrei imporui alcune raccõmandationi et ambasciate: ma poi che ui uedo cosi scropuloso,che pensate male,doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigottisco. se ui piacerà farmi raccõmandato,doue sapete che desidero esser raccõmandatißimo,mi fareti piacer singolare. scrissi l'altro giorno alla Illustriß. signora Gineura: & non son degno di risposta: patientia. Mi raccõmando a v. s. con tutto l'animo. Di Verona, alli XVII. di Nouemb. M. D. XXXIII.

Sempre al seruitio di v. s.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO

Magnifico & Reuerend. Sig. mio hon. Monsignor stà nelli medesimi termini che V. S. lo lasciò, ò poco differẽti. non si uede ne molta perdita, ne molto guadagno: se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque cosi, V. S. può imaginarsi, ch'io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare alhora del debito, & piacere insieme di tenerle cõpagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non sarei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato; benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà cõ lei, che in niun tẽpo seria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole so-

uerchie.quel che mi muoue a scriuer hora a V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buõ pretino per il suo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe. che se il prete non uuole ò non può uenire, dalla sua cortesia si aspettaua intorno a ciò un poco di auiso, accioche quella speranza non ci allentasse in procurar per altra uia. se uuole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanta maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccommando alla gratia sua. Di Verona, alli XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuerui a tẽpo, che lo eccellẽte M. Marmilio ui recasse la risposta, ilquale è questo che ue la dà. il cui habito non ui faccia credere, ch'egli nõ sia huomo dotato d'ogni uirtù, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, et uel dipingerei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato: perciò ch'egli desidera d'esser cõ uoi qualche

olta, cioè quãdo uoi siete cõ uoi stesso, nõ in collegio; ò in
nato: & all'hora u'auederete ch'egli è huom degno del
a uostra amicitia. ui prego, dategli tẽpo che possa farsi
onoscer da uoi: et in questo solo uoglio, che gli uaglia la
nia lettera. nel remanente ualerà egli assai a farui tal-
mẽte suo. che mezzo alcuno nõ habbia luoco tra uoi. ui
scriuo breuemẽte, acciocheandãdo in collegio, oue forse
ui trouerà, ò per la uia di san Marco, poßiate leggere la
mia lettera: laquale benche fosse lunghißima, sarebbe
corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir
uostro, & a quello ch'io ho, che uoi l'amiate, & fauoreg
giate, accadendoli, sopra ogni cosa, state sano, & ama-
temi insieme con lui, che ama molto, et riuerisce il uostro
nome. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Mag. M. Piero Contarini con molta humanità si
è doluto con me per ordine et cõmissione di V. S. Reuerẽ.
mostrãdomi il risentimẽto, ch'ella ha sentito nella perdi
ta di cosi raro amico, come le era la buona memoria di
mio padre. et m'ha fatto in suo nome molte offerte piene
di quella carità, et di quell'amor, di chi è pienissima sem-
pre V. S. la onde mio fratello, & io, che non poteuamo
trouar alcuna hora di cõsolatione, ò di cõforto al nostro
giustissimo dolore, uedẽdo esser restata in piedi la beniuo-
lenza di V. S. Reuer. uerso noi, habbiamo con questo suo
cortesissimo ufficio mitigato in grã parte il nostro affan-

no. & riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù & quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & a l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua a lui, è per essere ancora di singolar piacere a quel spirito, doue hora si troua; la prego cō ogni humiltà per nome suo, di miei fratelli, et mio, che doue le pare poterne con la somma prudēza sua drizzar a buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buō nome, & la cosi honesta, et honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta di farlo. perche appresso a questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo & profitto, ch'il uero amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi raccōmando. Di Venetia, alli x. di Genaro. M. D XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIO. CORNERO, FV DEL CLAR. M. MARC'ANTONIO.

Dopò il dispiacere della commune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appresso uoi ui

faceße testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era ancora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gẽtile, per laquale ho conosciuto il clariß. uostro padre non eßere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi, & nelli lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrãdo uoi di poßeder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata; a me non date luoco di ricordarui a fare altro, che quel che uedo che fate: il che è a specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, & a caminar per li suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore so che ui sforzarete di seguitarli. onde quanto a quello che a uoi tocca, uedendoui, già in corso, stimolandoui uoi medesimo, non mi resta che far altro, che pregarui a non ui fermar mai ne per la stãchezza, ne per l'asperità della uia, ma risguardando a chi ui è ito innanzi, et chi ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuando alla fine alla desiderata meta, darete a quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, & in questa a tutti quelli che ui amano, molto conforto. Quanto a quello, che a me tocca, uoglio che mi habbiate sempre per tanto uostro, quanto sono obligato; con certezza che l'amor mio uerso il detto clarißimo uostro padre, buona memoria, haueße nelle uirtù sue et uelli obligbi miei uerso lui cosi profonde radici, che non poßa eßer seco per la sua morte, ma habbia a conseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che restano in suo loco: liquali prego il signor Dio

che si degni di prosperare in questo mondo,& di riceuer nell'altro nella sua santa gratia. & prego uoi,che ui piaccia salutarmi uostro fratello; col quale questa serà cõmune;& il uostro M. Benedetto Rhamberti.
Di Verona,alli XIX. *di Genaro.* M. D. XLII.

Al uostro cõmando,il
Vescouo di Verona.

A M. GIO. GIAC. DA ROMA.

Molto Mag. Sig. Tornato a questi dì di Francia,doue sono per seruitio di N. S. stato alcuni mesi,ho inteso la morte de la nostra Madonna Marieta: laquale mi è stata si graue & dispiaceuole, che poco men che osarei dire hauer quasi in ciò aguagliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutt'ol core,& le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria e di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno et maniere,che fu degna di piu lunga uita. & quanto a me,io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tẽpo del mio esilio,& amaua tãto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita,che ne ho fatta,et dorromene sempre ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai forte uiua,& piu assai forse che ella non seppe, & amerolla cosi morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio li dia pace,& eterna uita di là,poi che di quà le ne diede si breue et si corta. et ella cõforte animo sopportarà questo colpo,che son cer-

to ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle co se sue, e dell'anima sua, e se uede che io sia buono a serui re a cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come co sa sua, & di v. s. che me ne farà molta gratia. serãmi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et V. S. mi raccõman do, pregandola a raccõmandarmi a Monsi. Valerio mil le uolte. Di Roma, il dì terzo di Giu. M. D. XLIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

A M. PIETRO *ARETINO.*

Io ho lungo tẽpo già, & forse non senza ragione, istimato esser differẽtia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia & il biasimar de i uitij: giudicando l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramẽ te uitioso; et che lo biasimi solo p l'odio, ch'a i uitij porta. D'unque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne cu rate, ch'alcuno ui uoglia male, quãdo siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auẽga che coloro, a q̃li il biasimo de i uitij dispiace, si cõsiglierãno nõ altrimẽti, che se essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito ani mo. e se in me uostro amico alcuna cosa mẽ che laudabile conoscete; ricordateui di nõ lasciar di riprẽderla: aciochè fatto accorto dell'error, come desidero, lo fugga, e diuẽga

migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: accioche, se i defetti con uerità sarãno in altri trouati, si uergognino, & uergognandosi, & mendandosi fuggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel bene. del che quanto in ciò l'humana Repub. si auanzi; lo giudichino quelli, che lo sanno meglio intẽder, ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credenza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio cõ si mala lettera, ricompensatelo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprendermene. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

A M. PAOLO MANVTIO.

Molto Mag. M. Pauolo, Io m'era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto concetto. ma pensando poi, che non ui scriuendo, non ui pigliareste perauẽtura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uoluto mancare a me medesimo. Sarò brieue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga riposta. V. S. non si scusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile cõpositione de suoi cõmenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto, quanto a me è diffi-

cile pensarui pur solamente. Dirò il uero, se questo è errore, riprẽdetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri, quasi che mi par d'eßere qualche cosa di piu: ma parlando con uoi, ò scriuendo a uoi, sempre mi par d'eßer manco di me medesimo. Non seruirò piu a lungo: attendo la risposta: laquale quanto sarà men tarda a uenire; tãto in me accrescerà maggior obligo. benche non sono ben risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altrettanto a me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile e gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uẽga da uoi; sarà pure a un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. nõ entri meco su gli argomenti & su i dilẽmi: ma faccia, ch'oue manca il merito, giunga il ualor della amicitia. le bascio la mano, ricordandole, che uada ne' suoi studi piu ritenuto. Di Padoa, alli XI. di Giugno. M. D. XLIII.

A cõmandi di V. S.
Lodouico Dolce.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO.

Forse che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui cosi speßo chiudere inanzi il camino di ascendere a quella altezza, che già gran tẽpo meritate, se uoi che pascete di continuo l'animo della ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come a gran uirtù quasi ordinariamente gran cõtrasto si oppone: ilquale uince al fine la patientia & perseuerantia dell'huomo prudente:

senza che quelle piante, che tosto crescono, tosto etiãdio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede prouengono alla somma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che nõ conosca le uostre rare uirtù, la bontà del la uita, e la bellezza dell'animo. lequali quãto piu si trouano in pochi, tãto piu ui fanno degno di quegli honori, che non si debbono concedere, se non a pari uostri. Cesseranno questi lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi dì là doue tãte uolte piu, ch'altro, ui sete appressato. al che peruenuto, quasi arbore con salde radici, crescendo di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producẽdo poi da i rami delle uostre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla uostra città. Fra tanto V. S. *mi conserui in quella buona gratia, nellaquale m'ha cõseruato fin quì, & stia sana, & felice. Di Padoua.*

Lodouico Dolce.

A M. GASPARO GIOIELIERE.

Credete uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Prencipe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte com battuto ò dalla ambittione di accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. et uoi cõtento della gratia, che u'ha dato Dio, mãgiando le fatiche del le uostre mani, in dolce tranquillità di animo ui uiuete con la moglie, & cõ i uostri piccioli figliuolini, ne haue-

te sospetto ne di ferro,ne di ueleno,che si souente suole esser il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la cōtentezza et la uera felicità di quà giù, se tra noi può esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio,che in lei ui conserui lungo tēpo:& amatemi,come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica sorella, & signora di me,quanto ch'io sono, Nō è marauiglia, se tutto il giorno auiene a q̃sto mōdo delle cose,che l'huomo non si sarebbe mai pēsato.& chi hauria creduto,che p graue ingiuria, che ui hauessi fatto,mi mādaste a dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, non mi sarebbe paruto cosi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, si, che me lo hauete detto,si bene.è il uero, ch'erauate in colera quella sera,et accesa di ardētissima ira,e senza mia cagione però, tossichetta che uoi sete.ma cosi a sangue freddo hauerlomi mādato a dire,mi è paruto molto strano:io dico in guisa,che nō guardādo al uinculo di fratellāza,che è tra noi,mi pare che nō ci sera l'honor mio,se nō son alle mani cō uoi,se la deuessi bē far discalzo in camiscia.dica il Roma q̃llo,che li piace, e quāti sono de gli amici uostri.q̃sta è troppo grāde ingiuria,e tale,che se la uittoria nō sarà per me,non uoglio mai piu credere che uinca la ragione,come si dice.ma sia quel che si uoglia, e faccia la fortuna peggio ch'ella puote,ui metterò di sot-

to, & non sarà mẽbro in me che non faccia il debito, ne mi ui leuerò da dosso, che forse qualch'uno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur che mi possa condurre. a me, che faccio professione di fede, e di fede la piu inuiolabile, che fosse mai in huomo, mãdare a dire, che io son un traditore: per un poco di libro, che non ui ho ma dato, ilquale non ui ho mandato per mandarlo ordinato p alphabeto, acciò possiate in due hore imparare il tutto, & per far forse dauãti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in uostra loda; acciò non sia lingua che io possa sapere, nellaquale non u'habbia lodato a mio potere. si, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà poi a salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua una lettera, laquale prima letta per me potesse ammirarui con donne et cauallieri, & farne fare mille conserue in uostro honore, mi mandate a dir di belle parole ma almeno mi haueste scritto; acciò mi hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leggere le uostre lettere piu belle di quante mai furono scritte da donne ne da huomini ben scriuenti. O che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono fatte le uacationi nello studio, et io fornirò il libro, et lo ui manderò, tãto piu cõ ordine et meglio scritto, quãto piu uorrò mostrarui che nõ è fede pari alla mia, non restãdo perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi rifondo un lustro alla bolla della lẽza, ue la martinerò co i merli, che nõ potrete piu amarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli deuete ammartinare, & carpirla perpetua del fusto con quel-

le cerette fratenghe; lequali con le feste alla calcosa mor fisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta furfante tre dì soli, mai piu non puo lasciare quella uita, così chi comincia a scriuere nella loro lingua, da uirtù forfantesca sforzato conuien, se ben non uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque risonderà breuiosa per breuiosa, se sbasirete così per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannezzar losmo risonditor di questa. uostrise risonda morfa & morfa per nome del carnifico a losma della bolla de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, et a tutti gaij di uostrodeno. Risondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta de chielma a calchi. Della Bolla del carro, alli XVI. *lustri del.* XXXI. *lustro chielma de i* CCCIXVI. *lustri.* M. D. XXXI.

Di uostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico
& falconissimo con cera
comprante uiole.

A M. GIOVANNI MELSO HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere & contento mi hãno apportato. che se già ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furon gioconde,

come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripiene di alti & diuini pensieri. i quali leggendo, mi ho sentito cõmouere, & destar nell'animo un caldo desiderio di uoler piu inanzi tener a uile tutte queste cose terrene et caduche, et uolger la mente mia alle celesti & immortali. Io so troppo bene M. Pauolo, che la strada, ou'hor camino, è lõtana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia, mi rendon ingrato al Signore. so, che debito mio sarebbe a porgerli di continouo & uoti & preghi, & di spendere i doni suoi a gloria sua, et di adoprare quel poco di lume d'intelletto, ch'egli mi diede, in contẽplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato a uiuere cotal uita; & son talmente suiato dietro le cose del mõdo, lequali con le lor false dolcezze adescono i sentimenti nostri, ch'io non so scorgere il uero bene; & si grauemente sono oppresso dal fascio terreno che a solleuarmi per me medesimo nõ basto. forse Iddio per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, ch'io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non fia tarda. Beato uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitando il uero Capitano alla guerra; onde eterno premio riportarete: & cosi generosamente sprezza tutto quello, che'l mondo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare; di modo che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimità dell'intelletto: di che io fra me medesimo mi

rallegro grandemente per la nostra antica amicitia: la qual io sempre ho conseruata inuiolabile, ne per auuenimento alcuno mai raffreddosi lo amor mio. & il seme di emulatione, che sparse la fortuna fra noi, non puote in me producere frutto alcuno: perche uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, & hora piu che mai ui stimo e tengo caro; si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo le onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogni intorno da uenti contrari, in tanta oscurità del cielo, che io non ueggo il camino. ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, & che a poco a poco i uenti turbati si acqueteranno, & con mar tranquillo schifando i scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspettarete: che nella strada di Christo per aspettar compagno non si ritarda il camino, & per sollleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andar a Vinetia questa settimana santa, & far riuerenza a quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per alcuni trauagli che allhora mi sopraueneero. ma siate certo, che desidero e bramo di uenir un giorno a Milano, & starci alcun giorno con quella dolce & santa compagnia, per udir santi ragionamenti, imprender santa dottrina. io non ui saprei dire il quando però che sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. ne per hora comporta la charità che io abbandoni i fratelli & sorelle, li quali hanno del mio aiuto bisogno. spero che tosto olro serà prouednto, & io serò libero: & allhora senza

fallo cangiarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, alquale u'accomando. Di Vdene.

Gornelio Frangipani.

da Castello.

A M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite pruoue conosciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contra alle forze delle tẽpestose onde, che contra sempre uenute le sono? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino. & senon, che io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sarte tutte, & per risanar d'un poco di febre; uerrei così bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & osserui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, et pietosissima natura sua: pregandola a tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, ch'io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A M. PAO-

A M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, può esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositio ne uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che dì & notte m'afflig ge, ch'è uenuto anco a Roma a tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi quì, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello. non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fa tica, et di cose piu capace si farà in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale caro: ilche mi haue te promesso per scritto di mano, colquale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui a farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che spe ranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi. Di Venetia, alli XIIII. di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

A M. PAOLO MANVTIO.

Son tornato a Roma con quest'ultimo procaccio. Morì il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrõtaua gli orsi; e ammaz zaua i porci seluazzi: era un'Achille. circa la fine di Lu

glio uolse uenire a Napoli: per la mutatioue dell'aria ammalò, & in quattro dì si morì. io dipoi m'intertenni col Conte de Consa suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui a Primauera. non so che serà. io di uero non posso senon lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza. il Conte d'Allife uostro è letterato assai. l'Amphriso è in uilla, & scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di eloquenza. in Roma *ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccomanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccomando. non puo uoltar carta. Di Roma.*

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIG. THEODORINA SAVLI.

L'affettione, ch'io porto a uostra Signoria per l'amore, ch'ella porta a Giesu Christo nostro Signore, mi fece scriuere quello, ch'io le scrisse; ma se io fui presontuoso, & arrogante a uostra Signoria è tanto piu humile, & modesta, pregandomi nella sua lettera, ch'io le insegni a edificare sopra quel fondamento, che si cõtiene nella mia. & benche conosca, che io farei meglio ad imitare la sua humilta tacendo; nondimeno per ub-

bidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, lequali so per qualche esperienza che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mentale, l'adoratione Christiana, & la meditatione. per oratione mentale intendo un desiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa: & le cose, lequali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare da Dio, sono la fede, la speranza, & la carità: & perche l'huomo può sempre desiderare, per conseguente può sempre orare, come ci essorta san Paolo che facciamo. La fede Christiana consiste nel dar credito a tutte le parole di Dio, & in particolare all'Euangelio di Christo. l'Euangelio non è altro, che la felicissima nuoua, che hanno publicata per tutto il mondo gli Apostoli, affermando che l'unigenito figliuolo di Dio uestitosi della nostra carne, ha satisfatto alla giustitia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri. Chi crede questa felicissima nuoua, crede l'Euangelio, & dando fede per dono di Dio all'Euangelio, si parte dal regno del mondo, & entra nel regno di Dio, godendo del perdono generale; diuēta di creatura carnale creatura spirituale, di figliuolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adam, figliuolo di Dio; e gouernato dallo spirito santo, sente una giocondissima pace di cōsciēza, attende a mortificare gli affetti, et appetiti della carne, conoscēdosi morto col suo capo Giesu Christo, attēde a uiuificare lo spirito, et a uiuere una uita celeste, conoscēdosi risuscitato col medesimo Giesu Christo. questi & altri stupendi effetti fa la fede uiua nell'anima del Christiano, & per ciò debbiamo sempre instare con l'oratione al signor Dio, che ce la doni, & ce

l'accresca se l'habbiamo. La speranza Christiana consiste nell'aspettare con patienza, & con desiderio & allegrezza continua, che Dio adẽpia in noi quelle promesse, che egli ha fatto a tutti i mẽbri del suo diletto figliuolo, promettendo di fargli conformi alla imagine gloriosa di lui: il che sarà adẽpiuto, quãdo fatta la resurrettione de' giusti saremo glorificati ne l'anime, & ne corpi. chi ha questa speranza grida sempre col cuore, Adueniat regnũ tuũ: ilqual regno alhora uerrà perfettamẽte, quãdo Giesu Christo dopò il giudicio uniuersale cõseguirà il regno al suo eterno padre. La carità consiste nell'amar Dio per se stesso, & ogni cosa per Dio, drizzando tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte le operationi a gloria di sua diuina maestà, laqual cosa non potrà mai fare, chi non crederà a l'Euangelio, & chi non gusta con la speranza i beni della uita eterna. Adũque il christiano dee uiuere in uno continouo desiderio, che Dio gli accresca la fede, per laquale si conosca giustificato, et fatto figliuolo di Dio per gli meriti di Christo: che Dio li accresca la speranza: per laquale aspetti con desiderio la resurrettione de' giusti: che Dio li accresca la carità, per laquale ami Dio cõ tutto il cuore, odiando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la carità sostenta la fede, & la speranza: perche l'amor fa, che l'huomo crede, & spera facilmente. la speranza della uita eterna fa, ch'el christiano non si cura della uita presente, & per conseguente è modesto, & humile nelle prosperità, & forte, & patiente nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Christo, & per conseguente uiuificati dallo spirito di Christo, ilquale è spirito fecondissimo, & perciò nell'anima del uero Christiano

produce frutti dolcißimi, come è la carità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la mansuetudine, la fedeltà, & la speranza. l'anima, che si sente del tutto sterile di questi od altri simili celesti frutti, tengo per fermo, che non ha in se lo spirito di Christo: & chi non ha lo spirito di Christo, non è di Christo; come dice san Paulo. L'adoratione christiana consiste in spirito, & uerità: & allhora il christiano adora in spirito & uerità, quando si humilia sotto la potente mano di Dio, benedicendo il suo santo nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni cosa cosi aduersa, come prospera; tenendo per certo, che niuna cosa gli auuiene senza la uolontà di Dio: con la quale uolontà conformando la sua, il christiano uiene ad unirsi con Dio, & diuenta uno spirito con esso lui, & gode una tranquillißima quiete, sicuro da tutti i tumulti & errori del mõdo. percioche uẽgano pur sopra di lui le infirmità, le persecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, & tutte le altre auersità, ch'egli le riceue con la faccia allegra, & serena, sapendo che uengono per uolontà di Dio, laquale egli ha fatta sua, uolẽdo tutto quel, che uuol Dio, ilquale usa di purificare nella fornace delle tribulationi le anime de suoi eletti, conducendogli alla felicità del Paradiso per quel la medesima uia, che condusse l'unigenito suo figliuolo Giesu Christo. La meditatione cõsiste nel pensare a Dio, & alle sue perfettioni, et a' beneficij, i quali da la sua onnipotenza, sapienza, & infinita bontà sono cõmunicati liberalißimamente a tutte le creature, & particolarmẽte a ueri christiani: & consiste nel pensare a Giesu Christo paßibile, & mortale, & a Giesu Christo impaßibile

& immortale. In Giesu Christo paßibile, & mortale cõsidera il christiano la humilità, la mansuetudine, la carità, l'obedienza a Dio, l'estrema pouertà, & le continue ignominie, & persecutioni, lequali finalmente l'uccisero acerbißimamente nel legno della Croce. Queste cose considera ogni giorno il uero christiano per imitare il suo maestro, per diuentare humile, mansueto, amoreuole, ubidiente a Dio; per uincere la uergogna del mõdo, per essere patiente, & constante nelle tribulationi, & pigliare la sua croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Signore. in Giesu Christo impaßibile, et immortale, & glorificato, considera il christiano; che egli per la sua obedienza è stato essaltato da Dio ad una altißima sublimità, & ha acquistato un nome, che è sopra ogni altro nome: considera, ch'egli è nostro pontefice, percioche intercede ogni hora per noi; che è nostro Signore, perche ci ha redenti, & comperati col suo preciosißimo sangue; che è nostro Re, perciò che ci gouerna col suo spirito santo, cosi nelle cose temporali, come nelle spirituali; che è nostro capo, percioche si come dal capo humano descende una uirtù, che dà uita, & sentimento a tutto il corpo, cosi da Christo glorioso descendi ne suoi membri mistici una uirtù diuina, che gli uiuifica d'una uita, sempiterna, & gli empie di doni & sentimenti spirituali, & celesti: considera, che egli ci porta uno infinito amore, che ha piu cura di noi, che non habbiamo noi medesimi; che copre con la purita & perfettione sua tutte le nostre imperfettioni; che habita col suo spirito nelle anime nostre, & che finalmente ci fara habitare seco in Paradiso glorificando-

ci ad imagine della gloria sua. Chi sarà colui, che considerando queste cose stupendißime con fede, non abbrusci d'amor diuino? che non s'innamori ardentißimamente di Dio, & di Christo? che non giudichi, e tenga per un uilißimo fango tutti li honori, tutte le ricchezze, & tutti li contenti, & piaceri del mondo? che non consacri l'anima sua, & il corpo suo al suo Dio, & al suo Christo? Signora mia pensate sempre a Dio, & a Christo, & uiuerete una uita celeste in terra uederete in ogni cosa Dio et Christo, farete ogni cosa per gloria di Dio et di Christo, et amerete ogni cosa per amor di Dio et di Christo. Signora mia in Christo osseruandissima, per ubbidirui mi son condotto presontuosamente a parlare delle cose spirituali, nelle quali mi conosco poco esperto. ma siami conceduto di errare per questa uolta: per l'auenire cercherete persone sufficienti a tanta impresa, & lascierete stare me nel mio silentio, pregando il signor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla secretamente al mio cuore. prego sua diuina Maiestà, che ui faccia sempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria sua.

In Napoli, il giorno XII. *di Febraro.* M. D. XLII.

Di V. S.

Deditissimo seruitore in Christo,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIG. CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della santa uocatione di uostra Signoria il signor Ferrante & il signor Giouã Francesco, diede grandissima allegrezza non solamente a me, ma ancora al Reuer. Legato, & a questi altri signori: & hora per confermare, & accrescere questa nostra allegrezza, V. S. mi ha fatto degno d'una sua lettera, laquale è quasi una ratificatione di quello, che i predetti signori m'haueano scritto. Signor mio colẽdissimo, considerando io quelle parole di san Paolo, voi uedete fratelli la uostra uocatione, che fra uoi nõ sono molti sa ui secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha eletto le cose stolte del mondo per confondere i saui, & Dio ha eletto le cose deboli del mondo per confondere li forti, & Dio ha eletto le cose ignobili del mondo & le uili, & quelle, che non sono, per distruggere quelle che sono; dico, che considerando io questi notabili parole, mi pare di uedere, che'l signor Dio habbia fatto un fauor molto particolare a uostra Signoria, uolẽ do, che ella sia nel numero di quelli pochissimi nobili, che egli orna di una nobilità incõparabile, facendoli per la uera & uiua fede suoi figliuoli. & quanto è stato piu particolare il fauore che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obligata a uiuere, come si conuiene alli figliuoli di Dio, guardando, che le spine, cioè i piaceri, & gl'inganni delle ricchezze, & l'ambitione non suffochino il seme dell'Euangelio, che è stato seminato nel cuor suo: benche mi rendo certo, che'l signor, ilquale ha cominciato a gloria sua l'opera buona in uoi, la condur-

rà a perfettione a laude della gloria della gratia sua, la quale creata in uoi un'animo tanto generoso, che si come per lo adietro poneuate tutto il uostro studio in cõseruare il decoro de cauallieri del mondo, cosi hora porrete tutta la uostra diligenza in conseruar il decoro de' figliuoli di DIO, a quali conuiene imitare con ogni studio la perfettione del loro celeste padre, esprimendo, & rappresentando in terra quella uita santa, & diuina, laquale ui ueremo in cielo: signor mio osseruandissimo, in tutti i uostri pensieri, in tutte le uostre parole, et in tutte le uostre operationi ricordateui, che siamo diuentati per Giesu Christo figliuoli di Dio: & questa memoria generata & conseruata nell'anima nostra dallo Spirito di Christo nõ ci lascierà di leggieri ne fare pensare alcuna cosa indegna della imitatione di Christo; alquale se noi uogliamo piacere, è necessario, che ci disponiamo a dispiacere a gli huomini, & a disprezzare la gloria del mondo per esser gloriosi appresso a Dio: percioche, come dimostra Giesu Christo in san Giouanni, é impossibile, che alcuno possa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, sono piu uani della medesima uanità. la onde è cosa stultissima, & uilissima fare stima del loro giudicio, douendo i figliuoli di Dio hauer sempre innanzi a gli occhi il giudicio di Dio, ilquale uede non solamente tutte le nostre operationi, ma tutti gli occulti, e profondi pensieri del nostro cuore, essendo dunque impossibile piacere a Dio, et a gl'huomini del mondo, che furore sarebbe il nostro se eleggeßimo di dispiacere a Dio p piacere al mondo? Et se istimiamo cosa uergognosißima, che una sposa uoglia piu tosto

piacere altrui,che al suo sposo;che biasimo meriterà l'a nima nostra se ella uorrà piacere piu ad altri,che a Christo suo dilettißimo sposo? Se Christo unigenito,& naturale figliuolo di Dio ha uoluto non solamente patire per noi le infamie del mondo,ma il tormẽto acerbißimo della Croce,perche non uorremo noi per la gloria di Christo tollerare allegramente le derisioni de gli inimici di Dio? Si che signor mio contra le calunnie, & derisioni del mondo armiamoci d'una santa superbia, ridendoci delle loro derisioni; anzi come ueri mẽbri di Christo habbiamo cõpaßione alla loro cecità,pregãdo il nostro Dio, che doni loro di quel suo santo lume, che ha donato a noi; accioche diuentando figliuoli de la luce siamo liberati dalla misera seruitù del prencipe delle tenebre;ilquale con questi suoi ministri perseguita Christo,& le mẽbra di Christo:laqual persecutione mal grado del demonio, & de suoi ministri ridonda finalmente in gloria di Christo,& in salute de' mẽbri suoi,iquali godono di patire per Christo,essendo predestinati a regnare cõ Christo.Chiunque ha ueramente questa fede,resiste facilmẽte alle persecutioni del Diauolo,del mondo,& de la carne.però signor mio colendißimo, preghiamo giorno & notte il nostro padre eterno, che ci accresca la fede,et la faccia produrre nell'anima nostra quei dolcißimi & felicißimi frutti,che ella suol produrre nella buona terra di tutti i predestinati a uita eterna; accioche,essendo la nostra fede feconda di buone opere, siamo certi,che ella non è finta,ma uera;non morta,ma uiua; non humana, ma diuina, & per conseguente pegno preciosißimo della nostra eterna felicità.mostriamo, che noi siamo legi-

timi figliuoli di Dio, desiderando sempre, che'l suo santissimo nome sia glorificato, & imitando la sua ineffabile benignità; laqual fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina Maiestà in spirito, et uerità, consecrandole il tẽpio del nostro cuore, & offerẽdo in esso le uittime spirituali per Giesu Christo nostro signore. anzi come ueri mẽbri di questo Pontefice celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificãdola, et crucifigẽdola con le sue cõcupiscẽze, acciò che, morẽdo noi, uiua lo spirito di Christo in noi. moriamo signor mio uolẽtieri a noi medesimi, et al mõdo, acciò che uiuiamo felicemẽte a Dio, & a Giesu Christo. anzi se siamo uere mẽbra di Christo, conosciamoci già morti con Christo, & risuscitati, et ascesi in cielo con esso lui, acciò che la nostra conuersatione sia tutta celeste, & si uegga in noi uno eccellentissimo ritratto di Christo: ilqual ritratto sarà tanto piu bello, & piu marauiglioso in uoi, quãto uoi sete un signor nobilissimo, ricco, & potente. O che giocondo, & insatiabile spettacolo a gli occhi de ueri christiani, anzi a gli occhi di Dio, & di tutti gli angeli, uedere un pari uostro, ilquale considerando la fragilità della natura humana, et la uarietà di tutte le cose tẽporali, dica cõ Christo, Ego sum uermis, & nõ huomo; & con Dauid gridi, Respice me, & miserere mei, quia unicus & pauper sum ego. O ueramẽte ricco, & beato colui, che per fauor di Dio perujene a questa pouertà spirituale, renunciãdo con l'affetto tutte le cose, che egli possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze seculari, le ricchezze, le signorie, i piaceri della carne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni confidanza

di se stesso. costui diuentando per Christo stolto nel mondo, & in mezzo le ricchezze dicendo di cuore, Panē nostrum quotidianum da nobis hodie, e preponēdo l'impro perio di Christo, & le tribulationi alli piaceri, & alli fa uori del mondo, & non uolēdo ne altra santità, ne altra giustitia, che quella, che si acquista per Christo, entra nel regno di Dio, & è sostētato, fauorito, & gouernato dal lo spirito di Dio, e tutto ripieno di gaudio santo canta col profeta, Il sign. è mio pastore, nissuna cosa mi mancherà: egli in luoghi ameni, & herbosi mi fa riposare, et lungo le acque del refrigerio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffidanza di se medesimo, & di tutte le creature, & la confidanza in Dio, ne uolendo ne in cielo, ne in terra altra sapienza, altri thesori, altra potēza, altro piacere, altra gloria, altro fauore, che quello del suo Dio grida col medesimo profeta, Sig. chi ho io in cielo oltre a te? nissuno io uoglio teco sopra la terra: per lo desiderio di te la carne mia, & il cuor mio si consuma, ò fortezza del mio cuore. Dio è la mia heredità in sempiterno. cōsiderate, che colui, ilquale dice queste dolcissime, & humilissime parole congiunte cō una grandissima generosità, laquale non uuol ne in cielo, ne in terra niuna cosa senō Dio, considerate dico, che costui era un Re potentissimo, & ricchißimo. ma egli non si lasciaua offuscare l'intelletto, ne corrōpere l'affetto della sua potēza, ne delle sue ricchezze, conoscēdo per fauor di Dio che tutta la potēza e tutte le ricchezze sono di Dio, & come cose di Dio le dobbiamo possedere & despensare a gloria di Dio. la onde si legge nel primo libro intitolato Paralipomenō, che egli in presenza di tutto il popolo disse queste di-

uinissime parole, Benedetto sei signor Dio d'Israel padre nostro ab eterno in eterno. tua è Signor la magnificēza, & la potenza, & la gloria, & la uittoria, & la laude; perciò che tutte le cose, lequali sono in cielo, & in terra, sono tue; tuo è Signore il regno, et tu sei sopra tutti i prēcipi, tue sono le ricchezze, tua è la gloria: tu sei Signore di tutti, nella tua mano è la uirtù, et la potētia, nella tua mano è la grādezza, & l'imperio di ciascuno; per laqual cosa hora Dio nostro ti ringratiamo, et lodiamo il nome tuo inclito, chi sono io? & chi è il popolo mio, che ti possiamo promettere tutte q̃ste cose? tutte sono tue, & q̃llo, che dalla mano tua habbiamo riceuuto, t'habbiamo dato: percioche siamo peregrini nella tua presenza, & forestieri, si come tutti i padri nostri: i giorni nostri sono come un'ombra sopra della terra, et se ne fuggono senza alcuna dimora. O Signore mio, pregate di continuo il Signor Dio, che ui dia tanta cognitione della uostra bassezza temporale, et de la incōprensibile potenza di Dio; che insieme cō questo gran Re ui humiliate da douero sotto la potēte mano di sua diuina Maiestà, lasciādo a Dio tutta la gloria, tutta la potēza per riceuere da Dio i beati doni della gratia sua, la quale egli cōmunica solamente a gli humili, lasciandone uacui i superbi. queste parole dice il Signore appresso a Gieremia: non si glorij il sauio nella sapiēza sua, ne si glorij il forte nella sua fortezza, ne si glorij il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria, si glorij nel conoscermi; perciò che io sono il Signore, ilquale essercito la misericordia, & la giustitia in terra; perciò che queste cose a me piacciono; dice il Signore. Se dunque ui uolete gloriare, non ui gloriate, come fanno co

loro, che hanno gli animi uili, & plebei, nelle ricchezze, & nella nobiltà carnale. si glorij in queste cose uilissime, & uanissime colui, che uiue nel regno della carne, & del peccato; ma uoi, che sete entrato nel regno di Dio, gloriateui, che'l uostro Dio habbia usato con uoi la sua misericordia, illuminando le uostre tenebre, facendoui conoscere la sua bontà, facendoui di figliuolo di ira figliuo lo suo, di uilissimo seruo del peccato, nobilissimo cittadino del cielo, donandoui finalmente il suo unigenito figliuolo Giesu Christo, & ogni cosa cõ lui; di maniera che, come dice san Paolo, il mondo, la uita, la morte, le cose presenti, et le future, et ogni cosa è uostra in Christo, et per Christo unica felicità dell'anima uostra. q̃sta sorte di gloriatione si cõueniene alli christiani, per laquale si essalta la misericordia di Dio, et si annichila la superbia humana, laquale s'inalza contra cognitione di Dio, uolendo gloriarsi, & confidare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle prosperità, patiẽti nelle aduersità, forti ne pericoli, benefici uerso ogni uno, stabili nella sperãza, feruenti nell'oratione, pieni de l'amor di Dio, uacui dell'amore immoderato di noi medesimi, et delle cose del mondo, et finalmente ueri imitatori di Christo: nellaquale imitatione debbiamo mettere tutto il nostro studio, riputando ogni altro studio rispetto a questo, superfluo, et uano. Signor mio colendissimo, uolẽdo io ubidire alla littera di V. S. ho fatto cõtro al mio instituto: perciò che conoscẽdo per fauor di Dio ogni hora piu la mia grande imperfettione, et la mia insufficienza, conosco ancor che a me conuiene udire, et nõ parlare, esser discepolo, & non maestro. ma per questa uolta ho

uòluto, c'habbia maggior forza il desiderio di V.S. che la mia deliberatione il Reueren. Legato ama V.S. come suo dilettissimo fratello in Christo, et haurà gratissima ogni occasione, che li mãderà il sig. Dio di poterui mostrare con gli effetti l'amor suo. Sua Sig. Reuerẽ. et l'illustrissima sign. Marchesa di Pescara, la salutano, et questi altri gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregando cõ tutto il cuore il nostro sig. Dio, che la faccia diuentare con la gratia sua di gran lunga piu pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, & di beni temporali: accìò che la pouertà spirituale la faccia ricchissima de' beni diuini, et sempiterni. Di Viterbo, il giorno XIIII. *di Febraro, del* XLIII. *Di V. Illustr. S.*

Dedītiß. ser. in Christo,
Marc' Anto. Flaminio.

A M. CESARE FLAMINIO.

Cugino carissimo, Ho letto con grande molestia l'ultima parte della uostra lettera, et tẽgo per fermo, che quello trauaglio ui sia dato da seruitori: che de patroni nõ potrei ciò credere facilmente: ma comũqne si sia, non niego di hauerui compassione, essendo ancor io cõscio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamente quello, che mi mette in cuore nostro signore Dio: et ui parlerei anco piu distesamente, se hauessi piu tempo. Vi dico cugino carissimo, che bisogna, che ui risoluiate di essere o christiano, o huomo del mõdo. se uolete essere huomo del mondo, tenete per certo, che nõ trouerete mai

pace, ne quiete ouunque sarete, ui saranno dati de gli affanni, et de trauagli dal mõdo, ma piu da uoi medesimo: pcioche nõ hauerete maggior nimico di uoi stesso. se uolete esser christiano, ui bisogna sapere, che douete uiuere in questo mõdo come morto al mõdo, et come uiuo a DIO: *altramente u'ingannate, se pensate di esser uero christiano: percioche, come dice san Paolo, ciascuno di noi, che è battizzato in Christo Giesu, nella morte di lui è battezzato, percioche siamo sepolti cõ esso lui per lo battesimo nella morte, acciochè si come Christo resuscitò da morte per la gloria del padre, cosi ancora noi caminiamo nella nouità de la uita. Se dunque sete morto con Christo, per che sete tanto sensitiuo nelle ingiurie, che cõfessate di ue derui in pericolo di fare qualche grã male per uindicar ui? In uerità mostrate d'hauer gustato molto poco la dottrina christiana, et che la fede habbia fatto in uoi poco, o nissuno effetto di quelli, ch'ella suol fare in coloro, che accettano sinceramente lo euangelio. Vorrei adunque che ui uergognaste, et ui adiraste contro a uoi medesimo, et non con altrui: percioche i uostri nimici non ui possono mai far tanta ingiuria, ne tanto danno, quãto ui fate uoi medesimo, lasciando signoreggiare cosi uituperosamente nel uostro core lo spirito maligno cõtra lo spirito di Christo, ilquale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo a cosi fieri pensieri. Risuegliateui poueretto, et considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, et uero huomo, ilquale per la uostra salute sostenne tante ingiurie, tãti uituperi, tãti cruciati, che la uostra persecutione è come una piccolissima goccia d'acqua paragonata cõ tutte le acque dell'Oceano. & uoi per amore di*

re di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolontà, non uorrete sostener le ingiurie de uostri fratelli? a quali come christiano douereste portare compaßione & non odio, uedendo, che si fanno danno a loro, & non a uoi: che a uoi faranno grande utilità, se saperete gouernarui da uero Christiano, considerando, che niuna cosa ui uiene a caso, tutte le cose prospere, & aduerse ui uengono per uolontà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. & se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere che non ui manda queste tribulationi per nuocerui, ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patienza, per darui neceßità di ricorrere aßiduamente con l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra grande imperfettione, & la uostra gran superbia: conciosia cosa che se non regnasse in uoi una notabile arrogantia, non sareste cosi impatiente, ne ui uerrebbono cosi strani pensieri nel cuore. se haueste una minima parte di quella humiltà, che si conuiene alla professione christiana, ui prometto, che non entrareste in cosi aspro furore, ma conoscendoui pieno di peccati, degno di essere infamato, & perseguitato da tutte le creature, hauendo uoi offeso, & offendendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, cõfessareste di meritare mille uolte peggio, & amereste coloro, che ui perseguitaßero, come instrumenti di Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra uiuezza, & per purgare l'anima uostra dalla superbia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, ilquale essendo maladetto da Semei, non si uolse uendicare, dicendo, che Dio hauea comandato, che costui il maladicesse: & Iob es-

sendo percosso dal Diauolo, non dice, che'l Diauolo l'habbia percosso, ma dice la mano del Signore mi ha tocco. Cosi fanno gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla santa mano del Signore, et per conseguente si stanno cheti, & patiente nelle ingiurie, & nelle persecutioni sapendo, che è dura cosa il calcitrare contro allo stimolo, & che Dio fa loro gran fauore, quando come figliuoli gli flagella. Non sapete uoi ancora, che in questo modo Dio uuole, che gli impij preuagliano contra i pij, quanto alla carne, & alle cose temporali? come Cain contra Abel, Esau, contra Iacob, Saul contra Dauid, & i Giudei contra il Santo de santi. ma guai a gli impij, che affliggono i pij: perciochе colui, che tocca i pij, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Signore, ilquale renderà a quelli, che ci affliggono, afflittione, & a noi che siamo afflitti, consolatione, & la uita eterna per le tribulationi momentanee, pur che siamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aspettando il segno. il quale dice espressamente nel Deuteronomio, che a lui appartiene la uendetta di maniera che chiunque uuol uendicare le proprie ingiurie, si usurpa l'ufficio di Dio superbamente, & meritá di essere abbandonato, & punito rigidamente da sua Diuina Maestà; la quale lo harebbe fauorito, & diffeso, se con patienza hauesse lasciato operare a lei, rendendo bene per male, orando per li suoi persecutori, & facendo bene a coloro, che gli portano odio, come ci cõmanda Giesu Christo espressamẽte in san Matt. Ma forse mi direte, che queste cose sono facili a dire, ma molto difficili a mettere in prattica. anzi io ui

confesso, che sono impoßibili alla nostra natura corrotta senza la gratia di Dio, ma sono facili a coloro, che diffidando della loro uirtù, ricorrono con fede a colui, ilquale solo da ogni uirtù, et nelquale ogni cosa è poßibile a fedeli. a colui dico, che promette, che'l padre suo ci concederà benignamēte ogni cosa, che dimāderemo nel suo nome. Dimādiamo adunque, fondādo la nostra fede nelle promißioni di Christo, che nō può mentire, et ogni cosa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il cōtrario: nelle tribulationi nō ricorriamo a Dio, ma ricorriamo alla nostra prudenza, a gli amici, a parēti; ci desperiamo, ci lamētiamo; minacciamo chi ci fa oltraggio, pēsiamo il modo del fare la uendetta, & siamo spesse uolte contenti di morire, pur che'l nostro nimico mora con esso noi. queste sono le nostre orationi, la nostra fede in Dio, la nostra imitatione di Christo, la nostra professione euangelica: et poi non ci uergogniamo di usurpare il nome christiano, essendo simili, et peggiori di Turchi, & di Giudei: quasi che Christo ci habbia chiamati al suo Euāgelio, accioche uiuiamo come gl'huomini del mōdo, & perche uituperiamo il suo santißimo nome, uiuendo uituperosamente come etnici, & publicani. Io mi son distesο nello scriuere piu che non hauea deliberato; ma nō me ne pēto, che forse Dio per le parole mie ui darà piu sentimēto del douer christiano, che nō mostrate di hauer hauuto infino a quì. Pregate Dio: considerate, che sete degnißimo d'ogni ingiuria, et d'ogni uitupe rio, & diuenterete māsueto, patiente, & humile, & Dio darà fine alla tentatione, accioche poßiate sostenere. Aspettate il sig. portateui ualorosamēte: esso darà for-

tezza al uostro cuore. aspettate il signore. Di Roma, *alli* XV. *di Febraro, del* M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, uostro cugino.

A M. CARLO GUALTERUZZI.

Ho hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, non solamente per l'utilità mia, laquale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata V. S. *di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimandate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse ui parerà strana & sciocca: ma uolendo dire il uero secondo la mia conscienza, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (non parlo della scrittura santa) che fosse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolendo uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, & disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra, & attendere alla prattica del uiuer Christiano, nellaquale cõsiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euangelio, cioè la giustificatione per la fede. e ben il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che non approuo la uia del timore, della quale egli spesso si serue. ma basta esserne auertito. non già ch'io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, ilquale è segno ò d'infedelità, ò di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, et futuri: non è pos-*

sibile, ch'io tema di eßer condennato nel giudicio di Dio, maßimamente s'io credo, che la giustitia, & la santità di Christo sia diuentata mia per la fede; come debbo credere, se uoglio essere uero christiano. Adunque il timor penale non è conueniente al christiano, essendo conueniente a lui l'amor filiale. ma bene è conueniente, che'l christiano uiua in un perpetuo timore di se stesso, temẽdo sempre, che li suoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna cosa indegna della professione, & dignità sua, laquale contristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon figliuolo, quanto è meglio trattato dal padre, tanto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa dispiacere, si che il christiano dee sempre stare sopra di se, temendo sempre di non cõmettere cosa indegna de' figliuoli di Dio: et sempre dee confidare in Dio suo indulgentißimo padre: ilq̃le il cõsidera nõ per q̃llo, ch'eg li è in se stesso, ma p q̃llo, ch'egli è in christo: et in Christo il Christiano è giusto, et santo: perche la incorporatione in Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo. Se uoi leggerete il prefatto libreto aßiduamente, et con attentione, et con desiderio di mettere in prattica ciò che egli insegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queste circonstanze, massimamente essendo uoi auertito del neruo, ch'io ui ho detto, et quanto il libro è piu lontano dalla pompa della eloquenza, et dottrina seculare, tanto è piu degno d'esser letto. come quello che ha piu del christiano, et dello spirituale, et è piu simile alla scrittura santa, et per conseguente piu perfetto. io ui potrei nominare molti libri, che hanno grande auttorità nel

mondo;ma io parlerei contra la mia conscienza: perche tengo per fermo,che ui farebbono piu danno, che utile, & credo in questo non errare. Non mi occorre a dire altro,se non che a V. S. con tutto il cuore mi raccomando Alli XVIII di Febraro, M. D. XLII.

Il Flaminio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Monsignor nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre,nel tempo ch'io ero in Lione: doue son stato XV giorni aspettando di far riuerenza al reuerendiss. & Illustriss. Farnese, mio sig. nel passar suo.il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto & delle qualità, & dignissime parti di quel sig. & del buono animo che mi pare hauere uerso Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano,come è sempre stato Dio gratia, da che uenne:sano dico in tal modo,che non sente alcuna incōmodità,o grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur della uecchiezza istessa. et questo gli causa la molta cura,& modestia sua del uiuere: alla quale si ristringe ogni di piu,per il desiderio ch'egli ha di attendere tāto piu quietamente alle cose dell'intelletto, quanto meno serà interrotto dalle incommodità del corpo. sua signoria finì quel suo libro del peccato originale,anzi,per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta,laquale hora tessuta & figurata meglio,s'accosta piu al per-

fetto.ha mutato il proemio.& dedicatolo a N. S.ilqua le hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di conoscere, & honorare hora l'auttore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni dì di mille belle cose, et si ancora per hauer nel la persona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi.& massimamente se alcuno uorrà riprẽdere questo ritorno di Monsignore a Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni, & è ben uerisimile, essẽdo gli giudicii delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini. basterà a noi, che uoi, & quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerso lui come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, liquali non amasse mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & siranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare nostre affettuosissime raccommandationi alli reuerendissimi Signori nostri. Polo, & Corte se, & mantenerci presenti nella memoria loro: & a V. S. ci raccommandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras, alli XXVIII. di Decembre.

M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A MONSI. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, il patto stà, se ben mene ricordo, fra V. S. & me, ch'io habbia a scriuere, quando, & quanto mi pare, & ella a rispõdere, quando le torna cõmodo, una settimana; un mese, un'anno dopò la riceuuta delle mie: lequali se seranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il patto, V. S. non hauria a merauigliarsene, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei di satisfare a M. Paolo Manutio, et l'amor ch'ella mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco, & quello esser cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intendo adunque con questa di fare altro, che accõpagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccõmadarmi alla sua buona gratia, salutando M. Lattantio. Di *Verona, alli* VIII. *d'Ottob.* M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiss. di V. S.
Francesco della Torre.

A MONSIG. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio osseruandissimo, Quãto è stata piu estraordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta a ritroso della sua natura, uolta non alla pigritia, come per troppo humiliarsi le è piacciuto di dire, ma

al buono & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli due miei signori, nella cui gratia so che sarò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra quanto forse non pësauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del Signor Don Diego, per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: allaquale, come a dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, et fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscritioncella a perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, uostra Signoria serà obligata a difendermi come seruitor suo: la quale può far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'officio: ma non si può piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacerà a uostra Signoria di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uedero di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uostra Signoria laquale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacerà con la prima occcasione molto raccommandarmi. M. Giacomo Pellegrino, ilquale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia uostra Signoria

del ſaluto, & le ſi raccommanda: & io faccio il medeſimo. Di Verona, alli VII. *di Nouembre.* M. D. XLIIII.

Amoreuole ſeruitore di V. S.
Franceſco della Torre.

A MONS. CARNESECCHI.

Signor mio honorandiſsimo. Venendo di ritorno queſti ſignori ſluſſi, delle ſtationi di Roma, ho uoluto fare queſta credentiale a M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara V. S. come il Giouio le è immortale ſeruitore: & coſi ſi congratularà del ſuo ben ſtare, & narrerà, come io ſudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto a poſteri di queſte trame del ladro mondo. V. S. mi tenga adunque per tal ſeruitore, come dipingerà dal uero eſſo ſignor Michele, & degnaraſsi di commandarmi: perche io mi ſto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, & Spiritſanto: & uagliamo pur qualche coſa piu di quello ſi eſtimano le melarancia uerdi. Baſciate ſignor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io baſcio il ſignor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li ſono obligatiſsimo ſeruitore a tutto tranſito. Valete. Di Roma, alli XI. *di Marzo.* M. D. XLV.

Immortal ſeruitore,
Il Veſcouo Giouio.

A M. GALASSO ARIOSTO

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che non ui ho uisto, ne salutato. a buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci procedetero quelle parole: burli? di da douero? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la sua auttorita, & lo piacere, che io n'haurei, & per non esser tanto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato a crederlo. &, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia, bēche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso a scriuerui, e far cō uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche grā male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo uanno a consolarlo, & farli parte delli rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon cōpagno, conosciuto poi il mio male, et inspirato dal Sig. Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che cōfessarmi ad un cōfessore, ilquale fosse prattico, e dotto, et amoreuole, et di buono giudicio, ma di buonissima uita, e lo trouai. Costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un cōsiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, et mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nellaquale son nato, et alleuato; et che per niuna apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate; & cosi feci. tanto che

in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cosi, & Auerroe proua questo, Platone pensò quell'altro; & io a tuttti questi op pono, in principio creauit Deus cœlum & terram. & di questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rompo no tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione. A queste bestie de Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche a cõparatione delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et in unam sanctam catholicam, & apostolicam ecclesiam, & a questi arroganti, che uogliono sapere & piu de gli altri, con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi e questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credette mio padre, & mia madre, et colui, che rispose per me nel battesimo. & cosi son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da cõfortar le mẽbra nella sanita. et questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se tu fossi in corte a seruitio del Re con speranza di acquistar la sua gratia, & poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti quanto piu puoi, auicinarti a quella, acciò che in tutte le tue parole & opere li potresti piacere? certo è, che si, se fossi sauio cortegiano. hora che sei nato & batteggiato, & uisso, & hai da morire nel la corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, & sforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & senza dubbio acquistarai la gratia, & la mercede. & diedemi un crucifisso, nel quale mi specchiassi, &

cosi feci, & cominciai a guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciando dal, chi è costui, che pende in questa croce, la mia chiesa mi dicea, che è Dio & huomo. la imaginatione non lo capea, & la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che non sa appena giungere le lettere latine, de le cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotile. ma se, senza che tu ci leggessi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti, cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leggere: però lasciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel cominciò a dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere che quel sia Dio & huomo. poi uenni al, perche staua cosi in quella croce; & la mia madre mi rispõdea, Qui propter nostram salutem descendit de cœlis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si perche non credo in tutto a M. Carlo, e per quel poco, che li credo, basti quest'altro poco. se pur ne fosse piu, (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere, se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuermi le cose come le stanno, mi darete materia di parlar con uoi a qual proposito ui piacerà: massimamente se fosse uero, che il sig. Dio ui hauesse fatto quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra: perche sarebbe bene che resarcissimo tanti uanni ragionamenti, che hab

biamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato tāte cause di amarlo et honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato a farlo, il feci gagliardamente, tāto che cosi uerde mi sta la memoria della sua cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. & dopo sempre ho atteso a colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & con quelli officij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farli riuerenza con le mie lettere. & dopo che morì Monsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato segno di beneuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro, se non perch'io son diuentato prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, o uero, o non uero che habbi detto M. Carlo; & trouandoui qualche uestigio, me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. & a uoi carissimo M. Galasso, o spirituale, o corporale che ui siate, molto mi offero & ricomando. In Roma, alli V. di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Se la mano, & la penna seguiranno la uolontà, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà

in nome di Dio;se non,all'altra lettera suppliremo. La uostra lettera ha fatto che ui dica,che prius te diligebã, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della uostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, laquale ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infirmità, non son giũto alla metà del li scalini, doue uedo giunto uoi. Dio ne sia ringratiato, de l'effetto buono,et della sperãza, che me ne da per me. Quanto al consiglio,che mi chiedete,dubito,che,non sapendo darlo a me stesso,meno lo saprò dare a uoi:ma per che mi trouai detto una uolta a Monsi.di Verona,che se Salamone mi dimandasse cõsiglio,gliel darei, se non buono, fedele almeno; stando in quel proposito,per quel che posso comprendere cosi da la lunga dello stato uostro,uoi fluttuate,& non hauete la tramontana ferma.per tanto ui exhortarei a pregar il Signor Dio,che ui mostri la strada di andare allui: fatene pregare altre persone piu degne d'essere essaudite. & per quanto posso giudicare, lo derei, che ue n'andaste a seruire il uostro canonicato, se l'habitare con le dõne,ilche è interdetto a sacerdoti, non u'impedisce. ma come farete de li benefici curati?seruirli per Vicario nõ si puo senza legitima causa,qual in uoi non si troua. lassarli con pẽsione,è simonia, se da uoi precede la intentione,o patto alcuno,et nõ mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel,che si deue fare. et se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque?trouarete qualche prete da bene di quella terra, pouero, &

dateglieli senza pure un gran mercè. Et io che farò senza l'entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Sig. Dio dà loro, o poco, o assai, & di ciò ui consigliarete con san Paolo. habentes uictum et tegumenta. & farei come fanno quelli auari, liquali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere, et del uino di muffa, con lo splēdore dell'oro, che tēgono ser bato nelli scrigni. se noi haueßimo da stàr qui mill'anni: benche fosse poco pure ui saria da pensare a starci male, ma hauendoci da star un'hora, non uorrei, che per questo breuißimo cōmoduzzo metteßimo in pericolo la perpetua cōmodita. uoi sapete bene, quanto piacenolmēte sup portauamo li disagi delle cattiue hosterie, pēsando che'l di seguente trouaremo la buona, & quanto allegramen te indi ne partiuamo; & per contra dalla buona. oltra che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto a nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intellet to, della uolontà, & di tutti i sentimenti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandißimo di sua Maie stà, quando per lei patißimo scorni, & ingiurie, & disa gi di pouertà & di auersità: & questo per nostro uātag gio non solamente in l'altra, ma in questa uita ancora. sai che dice l'Apostolo, Volo nos non sollicitos esse: & il Saluatore assomigliò le ricchezze, & li pensieri, che per esse nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare, ha uendo tu una entrata buona, et stando in luoco, doue non si patisce disagio alcuno. Io fratello carißimo, è il uero, che ho una pensione sopra lo Vescouato di Trica, chi di CCC. scuti: cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data senza mia imaginatione, non che opera: non ho altro

bo altro al mondo ne tẽporale, ne ſpirituale; ſto in pericolo di perderla adeſſo, perche ſta uicino alli Turchi. ſal lo eſſo ſignor Dio, quanto ſicuramente mi ho meſſo l'animo in pace di perderla, e ſtarmi ſenza niente allegro cõ ſperanza però di non mẽdicare; per Monſig. mio di Verona non mi mancarà mai fin che ha lui, che ſta molto lontano dalli Turchi. & ho queſto uantaggio da qualche altro, che non mi uergognarò di quello ſtato, ch'el mio ſignore eleſſe confuſione contẽpta, & maſsimamẽte non mi ci mettendo colpa mia: & coſi hauete l'animo mio, ſe gli Turchi regnano. ſe Dio molti mandaſſe uia; ui dirò il uero, ſto tanto bene in la terra mia, quanto al corpo, che non ſaprei andare altroue. quanto all'anima, nõ ſo; perche nemo ſcit an odio dignus ſit, an ira pure mi ſatisfaccio a me, & al mio confeſſore. Quanto alle tentationi, che ui ſentite circa lo credere, mi merauigliarei ſe non ne haueſte: perche biſognerebbe che fuſte ò ſaſſo, ò angelo. & uedo molti ſanti, che ſempre hanno cõbattuto: et quelle parole che dice il ſalmo, Quoniam loquetur pacem in plebem ſuam, l'ho udite interpretare per la pace delli ſenſi con la ragione. & che merauiglia è, che uoi ſiate tentato, ſe gli iſteſsi Apoſtoli, che'l uedeano, et erano ſtati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidẽ: & dopò la reſurrettione moſtrarono ſegni di dubitare? però non ui ſo dire altro ſenon che la dimandiate, et preghiate, & ſenza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io ſoglio uſare a queſto morbo, uſate nella meſſa, & fuor della meſſa quella oratione, che ſta nel Meſſale, ad poſtulandam fidem, ſpem, & caritatem, Omnipotens & ſempiterne Deus, qui iuſtitiam tuæ legis &c.

L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, ne udire cose dubiose: & cattiuate lo intelletto uostro a credere quello che dice la chiesa: et non date mai luoco ad argomenti, ne a sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo a cosi bassi essempi in cosa di tanta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di stato a M. Agostin Foglietta, che quando si uedea uincere nelle contese, & lui dicea, il Foglietta dice cosi, & a tutte le euidētissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hor cosi facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, a quella bestia di Lucretio, a Plinio, & a tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto laquale siamo nati, batteggiati, & cresimati, & alleuati. & a tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice cosi. & se pur uolete salir piu alto, direte quello, che disse Algazele filosofo grande, ilquale disputando con gli altri filosofi, contra liquali ei difendea la creatione del mō do, fermò q̄sto chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed queādmodū nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. & a chi non satisfa questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro dì sarò piu lungo con uoi, cōl quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la

uostra risposta me ne darà materia . ricomandatemi , ui priego digratia, alla Signora Margherita. Et se cõ que sta sarà alligata una lettera alla Signora Marchesa di Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggillarete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando , come uedete , che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, alli XII. Agosto. M. D. XXXVII.

Vostro fratello Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Carissimo, dolcissimo, honoratissimo, & quasi che non dissi, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, & mandai la lettera per uia di M. Carlo, per laquale ui faceua intendere, che pochi dì prima hauea riceuuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc' Antonio Flaminio, ilquale staua là per la bontà dall'aere; ilquale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima & amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi troua quì in Loreto al gouerno di questa santissima casa: & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hãmi detto, che siete Vicario: di che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato, potea sperar di uederui qualche dì a uisitar questa deuotissima casa, & questo uostro amantissimo fratello: ilquale nõ

potendo far altro per uoi, pregarò il signor Dio & questa santissima Madõna, che ui mostri la uia di peruenire allui, & a far la sua uolontà, & mi faccia degno del l'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, adi VI. *Aprile.* M. D. XL.

Vostro amantißimo fratello.
Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanti, delquale nõ harò da dubitar, se ui portarà la presente sì, ò no: come posso dubitar dell'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo che ue la darà, & dirà hauermi uisto quì, che nõ dubitarete se ci sto. Ecco l'usanza che fa queste cianze non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi l'amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fa fatto degno dell'amor uostro.

In Loreto, adi IX. *di Settembre,* M. D. XL.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratelli ueri & carißimi, che Dio oe. e detto, ilqual ci cõgiunse insieme giocãdo come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tã ta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quatuordici miglia: doue per bon tà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato a uederlo. con lo quale la leßi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della detta uostra cariteuolißima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nõ per starci, ma per partirmene presto, & andare a Lore to per stare li, & hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reuerend. Contarini, mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano, et quanto cõmodamente potreste uenirui, ma so che prega ro quella santißima Madonna, che ui metta nell'anima di uenir a uisitarla, & uedere un uostro amantißimo fra tello. & se non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salu tando per lo primo pellegrino, che uederete uenire non posso dire altro per hora. da qui a dieci, ò quindici dì pẽ so di partirmi, et de li ui scriuerò. a Dio fratello cordialißimo, qual priego ui faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per laquale uoi mi scri
ueste della peregrinatione del mio scartapello, ch'io uen
ga in odio al Reuerendiß.di Ferrara, della cui beniuolē
za mi glorio piu, che non fa N. del suo capello rosso;
che certo, se l'haueßi hauuta, non haurei tardato à scri-
uere.direi bene io d'hauerui scritto et risposto, ma che
non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso haue-
te poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'ani-
ma mia, non m'haureste mandata quella lettera del Re-
uerendiß.di Ferrara diretta a uoi, in cōpagnia di quel
la a me, quasi addens oleum camino. et qual disperato
scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto loda
re, et con tante offerte da si gran signore? ma gran mer
cè alla conscienza mia della mia ignorāza, et della mia
uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, piu che a
me stesso. Ma se mai scriuete a sua Signoria Reuerē.
ditele che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua be-
niuolēza, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mōdo, et
da farmi uscir di me per allegrezza da bon senno, che
farmi conoscere, che la lettion del mio scartapello le
habbia incitato qualche instituto di uita, ò di costumi da
bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro
dono. et per gloriarmi del bellißimo dono del sig. mio ne
ro donatore, ui uo dire, che recusai le offerte della madre
del Re, dicendole che non mi curo di questa mondana ric
chezza, hauendo ella a durar si poco. ma non restarò per
questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo

messo: & per schiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uostre: ilquale aspetto fatta Pasqua a starui meco qualche giorno a questa santa deuotione. se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, & fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi.

In Loreto a dì primo di Marzo. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galezzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu posso fare io, che scriuere & rispondere? l'ho fatto, et non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamētate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: et io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patienza. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra con le due del Reuerendißimo di Ferrara, tutte piene d'amore, et di cortesia, sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per laqual egli ne uenga ad essere honorato et io lodato. priegoui che scriuendo a sua Signoria Reuerendißima, mi facciate gratia di farle intēdere, che io non sono per fare il Giezzi. et non mi merauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si può quasi dir naturale il dare temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinail, & perche m'intendiate, il mio scartapello, per loqua-

le sua Signoria Reuerend. pensaua a doni per me, e cosa spirituale, trattando delle uirtù morali, & li doni, alli quali sua Signoria Reueren. pensaua, penso che fussino cose temporali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia & arroganza, direi che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali. ma se sua Signoria Reuerendiss. mi uuol ricompensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. questa sarebbe la sua beniuolenza, per la cui acquisto non solamente nõ si cõmetteria simonia dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse per guadagnare oltra la sorte. hor'io fo copiar l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo mandarò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano, sono piu atte a farlo capitare a sua Signoria Reuerendiss. che le sanissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto contento, aspettando a d hor'ad hora il messo, che'l mio Signor mi mandi a se chiamando. et se uolessi sapere, che certezza ne ho, rispondo che la bontà sua, l'amore che mi ha sempre mostrato, la potenza grande che ha, et l'infiniti meriti della sua carne, me ne assicurano. et se per mia disgratia non fosse cosi, mi gioua uiuere in questo giocondissimo errore, et piu certezza hauerne fora il peggio. Io sperauo uederui quì questa Pasqua, ma questi pellegrini me ne disperano, con nuoua che mi han data delle uostre gotte. patienza; preghiamo il Signor che ne faccia far la uolontà

ſua, a uoi con le gotte, et a me ſenza. In Loreto, alli XIX. di Marzo. M. D. XLII.

Voſtro fratello, Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerendiß. Cardinale a uoi ſtaua ſcritto, che penſaua, che dono poteſſe farmi per quel libro, ch'io li hauea mandato. et io dico, che queſto era ſimonia, perche il libro è coſa ſpirituale, trattando delle uirtù, et gli doni ſuoi penſo che erano temporali, eccoui la ſimonia da ſua parte, et Giezzi dalla mia. ma ſe ſua Signoria mi uolea rimunerar di beniuolenza, era ben cõtento: perche dabatur ſpirituale pro ſpirituali, et tal dono mi ſarebbe gratißimo. Se la paſſata uita ui ſpauenta, è ſegno, che non ben conſiderate la forza della paſſion di Chriſto, la quale ha ſatisfatto per uoi, ſe fuſte ſtato mille Neroni et mille Silli. Voi ſiete certo eſſere fatto membro di Chriſto per la fede col batteſimo, et per la penitenza, cioè pentimento delli peccati, et ſe'l corpo è in gloria, come può il membro non eſſerci? hor a me gioua pẽſar coſi: ſe m'ingãno, hauerò hauuto q̃ſto piacere, et pduto q̃ſto diſpiacere, che uoi guadagnate. mando queſt'altro libretto a ſua Sig. Reuerẽ. nõ ho tẽpo di ſcriuere a quella; il libro baſterà per lettera, con la uoſtra, che le ſcriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeſte et correggeſte, ma ſo che non uolete perdere l'hore uoſtre, qual potete occupare in mi-

glior opra. Ho risposto alle partite però che non mi fido della uostra uenuta quì, Quoniam si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes et non ambulan:. In Loreto, alli XVI. di Aprile. M. D. XLII.

Vostro fratello Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerendiss. Sig. Il nostro M. Nicolino hauerà referito a V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la serà a Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia a Monsig. Illust. Car. che trouai a quella sua Baddia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendißima si degnò de farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentißima & rarißima Signora in quel modo, che potessi, & non meno di honorar me medesimo, con la qualità di cosi nobile & eccellente suggetto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, della quale non è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde come disse colui. stando in un pie mi uennero fatti due sonetti, che, senza ch'io uel giuri, mostreranno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quando ue li mandarò. ilche non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidando che V. S. potesse contenersi di mostrarli a sua eccellentia: & non uorrei, che in questo cal

do del parto,che si può chiamare abortiuo,& dello amo re di V. S. in quella mia fresca partita da lei,l'uno, & l'altro di noi restasse troppo ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di ho nore,ò uituperio in così fatte cose:ma perch'io son, come sapete, affocato nel mondo; s'io non mi curo molto del primo,non posso già far,che non stimi molto l'altro. & non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che,quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantoa,alli VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco della Torre.

A M. LATTANTIO P.

Signor mio osseruandissimo,In ricõpensa di tanti traugli,et tormẽti,che ho hauuto et ho in Calabria dopò che io ci sono già è piu d'un anno passato,se mi fusse concesso il poter uenire alle V. S. a Venetia, doue con tanto affetto di charità,& benignità Mõsig.Protonotario, et V. S. m'inuitate per la uostra delli quattro del passato, riceuuta due dì sono;mi parrebbe,che si cõuertiria in dolcezza ogni amaritudine.ma al Signore nõ piace p hora, quãdo ueggo che al uolere et desiderio mio di uolare, nõ che di uenire a le V. S. è non solo non facilitato,ma impedito il camino. Hora su q̃sto poco di patrimonio sostẽto

mia sorella, et mia nipote col marito et figliuoli: laqual nipote et marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tanto son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, et tanto innanzi ne le cose christiane, et ne la risolutione del mondo, et di se stessi, et in tanta pace, che mi è di grã consolatione. il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che non farei col solo legame della carne, et sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza da Natale in quà, sopra il mare, doue non ho sentito ancor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, et nelli scogli dentro et di fuor esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, et la poca saldezza della mia fede, et cosi mi da piu causa di ricorrere al Signore, che esso la stabilisca, che solo può farlo. Non ho potuto attendere a studiare in cosa alcuna fin qui, per non esser stato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, e tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi basterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo non uuole in nissun modo morire: et si difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uorrei. in questo finalmente si è accordato meco di desiderar d'uscir della Castagna a fatto a fatto, e di non uolerla mai piu ne uedere, ne sentire pur nominare, et di uenir alle signorie uostre. che godono in santa pace cõ lo spirito, ma par diuersi rispetti, et diuersi cibi, et amendui famelici, et ciaschedũ d'essi ha l'occhio a sopra star a l'altro. Il Sig. sia quello, che m'indrizzi, doue sia per ridõdare a maggior gloria sua. Et alle sante orationi del sig. Protonotario, del sig. Rullo, delquale nõ mi da te nissun auiso, et l'haurei hauuto uolõtieri, et di V. S. et

dogni fedele mi raccommando riuerentemente, & a tutta la casa. De l'Amantia, a l'ultimo di Genaro.

M. D. XLV.

Ser Apollonio Merenda.

A. M. GIOVAN MICHELE.

Ha finalmente hauuta a quella perfettione, che si douea aspettare da i fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzero almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben so, che nõ meno cari tenete quelli, che rechiedendoui di alcuna gratia ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese, come sete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presuppostito adũque et hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il cõmendargli la fedeltà della seruitù mia, che lo potrà sicuramente fare, racõmandarmegli quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto piu tosto a demeritare, ma alla sua cortese natura, dellaquale spero assai piu, che per rispetto mio non douerei. Et per hora non mi estenderò piu in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità del obligo mio della grãdezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di poter essere

riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrispônditore di fatti. Et le bascio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia sua lungamente. Di Roma, alli XXVIII. *di Marzo.* M. D. XLV. D. V. M.

Ser. Giouan. Petreo.

A M. CAMILLO OLIVO.

Quando la signora Dorothea (uedete ui prego, che gran principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia di lei, ella se ne mostraua ritrosa infin' attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser tocco d'amorosa passione, che in parole mi lasciassi trasportare a dolermi di lei. & questo faceua ella, per quello che ho di poi compreso, per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tãto di baldanza, ch'io douessi hauer ardire ogn'hora di ricorrere a lei per mercedi. ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua a sodisfarmi, con la grãdezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lũga il desiderio, & la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa a fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi cõ questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro cõmento non sapreste cauar costrutto, ancor

che l'ingegno uostro sia speculatissimo. & però hauerete a sapere, che io, si pero non è presontion la mia, son cō esso uoi la Signora Dorothea, non come patrone, ch'io ui son seruitore, ma come huomo in questo proposito, che ui amaua tanto, quanto ella amaua me; che mi amaua tanto, quanto hora mi ha in odio, che piu mi odia, che non adoro io lei; che l'adoro come mio Idolo in terra. Gnaffe. hora dico cosi, che uoi ui siete mostrato desideroso di hauer mie lettere, poscia che io sono in Francia: & di questo mi hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi mi hauete scritte: ma io non ui ho uoluto mai scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi fusse ben noto, se questo uostro desiderio nasceua da uero amore, che u'incitasse a desiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito cosi fatto: per l'altro, a fine che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui, subito che m'hauește accēnato, non haueste ogni di ad essermi adosso con lettere, & prometterui di me uolumi & bibie, che non sarebbe stato punto a proposito mio, che scriuo tanto p forza di seruitù, che mi fa fuggire la uolontà di scriuere a gli amici per piacere. Nōdimeno quādo M. Alessandro mio fratello m'ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo non ui scriua, ma ne pure ui saluti nelle lettere, ch'io scriuo a lui; & ho conosciuto, che questo uostro dolerui depende di passione, che hauete, temendo forse, ch'io nō u'habbia cosi a memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato esser il tempo, ch'io rompa il silentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi et mi son risoluto, perche conosciute, che sete in amore da me ricambiato, anzi superato, d'auanzare il desiderio uo

stro non solamente scriuendoui, come uedete ch'io ui scri uo, ma mandandoui ancora parte delle mie coglionerie Frãcesche, in che ui dee esser chiara la fede che ho in uoi, che m'assicuro di cõmunicarui ogni mia sciocchezza. Ec coui dunque fratel dolce due sonetti, che nuouamente ho cõposti; l'uno sopra un dolcissimo bacio donatomi da una dolcissima figlia Francese, che mi uuole il me del mondo, & io a lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara a sodisfattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pre gato a far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo a far peruenire in mano della Signora Do rothea, si che ella sapia, che sia mia fattura, accioche in un tẽpo s'aueggia, che io non ho piu quel pensiero di lei, che ella dubita, onde fa meco della sdegnosa; & che ben che io non habbia la gratia di lei, niuo però, & di sorte, che non mi mancano donne, che mi trattano bene, & se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto, con uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene a lei sola la colpa, che hauendo preso in parte de' costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu ho a dirui, ò che ui prego, che mi amiate, & mi habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie racõmandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta la corte uostra, salutando particolarmente il Pisone. & quando uederete uostro padre, ditegli, che così gli è ubidiente figliuolo, come è a uoi amoreuole fratello.

Marc' Antonio Bendidio.

A M. BAR-

A M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da V. S. ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & dellaquale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me: è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo, perche mi conosco molto bene (ne m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò risponder con fatti alla opinione, che V. S. gli ha fatto prendere di me. ma consolami poi co'l pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne può uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò hauerei a dolermi ancor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rime dio, ilquale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, ch'io non seppi, ne hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io ne habbi ragione? non uaglia negarlo. io ui son molto obligato, è sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne a me, ne alla molta affettione, laquale ho cõ effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & con fauor maggiore di prima, mercè di Dio ue-

ramente, ma secondariamente del Sala. Hor nõ piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quel amico mio, & ne bacio V. S. la mano,& al signor Galasso son seruitore,poi che,secondo mi scriuete,è piacciuto a sua Signoria di accettarmi per tale:ilquale che habbi a corrispondere alla opinione mia, non son punto in dubbio: cosi fussi certo d'hauere corrispondere io alla sua.Mi raccõmando di cuore a V.S. allaquale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il sig. Don Garcia di Toledo,non me lo disturbasse. Da Spira,alli. XIX. *di Marzo.* M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor,Giuliano Gosellino.

A M. PIETRO ARETINO.

In fatto: disse il Firentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima & sfoggiatissima lettera,con laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza,del candidissimo spirito del sig. Daniele *Barbaro,del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto non in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra,mosco,e zibetto:et de l'aurea uostra penna immortale, & donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adũque alla lombarda,puramente & senza il lecchetto del le cerimonie hormai fallite in corte. & ui prego uogliate esserui medico,& conseruarui hor che l'età se ne ua al la uolta di santa Seuera, non molto lontana da Ciuità*

Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno al le mutande: perche a dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta pace grauida di otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pasteli, & piccolo di mezzo foglio, senon in tela, da un qualche terzuolo del sig. Titiano: acciò che al sacro museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratiissima del sig. compar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI. di Marzo. M. D. XLV.

Scr. il Vescouo Giouio.

AL MAGNIFICO SIGNOR
ALFONSO TROTTO.

Signor mio, hauēdomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, cō la quale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmēte le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettādosi V. S. delle cose della Villa, quāto a uero gētil'huomo si cōuiene, saria ben fatto, a darlene una copia. et essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le con-

fesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, cõ laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopò l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pẽto dell'hauer riso, ma di q̃lla maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io con i pensieri alla Villa, non partendomi della cittade V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni si da Catone illustre Contadino, come da questa bella lettera: & anco dal la S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, con la uostra delli XVI. *del passato uoi mi scriuete, che sono molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che può e cõmodamente, et honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tẽpo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole a gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la Villa essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamẽte per le bestie, e la città per gli huomini: & che molte altre cose dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser*

mio (ancor ch'ei non sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose; che da sano giudicio, ò d'amore, che per desiderio de l'utile et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A chi rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tẽpi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla Villa, ma etiãdio con ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare & coltiuar la terra si affatticauano. Cõciosia che appò ciascuno era in tanto prezzo, & honor la Agricoltura, che i Poeti, i Filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri dell'arte & precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati) ma si uantauano ancora, e si gloriauano molto nelle rusticali opere con le sue man proprie de esercitarsi. Senofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che non è cosa alcuna, che tanto si conuenga alla grandezza d'un Re, quanto la cura del bẽ coltiuare i cãpi, introduce Socrate, che recita qualmente Ciro minore potẽtissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro; et che un giorno per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era

con maestria grandissima serrato d'ogn'intorno, & con arteficio mirabile piantato, e disposto. hor dopò che Lisandro di cosi bella opera tanto stupefatto e marauiglio sò, fu buon pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi; l'ordine & la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben coltiuata; la uaghezza de i frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua; alhora disse, che nõ solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & cosi maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. & che Ciro assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, et fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello & uariato ordine tanto ti fa merauigliare. alhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro et gemme d'infinito ualore, meritamente disse, ò Ciro sei chiamato felice, conciosia cosa che la Fortuna è congiunta con la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nellaquale ordinarono che il Censore hauesse potestà di punire uno che usasse negligẽza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi del studio dell'Agricoltura. Di qui è ch'il medesimo, dopò lo hauer detto molte cose in laude, et honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo essempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, et piu

copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli haueа, che non faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. la onde a costui era portato tanta inuidia, et era egli già uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (nõ altramente che se con incanti, o malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, & temendo di non esser condennato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra, & condussեui anco una sua figliuola, assai forte, & robusta della persona, & di natura multo gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, et di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, & con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie, & i miei incanti: d'una sol cosa m'increſce egli grandemente, & è, di non poter condur quà su la piazza, & mostrarui le uigilie, i sudori, i stenti, & le fatiche, che io ho durato, et duro la notte e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria & diligenza sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si facci, quanto nella cura, opera, et fatica, che ui si põga, acciò ch'ella diuẽga atta a produrre molte cose. onde si solea già dire in prouerbio, che colui nõ era buono agricoltore che cõprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmẽte diceuano, colui nõ esser buõ padre di famiglia, che di giorno facesse q̃llo, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggior, che le feste facesse qualche opera, che si

haueßc potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla cãpagna. hor se a quei tẽpi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si poteße ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene et buono agricoltore; perche cagione deura hora esser biasimato colui, che (essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben coltiuata et adorna? Non reputo io che quei prudentißimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, faceßero tãta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaccri & contenti, ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini, & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debõ col latte proprio nodrire i lor figliuoli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra, prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influßi non la impediscano) ci rende assai piu, che non riceue. Della neceßità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio di Chrisostomo, ilquale ponderando le cõmodità che ci arreccano le arti mecaniche, afferma lagricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potrẽmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti del l'agricoltura non potrẽmo giamai. Di quì è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, & li Gimnosofisti, parendo

loro che le altri arti sieno uane & inutili; & giudicãdo l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuere humano; a quella sola danno opera, a quella sola attendono & in quella sola tutte le fatiche, tutti i lor pensieri, & ogni lor studio cõpartono. A questa necessità considerando Romulo, & il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, et esercitij bellissimi da lor trouati insegnarono a suoi sud diti principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciò che con il mezzo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di far lor ingiuria; & cõ l'aiuto di questa, lungo tempo in uita si potessero sostẽtare. Però prudente consilio, & lodeuol costume parmi che fusse q̃llo de i Suizzeri, che (si come intẽdo) haueano certe uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & gli mandauano alla guerra; & quelli che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro cõmuni, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa; cosi per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando. Più dico, che Romulo preponeua sempre gli agricoltori alli cittadini, & da molto piu gli stimaua: parendoli, che si come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, cosi quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori a quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Põpilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto piu gli huomini allo studio del l'agricoltura; fece diuidere tutti li cãpi in uille: & a ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero;

& essaminassero con diligenza,quai fussero i buoni, & solleciti lauoratori,e quai nò, & a lui notati gli appresentassero.il Re fattili a se uenire, con lieta fronte & cō doni li diligenti,& industriosi molto accarezzaua,lodandoli,& essaltandoli grandemente:da l'altra parte conturbato uiso mirando gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua:in tanto che tra per la uergogna riceuuta,e tra per la speranza,& desiderio che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a garra l'un de l'altro d'affaticarsi il dì e la notte,per far si,che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamēte fussero cōmendati.In cōformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcuni, che per eßer buoni et solleciti agricoltori,meritarono d'eßer fatti Signori del popolo, & gouernatori della città.Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati,& afflitti,di commune consenso elessero i Parij per arbitri,& terminatori delle lor contese.questi uenuti a Mileto,et ueggendo ogni cosa dissipata,& piena di ruina; dißero di uoler uedere,et essaminar la cāpagna.quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto,subito scriueuano il nome del possessore;dopò tornati ne la terra, & conuocato il popolo,determinarono che per lo auenire quelli gouernassero la città, i cāpi de i quali hauean trouato benißimo cultiuati;dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire & gouernar le cose publiche che si faceßin le priuate:gli altri, che per esser amatori delle discordie,hauean sprezzato la cura delle cose loro;a i migliori rēdessero ubidienza.Riferisce ancora il medesimo Sabellico,che abdolomino,ilquale cō grādißima diligen

za cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia:non tãto(cred'io) per la prudẽza, quãto per la molta esperiẽza,e peritia ch'egli hauea del l'agricoltura. Maßimo Tirio,Philosopho grauißimo,in un Dialogo cerca di prouare,che i soldati sieno piu utili alle cittadi che gli agricoltori:dopò accortosi,et come pẽtito del suo errore,fa un'altro Dialogo, nelquale cõ molte efficacißime ragioni dimostra gli agricultori esser di grã lunga piu utili,& piu necessarij alle città,che non sono i soldati. doue egli fa un dotto et bellißimo discorso, laudando,et estollẽdo sempre i cõmodi, e le utilità del'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco,di Gelone Tirãno de la Sicilia,ilquale dopò che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi,molte uolte mãdò i Siracusani fuor de la città,a lauorare i cãpi;a fine che ad un tratto cũ lo esercitio,et fatica,si facessero piu robusti, e piu forti per gli occorrẽti bisogni delle guerre; et che stãdo in otio,& in delitie, non diuẽtaßero uitiosi,et inerti. Oltra di questo,manifestißima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini,si come cõ poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi, cioè la uita rustica,et la urbana.lequali,come ogniun sà, nõ solamente sono distinte,et separate per luogo,ma etiãdio per tẽpo. di queste due uite,quãto al tẽpo,senza dubbio la rustica è molto piu degna,et assai piu nobile della urbana,perciò che di gran lunga,& senza comparatione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica,che la citta dinesca:eßendo notißima a ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge nei Libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi,

habitauano alla cāpagna, paſcendoſi di quei frutti, che a caſo trouauano produtti da la terra, & le lor caſe erano padiglioni, capanne, ſelue, ſpelonche, & coſe tali. Quanto al luogo ancora, poſſiamo dire, che la uita ruſticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conſeguentemente piu eligibile che la urbana, quanto che quella da Dio grandiſſimo fu moſtrata ad Adamo, aſſignandoli per habitation ſua il Paradiſo terreſtre luogo ameniſſimo, & di tutte le deletie ripieno. queſta per neceſſità & biſogno, & per ſaluezza di ſe, & delle lor ſuſtanze, fu dopò lungo ſpatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche ſe non foſſe fra lor creſciuta la malitia, entrata la ſuperbia, e nato il deſiderio, & la cupidigia di poſſedere, et uſurpar l'altrui; mai, mai nō ſi ſarieno fondate ne città, ne caſtella: anzi pure alla cāpagna, in ſomma concordia, & tranquillità felicemēte uiuendo gli huomini l'un con l'altro, ſarebbono ſempre ſtati patroni, & ſignori di tutto il mondo. O auaritia ſola & principale cagione d'ogni male. O eſecrabile, ingorda, & peſtilentiſſima ſete d'hauere: quanti, e quanti ne hai tu dal piu alto & piu ſublime grado all'infimo & piu baſſo luogo fatti cadere? leggāſi le hiſtorie antiche, e moderne. & uederaſſi aperto, che non per altra cagione ſono diſtrutti, & andati in ruina tanti ſtati, tanti regni, e tante republiche, che per la inſatiabile auaritia, & per la molta ſuperbia, & ambitione: che regnaua fra i ſuddīti, et fra i ſignori. A queſte coſe col puro occhio del ſuo alto intelletto riguardādo il diuino Platone, hebbe a dire, che, eſſendo la uita ruſtica maeſtra, & come uno eſſēpio della diligēza, della giuſtitia, & della parſi-

monia, non si poteua trouar cosa piu utile, piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, dalle calũnie, dalle cupidità, & dal le ambitioni sta lontano. Onde il medesimo nel formar ordinatissima sua Republica, scrisse alcune leggi a parti colar fauor de' uillani, & dell'agricoltura; come del non muouere i termini de confini: delle pene assignate a colo ro, che guastassero i campi, o molestassero i frutti altrui. de l'esito delle acque, & simili. lequai leggi credo io che fossero poi dal sacratissimo Imperator Giustiniano imi tate, & espresse sotto quei titoli, ne i quali si trattano le cose, che appartẽgono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gl'officij, discorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, conclude anch'egli alla fine che tro- uar non si possa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu largo, piu dilettevole, o piu degno di persona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del ter reno. lequai rendite sono tante, & tali, che attentamen- te considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare.

O fortunati a pieno i contadini,
Se molti beni lor conoscer sanno,
Essi de i frutti, che la terra spande,
Si largamente, in pace alma e tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del medesimo parere a punto mostrò d'essere Hora- tio, quando disse in quella bella canzone,

Beato chi lontan dalli trauagli,
Senza debito alcun, stassi alla Villa.
Godendo in cultiuar li propi campi,

Come facea la gente al tempo antico,

& quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spaßi, molte utilità, & molti cõmodi di quella raccontando. al parere de i quali eccellentißimi poeti fu etiandio conforme la uerißima sententia data per l'oraculo d'Apolline: il quale nõ p altro giudicò, che Agalo fosse fra tutti gli altri felicißimo, se non perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, & diligenza lauorando; per alcun tempo di quello nõ era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, & soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del multiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grandißimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tanto indiscreto, o arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandißimo, & quasi inestimabile diletto, il uedere una uostra villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: laquale sij abondante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi, uiuißimi fonti, chiarißimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrose, prati amenißimi, & simil cose: che ricreano li spiriti, e dilettano gli occhi nostri mirabilmente. La onde nõ è merauiglia, se Homero, poeta diuinißimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingraßare un campo, & a coltiuarlo con diligenza; quasi uolendo inse

rire, che nõ è spasso alcuno, che sia da preponere, o si possi aggualiare a quello de l'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne rendono testimonianza quelli, che l'han prouato. Et perche non crediate, che io parli a passione: a corroboratione delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) li quali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, lasciando le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triõphi, al coltiuar della terra con tutte le forze del corpo, e dell'animo s'applicarono. fra liquali primieramente mi occorre Manio Curio Dentato; ilquale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, e gloria triomphato, & insieme augumentato l'Imperio a Romani; andossene di nuouo cõ incredibile allegrezza a lauorare il solito suo terreno: doue in gran quiete, & molta tranquillità passò il rimanẽte de gli anni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quincio Cincinnato, ilquale chiamato da i senatori alla Dittatura grande, e regale, fu trouato nudo, & tutto polueroso arrare un suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: e tosto che egli hebbe liberato Minutio Consolo, insieme con l'esercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, e le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò, Souiẽmi appresso di Attalo, ricchissimo Re de l'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del regno, a lauorar certi horti di sua mano, con ogni industria, et sollecitudine si diede. tanto era il piacere, e contento, che egli prendeua della agricoltura. Quasi che io mi era scor

dato dello Imperator Diocletiano,ilquale rimettendo la cura dello stato nelle mani della Rep. & desiderando di uiuere a se stesso;si ridusse a Salona,patria sua : et quiui goědosi la trăquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buõ tempo,ct quantũque fosse molte uol te dal Senato e con lettere, & con ambasciate persuaso, e pregato a ripigliar l'imperio ; mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino ? che per le sue molte uirtù da lo aratro,e da la zappa tolto,fu creato Dittatore. a costui piaceua tanto la cõtinenza,& la parsimonia; e tanta dilettatione prendeua egli della agricoltura , che hauerebbe eletto piu tosto de starsene alla villa priuatamẽte,zappando,& arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma,& hauer potestà sopra tutti li magistrati.Per laqual cosa parmi,che Cicerone molto argutamẽte riprendesse Erucio,ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino,perche del continuo,& quasi sempre mai lo uedeua stare alla villa ; quando gli disse : per certo Erucio mio tu saresti stato in uano,& ridiculo accusatore,se tu fossi nato a quei tempi, che gli huomini erano tolti da le mandre,e da gli aratri,e fatti Senatori,Consoli,e Dittatori di Roma. Con quai parole essaltarò io la magnanimità di Marco Regolo , ilquale essendo in Africa Capitano generale de gli esserciti , & intendendo che per la morte de i lauoratori il suo podere gli era molto dannificato;non curădosi di uittorie,o triomphi,subito domandò licentia al Senato di poter tornare a gouernar & custodir le cose sue:non per altro,senon per l'amor grande, che egli portaua alla sua uilletta,& per l'immẽsa dilet-

tatione

tatione, ch'egli pigliaua dell'agricoltura. laqual licentia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insieme col Senato determinarono, che la Repub. pigliasse la cura de' suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali contanta gloria trassero il cognome. A questi si potrieno aggiũgere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij i Caprei, i Porcij, & altri, che pur dal pascere, & gouernar gli armenti, in cotal guisa furono nominati. Che dirassi del gran Scipione Africano? ilqual dopo le molte uittorie, & i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, & schiuare in parte la grande inuidia, che gli era portata da molti, o se ne staua in casa nascosamente, o se n'andaua in Villa a trastularsi con l'agricoltura: & quiui buona parte de l'anno non senza grã quiete, e contento dell'animo, co' suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. & hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudenti, che riprendino un padre di famiglia, che stij tre, e quattro mesi alla Villa, nõ tanto per il piacere, quanto per utile & gouerno delle cose sue? in Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi che a punto godersi si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata uita, & è quando l'huomo sciolto dalle passioni, & libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono perturbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sem

pre,& essercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile appetito della prima materia, la sodezza della terra, la rarità de l'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splendor delle comete, il latte del cielo, le produttion delle neui, il cader delle pioggie, la cõgelatione delle grãdini, il soffiar de i uenti, la forza de i terremoti, l'impeto de baleni, il color de gli archi del Sole, la condensation de i metalli, il uerde de l'herbe, il rinouar delle piante, la uarietà de i frutti, i sentimenti de gli animali, la natura de i pesci, le uirtù delle pietre, la industria de l'huomo, la lucidezza del sole, la luce del giorno, le tenebre de la notte, l'oscurar della Luna, il girar de pianeti, e la dispositione delle stelle. e finalmente col pensier penetrando dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intelletti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si conduce alla contemplatione della prima causa: nellaquale perfettamente, e indiuisibilmente, quasi in un specchio purgatissimo, si raccoglie, riluce l'essere, & la conseruatione di tutte le cose. In uilla dico si gustano infiniti piaceri, secondo che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi a gara l'uno de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono, & di tanta bellezza, e uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odori, che mandano d'ogni intorno incredibile allegrezza, e diletto ancor pongono a riguardanti. gli augei con dolci & leggiadretti accenti i loro amori cantando, le orecchie nostre riempieno di gratissi

ma me'odia.ilche par proprio che ci uoleſſe dipingere Ci cerone in quei uerſi,

Il ciel riſplende,& gli arbori s'adornano
Di frondi,e fiori;& le uiti di pampani
Liete ringiouaniſcono: & s'inchinano
Per la colpa de i frutti i rami,e porgono
Le biade i grani,e i fonti ſcaturiſcono:
Et già d'herbette i prati ſi rinueſtono;
Et ogni coſa al fin gioiſce,e giubila.

la onde parmi che aſſai ueriſimilmente affermaſsero alcuni, che nello ſpuntar d'Ariete il mondo fuſſe da Dio ſapientiſſimo fabricato, come nel piu bello, & piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primauera ſeguita la State,ornata non pur di fiori, come gigli, roſe, uiole,hiacinthi,garofani,e ſimili;ma di biade ancor, di frutti,di uue,d'animai teneri,e di tutte quelle coſe,che ſono al uiuere,& mantenimento della generatione humana utili,e neceſſarie. A queſta per ordine ſuccede lo autũno;nelquale rinfreſcandoſi alquanto l'aere,li ſpiriti, per il paſſato caldo debilitati,ſi riſtorano, & ſi confortano grandemente. Dietro a queſto ne uien poi lo inuerno,ſtagione utiliſſima a i corpi humani: perciò che gli humori maligni,oppreſſi & quaſi cotti dal freddo,ſi conſumano:& il calor naturale concentrandoſi, diuiene aſſai piu forte:onde è piu atto a digerire il cibo, & a ſcacciar le ſuperfluità che foſſero per nuocere. per ilche eſſendo (come dicono i filoſofi)la uirtù unita aſsai piu potente, che quando è diſperſa; ſi uede generalmente, che quaſi tutti gli huomini albora ſi ſentono ben diſpoſti,agili,& molto gagliardi de'a perſona. nel qual tempo ancora che

L 2

io confeßi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla villa, potremmo senza dubbio e con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci, hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che, non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi, & le sue ricreationi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra, di andare a caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamente, & specialmente alla uilla, e nõ alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla uilla, riducẽdoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che dilettteuolissimo suburbano. ilquale & per lo sito ameno è piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
Che, per essermi assai uicino, e commodo,
Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
Si come auuien, c'hor questo hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella commendò tãto le commodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia a star continuamente alla uilla nò, ma dirò bene (cõsiderando i piaceri, & le utilità, che si cauano da l'agricoltura, & accostandomi ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'egli non uada a riueder la

uilla sua:essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima ne lli căpi.in tanto, che Magone Carthaginese, fra i molti utili ricordi che ei lasciò ne i suoi libri: commandò espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presenza del possessore. Oltra ch'io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accēna Cornelio Celso) lo stare mo alla città, mo alla uilla, non tanto per la mutation de l'aere (ilche importa però assai) quanto per lo essercitio, che andando, e tornando, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi nō sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratißimi habiti delle scienze, e delle uirtù: ma non uoglio però cōcedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, o ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla uilla, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue: quasi come se la uilla fusse per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: & come che in uilla molto meglio, che altroue, non si potesse con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli studij, essercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di riprendere il Dio de filosofanti Platone? ilquale lasciando Athene città magnifica, & ornatißima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e saluatico eleße per la tāto celebrata sua Academia. doue souente se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, & nella contemplation di cose

altissime essercitaua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequëtia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne le città, a chi brama nelle scienze far qualche profitto. onde (come sauio, e prudente ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare a se, & a discepoli, che al uolgo. Questo medesimo antiuedendo Se eca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sici ia, che desiderando con piacere, & con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, & allontanarsi, quāto sia possibile, dalla pratica, & dal commercio delle genti, & ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne uegga cose, che lo disuijno, o lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiādio quel dotto & prudentißimo Filone Hebreo: affermando, a chi uuole per l'erto, & faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto necessario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, & rimouer prima tutti gli ostacoli, e tutti gli impedimenti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. ilche stimo io ancor che a punto uolesse dinotar Plin. Nepote, dicendo che gli occhi nostri alhora ueggono ciò, che uede l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla uilla, doue nō si uede se nō cose, che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'inuestigare le cause de gl'effetti ueduti. Per questo rispetto il silentio, & la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, ch'egli soleua mettere a conto di uita solamente quegli anni, liquali, stando in Valchiusa, trapaßò con molta sua satisfattione. Di qui è, ch'egli spesse uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, e la felicità della uilla: si come noi ueggiamo in molte delle sue

pistole familiari, scritte ad Olimpo. & per potere ancora meglio dimostrare i commodi, & la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude della uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in cõpagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spẽder l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene, M. Hercole, tutti gli huomini studiosi letterati, si sono molto dilettati della uilla, perciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, la quale desta molto l'ingegno, ricrea gli spiriti. & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

Qui non palazzi, non theatro, o loggia,
Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, un Pino,
Tra l'herb a uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li studij ancor, e l'agricoltura felicemente, & con modo dolcissimo si congiongono insieme: & possonsi quel'i, e questa con piacere & frutto grandissimo esercitare. Quãto fosse desideroso & amator de la uilla il Ficino, lo dimostranó parecchie sue epistole, con lequali inuita, & priega gli amici all'andare, & starsene alla uilla con esso lui nel suo Monte uecchio, luogo amenissimo, per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici, acciò che iui in piu felice otio, e cõ maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo ancor, che il Pico, quello inesbausto fonte di sciẽza, & il Politiano, huomo dottissimo & singolare, habitauano uolõtieri nella uilletta Fesulano: nõ p altro certo, se nõ p poter meglio, & con piu attentione dar opera

alli studi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che d'hauer detta, & udita mi dispiaccia. niuno è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui io non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando talhor io non scriuo a modo mio: io non son cõbattuto ne da sperãza, ne da timore alcuno; ne mi rõpono il capo i rumori, e le ciãcie di questo, o di quello. Con i miei libri, & cõ me medesimo ragiono. O beata, & sincera uita. O otio dolce, & honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O mare, O lito, uero, & secreto ricetto delle Muse, quãte cose mi sũministrate uoi? quante me ne insegnate? Però lascia ancor tu (come prima te ne uẽga occasione) questo strepito, e questo uano aggirar quà, & là: & le indegne, & inutili fatiche abbandona: e datti con tutto il cuore alli studij & all'otio. perciò che egli è molto meglio (come dottissimamẽte, e facetissimamente disse il nostro Attilio) lo essere otioso, che far niente. Vorrei, che uoi haueste (si come ho io con gran de mio piacere) ueduto la uilla, doue si ridusse gia Bartolo a studiare: laquale è sopra una diletteuolissima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. quiui piu che in altro luogo egli scrisse gli acuti, e dottissimi commentarij: liquali con la chiarezza del lor gran splendore hanno, si può dire, illustrato, e dato l'anima al corpo della legal disciplina. Lascio di dire, che i Dei e le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla, & auttori de l'agricoltura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando a gli

huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettissi
mo, chi fu mai piu uago, & innamorato della uilla di
Marco Tullio? ilquale (quando da i negotij della Repu-
blica, ò de gli amici non era impedito) hora nel Formia
no, mo nel Cumano, hora nel Tusculano, & hor nel Põ-
peiano, con diletto grandissimo andauasi diportando. &
fra gli altri tanto gli piacque il sito, e la uaghezza de i
cãpi Tusculani, che quiui ad imitatione di Dionisio Sira
cusano, cominciò quasi a fare un' Academia. però che
molti gentil'huomini Romani, mossi dalla soauità della
dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquen-
za, spesse uolte ad udirlo uolontieri colà se n'andauano.
in questo luogo adunque soleua egli riuedere, & limar
le opere sue. quiui riformaua, & ampliaua le orationi.
quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali
dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de
gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, liquali, come per una
postila scritta a Quinto suo fratello stimar si può, erano
di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Salu-
stio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese. Che? Mar
co Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della
seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tut
to il riposo, e tutto il contento dell'animo nel godersi la
uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo
egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che tro-
uar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu glo-
riosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo esse-
re stato approuato da Seneca, quando disse, che non era
luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che al-
la sua uilla. nella quale con grande artificio cõdusse cer-

te acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Athenïese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nel qual luogo leggendo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discepoli suoi argumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: cõciosia che i molti, & utilißimi precetti, che dell'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno. quãto e della uilla, & del buon modo di gouernarla cõ frutto, e giudicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamente è piacciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pẽsassi, che li già nominati fin quì non douessero bastare. & potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimente conosciuti, liquali, lasciata la città, quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in libertà grandißima se ne uiuono. Taccio ancora di infiniti Baroni & nobili Francesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotai altri spaßi, non senza a gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalago di tutti quelli, che stanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fossero, & sieno in preggio gli horti, & i Giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricoltura. benche in quei primi secoli nõ

erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' Giardini crebbe di maniera, ch'io truouo la Regina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiongere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la industriosa cura, che usauano gli Egittij intorno a gli horti. ne i quali, & per la temperanza de l'aere, & per la bontà di terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, & fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: & penso similmente che habbiate udito quāta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & suontuosità fussero quelli di Sallustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri: che erano celebrati da tutta Italia. in somma ò uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, ò fannosi intorno a gli horti, tutte procedeuano, e procedono dalla grandissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, et all'agricoltura; laquale (si come di sopra ha-

uete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. & se ben io hauessi mille lingue, et ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tẽpo, che la materia, mi uerrebbe meno. la onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetterouí a quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Horatio; *ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto i piaceri, & le cõmodità del la Villa. come in quella canzone a Numatia Planco: doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, & in quell'altra a Tindaride, nellaquale egli cõmenda assai l'amenità de la uilla Sabina, & in una pistola scritta al suo Castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che, lasciando la città, se ne habita alla Villa.* Da Tibullo *uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, e dell'i spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggrieui anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopisco: & nel secondo delle medesime, quando ci cõmenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della uilla di Sep. Seuero.* E *leggete il* Politiano *nella Sel ua Rusticus, laq̃le egli tolse tutta dalla imitatiõe di Hesio do. Et, se non u'increscе; uedete ancora il* Pontano *nel se-*

condo dell'amor coniugale;doue ei si allegra molto de gli horti,& della Villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito;ilquale nel primo libro de i uersi gioisce aßai in lodar la bellezza,& le commodità della Selua Oricellaria. ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano,scritto al Senator Veronese. Et appreßo leggete Marco Tullio de Senectute,la doue egli dice,Io uengo hora a i piaceri de li agricoltori:che quiui molte cose in laude & honore della uilla,& dell'agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio,ò la honorò piu lũgo del buon Virgilio? ilquale ne quattro libri della diuinißima sua Georgica (che da Fauorino philosopho è stimata e meritamẽte la piu bella opera ch'ei faceße mai) non ragiona d'altro. & non solo racconta le utilità, & i piaceri, che da quella ci nascono,ma con modo destrißimo ancora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello esercitarla seruar debbiamo,acciò che maggior piacere, & molto piu largo frutto, ce ne segua. Da questi piaceri adunque,e da queste utilità speßo inuitato,& insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famiglia) sospinto,speße uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia Villa,nellaquale ho tanti,& cosi uarij li spaßi,& houui tante, & cosi grate le commodità, che io no i poßo mai starui se non allegramente, & uolẽtieri. Et prima quanto all'aere, principalißimo alimẽto del uiuer nostro,io lo truouo in questi luoghi piu puro,et migliore aßai,& molto piu appropriato alla mia cõpleßsione, che quel di Ferrara non è,ilquale di sua natura è großo e humido, et consequentemente pieno di maligni uapori. ilche quanto sia d'importanza per la sanità,

credo che lo intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona & molto cõmoda casa: nellaquale quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la State, & utilissime per lo inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che quì si hanno buonissime & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, e perfetti. et hauuisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati, che de i publici io ne son sempre ò auttore, ò consapeuole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, & diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, et allegrar la brigata: ui si leggono libri piaceuoli ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle ricreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detto la scola, & la bottega de l'arte oratoria: cosi la nostra quì si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fondaco de' piaceri, (& per dirlo in una parola (il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la cõmodità, che noi habbiamo della città & luochi circonuicini, non mi pare, per molte occasioni che sogliono accader tutto il giorno, che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, e castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo dì è Bo-

logna, & Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. ma quãdo io nõ pigliassi altro frutto, ne cauassi altro spasso della Villa, che ne cauo infiniti; ne guadagno almen questa consolatione; che io fuggo, & schiuo (per quanto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: liquali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, ò disturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, & dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, & uiuere a mio modo, senza sospetto, ò timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si può, mi ghigni dietro a le spalle, ò si faccia beffe di me; come sogliono far di tutti quelli, che ueggono eßer dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienißimo dalle ambitioni; ne mai mi son curato di fumo, ombre, ò fauori, che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bõtà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, e tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buon precetto di Socrate d'esser tale, quale io desidero di eßer tenuto. Lequai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto, anzi porto fermißima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla

Villa: maßimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto neceßario (uolendo in questo imitargli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, diligenza circa l'agricoltura, da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità, che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate, ha torto espreßißimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi di poßederle: et chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita al parer mio, reprensione, e castigo, se egli possendo, non le gode, et non le usa frequentemente. State sano. *Della Villa Lolliana, alli* XXI. *di Ottob.* M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

AL CARDI. DI FERRARA.

Rauerend. et Illustriß. padrone mio colendiß. La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, et quello, che assai piu è da prezzar, le qualità et doti dell'animo, di che V. S. Reue. *et illustr. come credo ch'ella conosca, si troua debitrice a* Dio, *al paragone di poche altri, sono cagione, che douunque è conosciuta habbia, et meritamente, infiniti che l'amano et reueriscono, et le desiderano ogni accrescimento di bene. onde si può uerisimilmente credere, che la buona nouella di questo a lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza et consolatione grande ad un mondo di persone. Ma io giurerei, ne crederei giurare il falso,*

che

che tra tanti & tanti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero (si trouerìa il mio cedere in questa allegrezza a pochi pochi: che per parlare modestamente non uo dire nissuno. onde hauendone io sentito quella contentezza, che per molti rispetti mi si conuiene, crederei di mancare assai del debito della seruitu mia, se col mezzo della penna io non ne facessi segno con queste poche parole. Io confesso bene, che se questo cardinalato fosse uenuto già qualche anni sono, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, & piu uago delle grandezze del mõdo, che per mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne sarei senza dubbio piu strabocheuolmente rallegrato; si per il piacer, che haurei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata, & piu honorata dal mondo; si ancor perche hauendo io seco quel buon grado, di che la sua mercè & non merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar di esser partecipe d'ogni sua buona fortuna, là doue quantunque io non habbia però tãto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori mondani non m'apportino piacere grande, nõdimeno la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, et risguarda a piu nobile, & piu precioso fine, che quell'altra non risguardaua, come indubitatamente è piu stabile, & piu uera, cosi certo è piu temperata, e piu quieta. Perche quanto al temporale, & all'honore del mondo, se uale a dir il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu di honore a questo capello, ch'egli nõ apporta loro, se bene forse ad altri par-

rà altrimente. Ma quanto allo ſpirituale, & all'honor di Dio, io ho bene da rallegrarmene, & coſi me ne rallegro con tutto'l cuore, & ne referiſco alla diuina Maieſtà quelle gratie, che per me ſi poſſono maggiori. percio che ſe ne i piu uerdi anni di v. s. ſe in tãta grandezza, in quanta ella è nata, & alleuata, ſi uede lei hauer ſeruata ſempre quella buona mente uerſo Dio, & uerſo il mõdo quella modeſtia nota a me & a gl'altri, che dalla ſua fanciullezza ſino hora l'hanno praticata intrinſecamente, laquale tra l'altre ſue buone parti io reputo ottima, & ſingulare, quanto hora, che la età & la ſperienza è maggiore, dobbiamo noi piu giuſtamente ſperare & tener per certo, che oltra a l'altre ſue uirtù ſaprà et uorrà uſar queſto certamente amplißo grado, che le ha Dio conceſſo ne la chieſa ſua, ad honore prima di lui, da chi ſolo ha da riconoſcerlo inſieme con gli altri beni, a ſalute poi di ſe ſteſſa, in ultimo a beneficio del proßimo: ſotto'l qual nome cred'io che ſi debba chriſtianamente cõprendere tutti quei, che ſono formati alla imagine, et ſimilitudine di Dio. Di queſto adunque mi congratulo io con v. s. perche me le pare di uedere aperta una ſtrada innanzi, per laquale ſe, come ha cominciato, et come ſpero, ſeguirà caminando drittamente non ſi uolgẽdo, ne al la deſtra, ne alla ſiniſtra, può eſſer ſicura, che com'è hor honorata da gli huomini in terra, coſi da Dio con piu ueri honori ſarà finalmente honorata in cielo. Ne uoglio, che la ſpauenti l'hauere detto Chriſto, ch'egli era piu facile, ch'un groſſo canape da naue intraſſe nel forame d'ũ ago, che il ricco nel regno del cielo: coſa allegata dal uolgo cõtra i grandi del mõdo; ma ricordiſi che chi ci auerti

del pericolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle cose, che paiono impossibili appresso gli huomini, son facili appresso Dio; et in un'altro luogo, che ogni cosa è possibile a chi gli crede. oltra che in uero non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto, a lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò honore di chi ci l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco solo si dee comprendere qualunche ui mette tanto l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il donatore. Ma io non mi auedeua, che tirato dal piacere, ch'io prendo di ragionare con uostra Signoria Reuerendissima, ho passato forse il segno debito: et potria facilmente parerle, se la bontà et humanità sua non fa se co la scusa mia, ch'io fossi presontuoso, ò, quel, che seria peggio, hipocrita. onde sarà bene, ch'io nō passi piu oltre, riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia, ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia, a dirle qualche altra cosa, secondo che mi deterrà l'amore, et la riuerenza, ch'io le porto, et piu assai il debito della charità christiana: ilquale stringe sopra tutti gli altri legami del mō do. ilche non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle cosi grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccommando sempre.

D. V. S. R. et Illustr.

Deuotissimo seruitore.
Galasso Ariosto.

M 2

A M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & Mag. M. Galasso mio carißimo, di doppia sodisfattione m' è stato il leggere la lettera uostra, con laquale u'allegrate meco dell'essaltatione mia al Cardinalato: cosi perch'ella m' è stata felicißimo testimonio de la contentezza, che per questa mia dignità hauete sentita, laquale con mio sommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione, che sempre ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me; come, perch'ella è copiosa di buoni & d'honorati discorsi, i quali in un medesimo tempo mi hanno dimostrata la uirtù dell'animo uostro, & il desiderio, che hauete del uero mio honore. onde si come resteranno impreßi nella mia mēte gli amoreuoli uostri ricordi, cosi ue ne sarà sempre l'animo mio grato, & tenuto, con desiderio che per esperienza ne siate certificato, & mi ui raccommando. Di Vallusano, alli XIIII. *di Aprile.* M. D. XXXIX.

Tutto uostro, Hippolito
Cardinale di Ferrrara.

A M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo mio oßeruandiß. La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m' è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, ilquale di debitore che

ui sono, par che mi uoglia riconoscere per creditore, così m'ha fatto arrossire, hauendomi insieme ammonito leggiadrissimamente della trascuragine, che usai, a non tornare a uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come sino alhora conobbi, & hora confesso ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla sorte che a mio auuedimẽto, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia. & familiarità di V. S. in quel breue congresso, che fummo insieme in casa di Monsi. Carnesecchi, non sono hora si cieco de gli occhi dell'intelletto, che non conosca, ch'era mio ufficio uenire poi a uisitarla a casa, per intrinsecarmi un poco piu domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uentura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare; la beneuolenza dico di V. S. hora io no'l feci, & errai: & quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, et scemi assai della colpa, il non difendere quel peccato, ch' è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingannandosi in causa propria, aggiongere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio bene quant'io posso V. S. laquale con questa cortesia, usata meco scriuendomi, m'ha data occasione di riconoscerla con la penna, et chiederle perdono della negligenza mia, laquale, Dio m'è testimonio, che già è buona pezza haueuo riconosciuta co'l cuore, et ripresone piu d'un'uolta me medesimo. onde si com'io non ne-

go di non hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore so lamēte) alla nostra pur diāzi principata amicitia, cosi cōfesso, ch'è debito mio, tāto piu per l'ināzi guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire l'accrescimē to et mātenimēto di qlla, anzi questo nō basta, ma di piu prometto a V. S. di procacciare, et s'è lecito, ambire tutte qlle occasioni, nellequali pēsarò uerisimilmēte poterle giouare, honorare, et seruire. Et poi che p hora non mi s'offerisce altro modo, a dimostrare un poco d'ombra di qsto mio uerso lei bē disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimāda: et le dico, che già n'ho posto insieme alcune, che mi ho ritrouate hauere quì, dico d'altri a me, che di me ad altri le prometto che nō mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se nō forse di qualche una che potrei hauere cōseruata per qualche mio particolare, che nō sarebbe da andare in stāpa. fra due, ò tre dì pēso d'ādare a Ferrara, et iui ne farò noua ricerca: et uenēdo poi a qste bāde Mōsi. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le darò a sua Sig. et amēdue insieme farete poi una scelta di qlle, che giudicarete degne di uita, e di quelle, che no; et V. S. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'increfce bene, che già due anni sono, io nō sapessi qsto suo desiderio, che poteuo seruirla di tāte bē dette, et di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano a far p se sole un grā uolume, V. S. non resti di amarmi, cō ferma credēza d'essere da me amata, et osseruata, quāto è il merito delle sue molte uirtù. e cō tutto'l cuore me le raccōmādo. Di Reggio. alli. VIII. di Luglio. M. D. XLIIII. D. V. S.

Fratello et seruiture, Calasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua essere ragionamento ne piu degno, ne a me piu caro fra noi, gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, et dell'officio della nobilità: percioche non è cosa quà giù, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. et io sono pur un di quelli, là Iddio mercè, a quali non è nascosto il frutto di cosi rara, et diuina uirtù, di cui parlauamo. et per Dio *se con diritto occhio uogliamo intorno a ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare a tutti con somma merauiglia di tutti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, et de nostri pensieri s'accordano. ilche di niun'altra cosa, che noi ò pensiamo ò operiamo, auiene giamai. Voi sapete, che la misura di noi et d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: a cui essendo piacciuta questa disagualianza de gli stati, et de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtù ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si ua mantenendo. et cerca di aumētare tutta uia. et perche questi honori, et q̃ste dignità ponno cosi di male, come di bene darci occasione, dee l'huomo, che ueramēte nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, et caminando per quella ridursi all'albergo di glorioso fine. et se bene di molti, et uari uiaggi, che in questa uita*

si fanno, difficile sia a quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile a chi si uuole alquãto discostare dal uolgo, dalle molta spine, et da gli intoppi dell'altre strade, conoscere la maluagità di quelle, et all'incontro dalla chiarezza della uera strada accēdersi di desiderio di correrui et di caminarui. quest'una, sig. mio, è la porta della nostra felicità quest'uno è il freno della uostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, ilquale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, et a quello l'attioni, et i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che già so io, che noi habbiamo altri paesi a cercare, et che le cose di quà giù sono mortali, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, et le laudi per potere coll'essempio nostro adescare gl'huomini a uenire, et farsi, che s'infiammino ad alte, et lodeuoli impresse, riconoscendo tutta uia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza a gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io che facea quello, che è proprio della nobiltà. et si può assegnare tal ragione, per laquale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tranquilla parte delle cose godere, et hauere delle maggiori dolcezze, et delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della Fortuna, et a guisa d'immobile scoglio tut-

ti gli empiti de l'onde di lei ribattendo.& ferà questa dol cezza,& questa satisfattione non di cose fragili ne terre ne,anzi della uicinanza de i beni di questa uita a quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. perciò che , come sapete,il bene di qua giu non è altro,che uarietà,& quel lo di la suso è unità & simplicità , perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi filosofi figurata : & dobbiamo a nostro potere meno uariamente possederla,che noi posiamo . & questo, che altro è,che haueria tuttauia riuolta in quel fine poco dinanzi da noi ricordato?Et doue ella sempre mai ci tragge a pensieri di morte,dobbiamo noi co'l freno di quel ualore,in cui come in nostra tramontana riguardiamo , sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtù.& chi ciò fa,s'accorgerà,com' io dissi,apertamente di hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita:perciò che rompendosi tutto dì a noi infiniti dissegni,& auendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna,come potrà,chi non risguarda altroue,quelle sostenere dolcemente &patientemente?& all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtù del ualore,come potrà sentire questi leggieri,e terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile ,'è ueramente signore della fortuna.& si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata,non uede,ne sente le cose, che presenti ui sono:cosi chi intentamente dirizza i pensieri,& l'attioni a quest'altro fine,può sicuramẽte gli intoppi di questo mõdo uarcare senza temere di piaga delle spine loro: & per dirui piu,parmi che costui si possa piu di ciascun'altro a Dio assimigliare : perciò che, si come Iddio le cose uarie

fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è l'huomo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli studi del le scienze, che tanto uariamẽte s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui diceua io essere il dissegno del uero huomo, & niuno desiderio maggiore nel mio petto annidarsi, che di poter' una fiata raccoglie re i fiori sparsi de' miei faticosi studi, e tesserne tal ghirlanda, ond'io possa lietamente giouare a gli animi, & a i corpi di ciascuno: si come uoi hora di quelle medicine cõponete, per lequali la uostra honorata Repub. *& ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho uoluto hor'hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sẽtita tale allegrezza del uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare a darui colore, & sentimento, forse in degni de gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bẽche io mi so a credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza. A Dio.*

In Vinegia, alli IX. *di Marzo.* M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A M. PAOLO MANVTIO.

Magnifico M. Paolo honoratissimo, Ho riceuutu già alcuni dì il dono delle Epistole Famigliari di Cicerone,

tradotte da M. Guido, uolontieri per segno della uostra cortesia. So, che non aspettate, ch'io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, ch'io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringratij, percioch'io ui sono obligato per cosi rileuate cagioni, che non sarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, ch'elle mi piacciono & come traduttione di M. Guido, & come approuata dal uostro giudicio: ilche è, quanto io dicessi, infinitamente. & nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri con i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur cõteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, e tolto appresso l'ardire a dotti di commentarle. Hor ecco, che so quello, ch'io dissi che non aspettate da me; che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, a ridurre innãzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perch'io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrãdo di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo e, a me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere se per uia di conicttura, posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò so argomento, che io non sia misero in cotesti o trauagli, o scõpigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici nõ sogliono ridersi; & io so di non ingannarmi a credere, che appresso di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riporre gli amici uolgari, si

come uoi appresso di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gli inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dal laquale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti poueri, & proprio della amoreuolezza, far questo fauore a me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amar ui. Serò in Vinegia il principio d'Aprile, piacendo a Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere buonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche nō ui tenessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano. Di Pieue di Sacco, alli XVI. *di Febraro,* M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuersione.

Seruitore & fratello,
Lodouico Dolce.

A M. GIOVAN MICHELE.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI. *dell'altro mese da Padoua alli* III. *di questo è*

stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago cō pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueniuano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua signoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore, corriere appunto da portar male noue attorno, che non arriuano mai tarde; & risponderà cō la istessa presenza piu tosto, che non uorrei: che perch'io desideri a v. s. ogni commodo, non lo uorrei però cō mio danno. ma quello, che hora perdo in verona, spero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà questa, & molte altre calamite, & doue. s'io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, disegno di uenire a godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che v. s. sa che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, non solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei; ma s'io fossi odiato, et s'io nō uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, e piu stimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi a M. Giacomo Pellegrino, lequali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescētia da una grauissima infirmità, che l'ha condotto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermarà ancor qualche anno a goder gli amici si raccommanda a uostra Signoria di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi

molto raccommandato a Monsignor mio di Spalatro, colquale le piacerà di far scusa del tardo seruitio della sua, causato dalla sopradetta cagione. Di Verona, alli IIII. di Ottob. M. D. XLIIII.

Il uostro amoreuol seruitore,
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche ancora che la humanissima uostra, laquale già piu mesi mi fu renduta, fosse in risposta di un'altra mia, & non mi commettesse cosa, ond'io fosfi costretto a risponderle, nondimeno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, & hora sempre di scriuerui, & di fare tutte le cose, che io stimarò do uerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de li frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. & ui prometto, se questo puo fare il peccato mio piu remissibile, che pochi giorni interi d poi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerso occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. & mentre io aspettaua un tempo, o una occasione piu commoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso fin qui. di che prego m'habbiate cõpassione: che di perdono, per

la uostra benignità, non dubito: Hora, non per risponder ui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna, & ui dico, che, se bene io nõ ui ho scrit to, non è però stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, & spesso anco su la lingua, massime con questi cortigiani uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per relatio ne di molti dignissimi di fede, con uostra laude, & mio grã dissimo piacere ho inteso del uostro instituto, cosa che a tutti è molto piacciuta, ma spetialmente al Mastro del sacro palazzo, ilquale m'afferma hauerne gia molti anni ueduti in uoi segni di gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene con uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti, & gratie, che u'habbia concesso Dio, & natura. & hauete ragione di stimare piu questo dono, che tutto quello, che ui possano rubbare gli anni, e tutti gli altri sinistri di questo mondo: & io, che mi trouo tanto offeso & debilitato da questo mio male, che non son piu da cosa alcuna ne per me ne per altri; ui prometto, se io hauessi potuto conseguire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano, & sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stimerei questo male, ne altro incom modo, che mi potesse auuenire. Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco soggetto alle passioni mondane. uero è, che l'età, & questa mala dispositione mi hanno tolto da l'affetto di quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussuria: perche questa già tre anni è stato forza porre al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie in mano, & so tante uigilie non commandate,

che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto ristorate le commandate, che per il passato non faceuo. Ma che ual questa parte di libertà cosi sforzata, se l'animo non si puo aitare anco da quell'altre due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia? perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, & sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore & di utile; ne pare che a quel poco piu mai si arriui. dico per la maggior parte de gli huomini. laquale è tanto grande, quanto sanno quelli, che hanno hauuto gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come uoi, che Dio ui faccia sempre piu fermo in cosi buon proposito. Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco inuolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua ben disuiluppare, ben che la morte di Monsig. Reuerendissimo nostro di sempre honorata memoria, de laqual so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto in una certa disperatione, tale ch'io non pensaua piu d'hauere a cercare altro pane di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è poco & negro, ma di starmi qui in questa mia casetta, assai commoda per me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi daua un poco di noia l'esser rimaso senza patrone in questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di questo haueua speranza in Dio che m'hauesse a trarre, come hauea tratto di tante altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia mi ha anco posto in molto maggior pensiero, che non era quello. perche essendo uenuto qua il nostro Illustrissimo & Reuerendissimo Cardinale, quando io speraua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quiete per la consolatione,

solatione, ch'io ne ho hauuta, & per l'ombra, & protetio ne che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa seruire questo signore, & ritrouarci la mia uentura. & benche io nõ sia mancato a me medesimo di dire loro, che ne l'uno ne l'altro puote essere, perche l'età, & questa debilità, massime de la testa, ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile a questo officio, & in LIIII. *anni non si cerca, ne si troua piu uẽ tura, pregandoli, supplicandoli, & continuamente combattendoli, che per l'amor di Dio, non uolessino, come disse quel filosofo ad Alessandro, tormi quello, che tutte le corti del mondo, tutti li fauori, & tutti li beneficij nõ mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da poter reggere un tanto peso, & cosi che ne il Signore, ne io, era per restarne satisfatto: nondimeno ho ha uuto anco in questo si poca sorte, che questi amici non mi hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto, ch'io mi trouo ogni dì col nostro Romeo a scriue re quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquie ta tanto, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra co sa, che mi facesse paura, doue certo mi da non picciolo cõ forto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo. Ilquale mi da speranza, che cosi a poco a poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli & prudenti officij suoi sperare, che'l Signor resti di me manco male sotisfatto, & io per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data*

stanza, ne spesa altrimenti; ritornãdomi pure al mio Eremitorio, delquale non truouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate che pensieri & trauagli sono li miei, & habbiatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse, come a molti pare, ch'io mi lamentassi a torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è ch'io nõ ci pensi, ma questa è la uarietà che fa il mondo bello. Io, a dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleuiato di questo affanno, pure per haueruelo scriuendo communicato. hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io ui potessi diruelo a bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi & disingannarmi mi ci sapreste rispondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uostra qualche risposta, indrizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io consegno questa: che nõ mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accommodatamente. in tanto perdonatemi, & di cõtinuo mi ui raccommando.

Di Roma, il dì di santo Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore l'Eremita.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandißimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, laquale, come appunto per essa dite a me, in un tempo m'inuita, & mi spauenta ella mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la eleganza di essa, ma l'arte, laquale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, & doue ella è quasi tutta occupata, a dirui il uero sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la carità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quello che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure che temperi in me il piacere, che dele laudi, mi date, uolontieri pigliarebbe la mia sensualità, quãdo il paragone de la uostra come un specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritarle. Quello poi che uoi dite, che la mia lettera non potette esser, fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta, & uoleua pur M. Gandolfo Porrino, che ne era uno, ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi pormi a quel pericolo, a dirui la uerità pura. & ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di buona memoria, ilquale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriele uostro, quasi sempre a sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lunghi & piaceuoli, onde M. Luca Donsio lo seruiua assai bene, ilquale il piu de le uolte entrãdo ne la historia sua, & de le sue facende del tempo passato, introducendo spesso Papa

Lione a parlar seco,& diuisare,& communicargli, per modum consilij capiundi,cose ardue & importantissime portato dal piacere, che esso,come di cose uere, ne sentiua,tal uolta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le cuciture,con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano,M. Luca,non tirate ch'ella si straccia,et con questo uolto il ragionamento in riso,si daua fine,o si faceua punto per quella uolta alla historia.cosi quasi potrei dire io a uoi,in questo uostro affetto di lodarmi.della sincerità delquale non mi lascia gia al tutto dubitare la christiana carità,ma dubito bene ch'egli col troppo amore,mi portate,non u'inganni. però a consolatione uostra ui dico che gratia di Dio,io non son si ingannato da l'amor proprio,ch'io non sappia,che miglior uino non puo rendere il mio uaso di quello,ch'io ci ho messo.potria bene essere,& cosi uorria la ragione,che'l tempo,mandando a basso le parti grosse,l'hauesse purgato,& ne la qualità sua fatto piu chiaro:ma quando io mi ricordo, che li uini leggieri,o nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno acetosi, o molli, io non mi asficuro anco di me in questo,& uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo,se fusse possibile,di conoscer meglio l'ignoranza mia,o ingannarmene meno, & qui sarebbe il punto.basta che del scriuer mio,gratia di Dio,io non m'ingãno tanto,ch'io creda di farlo bene,ne li appresso. pẽso bene,come egli si sia,di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lungamente si acquista. & questo harei uoluto dire in quella mia,se'l ceruello mi hauesse seruito. che la facilità poi faccia ritornare l'huomo piu uolontieri alla opra,credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto il

scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui abbraccia & comprende. onde meritamēte ui si potria dire quel uerso, Non a caso è uirtù, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare a starui un pezzo con M. Alessandro, per commune consolatione uostra, & mia ancora: perch'io sarò il terzo con l'animo, & forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegnerete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete animo & occasione di cōtinuare. & con questo a uoi, & a lui, se sarete insieme, molto mi raccommando. Di Roma, alli XIX. *di Febraro,* M. D. XLIIII. *Li casi, & le rimesse, che trouerete ne le mi lettere, sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, o la mano.*

L'Eremita seruo uostro.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Signor M. Galasso osseruandissimo, Hieri hebbi la uostra de li cinque, laquale hauendomi ritrouato tenero anco dal male, ch'io ho hauuto, nō poteua uenirmi piu a tēpo: perche appunto io hauea bisogno d'una tale consolatione: & so ch'ella non mi poteua facilmente uenire d'altri che dal mio M. Galasso. io ui fo fede adunque, che io me ne sento mirabilmente consolato, & questo so che ui

basterà in luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil caso si sogliono fare.& non crediate, che la mia cõsolatione penda punto da l'honor che mi fate, lodandomi tanto,& chiedẽdomi pdono: che io nõ sono cosi priuo de la gratia di Dio(benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie,& che(come disse Cisti)quelle parole & quelle laudi non uengono a me:& basta.ma io mi son rallegrato di uederui si innãzi per quella strada, onde gia un tempo con laude caminate:perche io son pure in quella opinione, che non sia cosa che con piu forte escluda la carità, & la uera uirtù, che la superbia & arroganza,& per consequente che nõ sia mezzo piu atto a condurre l'huomo a quella perfettione, o saltem a metterlo su la strada, che la humiltà, & mansuetudine, di che pare che faccino fede quelle diuine parole di Christo, che non poteuano essere altrimenti, ilquale hauendo in se cento milia uirtù, o habiti uirtuosi imitabili a noi, nõ disse altro se non, Discite a me, quia mitis sum,& humilis corde: sentenza degna di essere non dirò piu spesso letta, ma considerata meglio,& posta in opera, da quelli massime, a cui si appartiene con le parole & con l'esempio instruirne altrui. Questa parte adunque è quella, che con mio grandissimo piacere mi fa piu fede de l'acquisto che uoi fate, che tutto quello, che fino a qui da piu lati me ne sia stato detto. & con questo facilmente ui credo che uoi mi scriuessi quella lettera senza colera, solo per eccittarmi dal sonno: perche in uno animo armato di quella santa uirtù, di ch'io ueggio esser munito il uostro, non può entrare colera mai, ne perturbatione alcuna. ond'io uengo ad hauerla male interpre-

tata, & cosi ad hauerui risposto impertinentemente, anzi io ne son certo: perche io so quanto, per la mia impatienza, io sia inclinato a simili errori, & maggiori assai. ne fui se . za questo dubbio, quando io ui pregai a stracciarla, subito che uoi l'haueßi letta. anzi se io ui diceßi, che in quel pensiero io hauesßi risposto a me medesimo, stracciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la bugia. però io son quello, che ho da chiederne perdono a uoi & ue lo chieggo di tutto il cuore con molto piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto a me, & prego non me lo neghiate. Di Roma, alli xx. di Agosto: nelqual dì apunto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

L'Eremita seruo uostro.

AL MARCHESE DEL VASTO.

Illustrißimo signor, Non fu mai ne manco sarà il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artigliarie, & molti con inganni, astutie, o fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patienza, carità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uitij, & tutti gli nimici di Dio, & fatta la piu bella & ricca preda del

l'anime per tanti secoli state gia in si misera seruitù, che mai si facesse, o potesse fare. E ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo trionfo, & la sua gloria. Però essendo si diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'esser nel numero delli suoi ualorosi caualieri, massime che le palme, corone, uittorie, trofei, & trionfi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. & si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che a quella di Cesare: & mancar di fede a Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. & si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, cosi diuine quelle di Christo, rendasi quello, che è debito, a Cesare, ma non si manchi a Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue a Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi che uostra Eccellentia habbia sempre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son costretto a credere & dalle uostre uirtù, & dall'amor ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del mondo, doue li uenti impetuosi delli rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna esser perfettissimo per uincere. però l'impresa è conueniente alla grandezza, & nobiltà dell'animo uostro. e gli altri uostri amici faranno festa, & magnificaranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso, & non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per gran-

dezza di spirito gli sarete superiore, & non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in honore di Dio. Son stato piu che lungo, & non ho sodisfatto al desiderio mio, ma l'ho esercitato. però farò fine per non fastidirui, et a me crescere uoglie. Forse che un giorno uerrò a riuederui. in questo mezzo & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in ogni beneplacito suo con la consorte & figliuoli. Da Venetia, alli x. di Febraro. M. D. XLII.

D. V. S. Illustr.

Frate Bernardino da Siena.

A M. GIO. MICHELE.

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto Mag. Sig. mio, che non possa trouar il modo di uscirne, quando mi piacerà: il che farei s'io uolessi affaticarmi in render gratie a V. S. della cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza di leuante, insieme, con le aguc chie di Damasco, lequali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolcissima & gentilissima lettera, quai parole serieno bastanti a satisfare alla millesima parte? certo niune. e però tacendo con la lingua, e parlando col cuore dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spirito di dire. però V. S. come persona piu di spirito, che di carne, si persuada e consideri, che tutto quello si può dir circa questa materia tutto è detto. & a questo modo hauerò trouata la uia d'uscir fuor del pelago. Ralle-

gromi bene con me medesima, che quando meno pensauo di essere in uostra consideratione, io ci sia con cosi saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. & di questo ne ringratio & la mia buona sorte, & V. S. & la supplico a perseuerare. & se ben cosi spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, benche sempre mi scriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le sono tanto affettionata, quanto possa essere niuna madre a figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è V. S. alla quale di cuore mi raccõmando. cosi fa il sig. Hippolito mio figliuolo: nõ dico de l'altro, per essere col Reuerend. mio a far le feste. & la supplico mi raccõmandi al Mag. sig. suo padre: che nostro sig. Dio li conceda, quanto amendue desiderano.

In Correggio, l'ultimo di Dicembre. M. D XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtù sue,
Veronica Gambara da Corrregio.

A M. GIO. MICHELE.

Patron mio, Quel gran cumulo di cosi belle & cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Monsi. mio di Brescia, meriterebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, & obligo, come io son suo, richiedono una

honesta querela: laquale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi a farla un giorno, ch'io lo ueggia, che sperò debba esser presto: & poi al meglio che saprò sforzerommi di farli conoscere, quanto torto fa a se stesso & a me, usando parole & modi, che habbino del cerimonioso. Troppo sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto & tiene di me: & troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me a chi non mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che a lei occupa l'intelletto, farà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & a lei lascierò poi la cura di tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo a casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima Signoria: & riputerommi a buonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: laquale nõ può uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tuttigli huomini del mondo a quella Illustr. casa. li bacio dunque le mani: & questa mia sarà cõmune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in mã di V. S. et del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse d'auantaggio questo basso pensiero ne li petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra li casi miei. & poi diano auiso a me, che uerrò, ò manda-

rò, come da loro signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male.

Di Bologna, alli XVI. *di Maggio.* M. D. XLIII.

Seruitor di V. S.
Gieronimo da Corregio.

A M. PINO DE ROSSI.

Io stimo, M. Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tẽpo debito ad ogni cosa. Chi è si fuor di se che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? & quel medico esser poco sauio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? & uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allhora, che la materia a producere i fiori è diposta? Lequali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, insino a questo dì, come da cosa ancora nõ fruttuosa, di scriuermi mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Hora costringendoui la forza della necessità, chinati gl'homeri, disposto credo ui siate a sostenere, & a riceuer ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a materia disposta a prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depres-

ſa mia conditione tolgano molto di fede, & d'auttorità alle mie parole. Perciò ſe alcun frutto farà lo ſcriuer mio, ſommo piacere mi ſarà: & doue non lo faceſſe, tãto ſono uſo di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta queſta mi ſarà leggiero. Soglionſi adunque (ſi come a piu ſauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiandio le menti de gli huomini piu forti commouere. e quãtunque uoi & forte, & ſauio ſiate, in ſi grande empito della fortuna, come colui, cui quaſi in un momento giunſe a doſſo, odo che fieramente & doluto & turbato ui ſiete. In uerità non me ne merauiglio, penſando che conuenuto ui ſia laſciare la propria patria, nella qual nato, alleuato, & creſciuto ſiete; laquale amauate, & amate ſopra ogn'altra coſa; per cui li uoſtri maggiori, & uoi, accioche ſalua foſſe, non ſolamente l'hauere, ma ancora le perſone ci hauete poſte. Ma ſi ui uoglio dire: ancora che queſto ſtrale, che è lo primo, che l'eſilio ſaetta, ſia, & ſpecialmente improuiſo, di grauiſsima pena & noia a ſoſtenere, od a riceuer, che dir uogliamo: nondimeno cõuiene all'huomo diſcreto, dopò il piegamẽto dato da quel lo, riſurgere, & rileuarſi, accioche ſtandoſi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera uittoria. Et acciò che queſto rileuamento ſi poſſa fare, & poſſa il rileuato reſiſtere, è di neceſsità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, & a gli eſſempij, & non alle falſe opinioni della moltitudine indiſcreta, ne al luoco, donde & nel quale il miſero è caduto. Vogliono ragioneuolmẽte gli antichi filoſofi, il mondo generalmente a chiunque ci naſce eſſere una città: perche in qualunque parte di quello ſi troua il diſcreto, nella ſua città ſi troua: ne altra

uariatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una terra, & andare a stare in un'altra, se non quella, che è in quelle medesime città, che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da una casa partire, et andar ad habitare in un'altra, et come i popoli hanno uelle lor particole città a bene essere di quelle singulari leggi date, così la natura a tutto il mondo l'ha date uniuersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina leuarsi et occultarsi la sera; le Stelle egualmente lucere in ogni luoco, et in quella maniera gli huomini, & gli altri animali generarsi, et nascere in Leuante, ne la quale nel Ponente si generano, et nascono. ne è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, et l'acqua di secca complessione, ò l'aere graue, et la terra leggiera. et quelle medesime forze hanno in India l'arti et gl'ingegni, che in Hispagna. Et in quel medesimo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone. Adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla natura trattati: et in ogni parte il Cielo, il Sole, et le Stelle possiamo uedere, et lo beneficio della uarietà de' tempi, et de gli elementi usare, et adoperare l'arti et gli ingegni, sì come nelle case, doue nascemmo, possiamo: che uarietà porremo noi tra queste, et quelle, doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non giustamente esilio, ma permutatione chiamar debbiam quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra in un'altra facciamo. Ne fuor della città, nella qual nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se nõ quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andiamo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luochi, do-

ue l'huomo si permuta, che ne lasciati: queste non si deb bono tra le grauezze annouerate, conciosia cosa che le nouità sempre siano piacciute a mortali. et cosa inconueniente sarebbe a concedere, che piu di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza che'l senno ne gli attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco e trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, et met tere il naturale in oblio, ilche molto maggiormẽte l'huo mo deue saper fare col senno in tanto, in quanto il senno deue hauer piu di uigore e ha, che nõ ha l'usanza, quã tunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, e tutto dì lo dimostrano. I Phenici partiti di Siria n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè ne l'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lascia ta la lor nobile città, in Grecia ne uennero tra l'alpestri montagne di Gallia, e tra fieri popoli a dimorare. La famiglia Porcia, lasciato Tusculano, ne uenne a diuenir Romano. Chi potrebbe dir quanti già a diletto lascia ron le proprie sedie, et allogaronsi ne l'altrui? Et se questo può fare il senno per se medesimo, quanto mag giormente il deue far chi da la opportunità è aiutato, ò sospinto; perche stimo non di picciolo giouamento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a uoi medesimo fac ciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luoco permutato in un'altro, et che quest'altro sia lo uostro, et quel, che lasciato hauete, l'altrui questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la aggrauarebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massimamẽte in que sto, che uoi ne la uostra città erauate potẽte, et in gran-

dißimo pregio appo i cittadini, che non sarete così ne l'al trui. il che non concederò di leggieri; perciò che chi è da poco se pde lo stato, non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua meritato: et colui, ch'è da molto, deue esser certo, che in ogni parte è in grandißimo pregio la uirtù. Coriolano fu piu caro sbandito a Volsci, che a Romani cittadino. Alcibiade da gli Athenienſi cacciato diuenne prencipe de' Nauali eserciti de' Lacedemoni. & Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo piu splendida fama stati appo le nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben cõpresi del uostro ingegno, nõ dubito punto, che in qualũque parte dimorerete, non siate in quel pregio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro accidente non permutatione, ma esilio chiamare, ui deue te ricordare, non esser primo, ne solo; et l'hauer ne le miserie compagni, suole esser grande alleggiamẽto di quelle: et lo uedere: od'il ricordarsi de le maggiori auuersità in altrui, suole ò dimenticanza, ò alleggiamẽto recare a le sue, et però, acciò che non crediate, ne lo esilio da la fortuna essere ingiuriato, et che habbiate in cui ficcar gli occhi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non senza frutto il ricordarui alquanti molto maggiori stati ne lor reami, che uoi ne la uostra città; co' quali, se a le loro miserie guardate, non cambiereste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella medesima città, che egli haueua edificato, cacciato uecchio, morì sbãdito appo gli Illustrij. Sarca Re de Moloßi, cacciato da Filippo Re di Macedonia in esilio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio

tiranno

tiranno di Siracusa cacciato in Corinto diuenne maestro d'insegnar leggere a fanciulli. Si fece grandissimo Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il suo grāde esercito sconfitto, tagliato, & iscacciato, & da nimici il suo regno occupato, & le città prese, & Sophonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra cosa amata, nelle braccia uide di Masinissa suo capital nimico, et oltre a ciò, se prigione de Romani, & carico di catene non solamente honorar de la sua miseria il trionfo di Scipione, ma rallegrar generalmente tutti e Romani; & ultimamente rinchiuso in picciola prigione sotto lo imperio del crudel prigionero menar il rimanente de la sua uita. Persa Re di Macedonia primieramente sconfitto, & appresso priuato del regno, & de la fuga insieme co i suoi figliuoli ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, similmente le catene trionfali, la strettezza de la prigione, & la rigidezza del prigionero infino a la morte ontosa prouò. Vitellio Cesare sentì la ribellione de suoi esercitij, & in se uide riuolto il Romano popolo, ne gli ualse l'essersi inebriato per fuggir senza sentimēto le ingiurie de la cōmossa moltitudine ch'egli conoscesse se prendere, e spogliare, & ficcarsi sotto il mento uncino, & ignudo uituperosamente per lo loto conuolgersi, & tirarsi alle scale Gemoniane, doue morendo a stento fu lungamente obrobrioso spettacolo di coloro, che de suoi mali prendeuano piacere. Io potrei oltre a questi metter innanzi le catene d'oro, di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di Nerone, lo stento di Marco Attilio, & molti altri, la quantità de quali sarebbe tanta et tale, che a scriuerla niuna forte mano basterebbe. ma

O

ſenza dirne piu;ſolamente riguardando a contati, nõ dubito punto, che alle lor Maieſtà, alle lor corone, & a Regni le loro miſerie aggiungendo, uoi non accambiareſte quelle che per lo uoſtro eſilio riceuute hauete. Perche accorgẽdoui, che la fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori huomini, che uoi non foſte mai, ſtanno troppo peggio, che uoi non iſtate: parmi che uoi habbiate a ringratiar Dio, & con patienza quella ſoſtenere, che gli è piacciuto darui: ſenza che, ſe alcuno luoco a ſpirito punto ſchifo fu noioſo a uedere, ò ad habitarui, la noſtra città mi pare una di quelle, ſe a color riguarderemo, & a lor coſtumi, nelle man de quali per la ſciochezza, ò maluagità di color, che hauuto l'hanno a fare, le redine del gouerno della noſtra Repu. date ſono. Io non biaſimerò a ciò uenuti chi da Capelle, & quale da Cilicciauole. & quale da Sugame, ò da Viminiccio, tolti da la cazzuola, ò da lo aratro, & ſublimati al noſtro magiſtrato maggiore: perciò che Seranno dal ſeminar menato al conſolato di Roma, ottimamẽte con le mani uſe a romper le dure zolle della terra ſoſtenne la uerga eburnea. Lucio Quinto Cincinnato eſercitò il magnifico officio della dittatura. & C. Mario col padre creſciuto dietro a gli eſerciti facendo i piuoli, a quali ſi legano le tende, ſoggiogata Africa catenato ne meno a Roma Giugurta: & acciò che io di queſti piu nõ racconti (perciò che non me ne merauiglio) pẽſando che non ſimili alle fortune piouano da Dio gl'animi ne mortali; ne etiandio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuegnẽdo, quelli ò per hauer d'inſatiabile auaritia gl'animi occupati, ò di ſuperbia intolerabile enfiati, ò

*d'ira non conueneuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer pu
blico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirato
e tirano in seruitù la città; la quale hora diciamo no-
stra, & de la quale (se modo non si muta) ancora ci dor
rà esser chiamati. Et oltre a ciò ui ueggiamo, acciò ch'io
taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, e tauernie-
ri, e puttanieri, & gli altri di simile lordura dishonesti
huomini assai, quale con grauissima continentia, quale
con non dir mai parola, & chi con l'andar grattando i
piedi a le dipinture, & molti con l'affannare, & mo-
strarsi tenerissimi padri, & protettori del commune be
ne, quali tutti ricercando, non si trouarebbe, che sappia
no annouerare, quante dite l'habbiano nelle mani, come
che del rubbare, quando fatto lor uenga, & del baratta
re siano maestri sourani, essendo buoni huomini reputati
da gli ignoranti, al timone di si gran legno in tanta tem-
pesta faticato sono posti. Le parole, l'opere, i modi, &
le piaceuolezze di questi cotali quante, & quali elle sia-
no, & come stomacheuoli, & udite, & uedute, & proua
te l'hauete: & però lascierò di narrare, dolẽdomi, se tan-
te uiolenze, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fasti-
dio ueduto ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se uoi
hauete questo animo, che già è gran pezza hauete uolu-
to ch'io creda ui deureste uergognare, & dolere di non
esserui di quella già gran tempo, & spontaneamẽte fug-
gito, O felice la cecità di Democrito; ilquale non uolẽdo
gli studij Atheniesi lasciare, piu tosto elesse in q̃lli uiue-
re senz'occhi, che uedere insieme i sacri ammaestramẽti
de la filosofia, e li stomacheuoli costumi de' suoi cittadini;
liquali p nõ uedere et il primo Africano, et il Nasica Sci-*

pione l'uno a L'interno, et l'altro a Pergamo in Asia, preso uolõtario esilio, se medesimi relegarno. Et se'l mio picciolo nome, & depresso meritasse d'esser tra gli eccellenti huomini detti di sopra, e tra molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimorare a Certaldo; & aggiugnẽdoui che doue la mia pouertà lo patisse, tãto lontano me n'andrei, che come la loro iniquità nõ ueggio, cosi udirla non potessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquanto piu oltra. Diranno alcuni, che, perche della terra si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e parẽti, li uicini, co' quali rallegrarsi nelle prosperità, & nelle auuersità condolersi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauer discaro l'hauere almeno in tutta la uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da i finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; ne egli ne altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapithi non fusse surta a Peritoo, sempre haurebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Theseo si trouò senza piu. & Eurialo caduto nelle insidie de' Caualieri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adũque come il paragone l'oro, cosi l'auuersità dimostra chi è amico. Hauui adunque la fortuna in parte posto, nella quale discerner potete quello, che ancora nõ poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, & chi era de uostro stato: perche ui deue esser molto piu caro, che discaro

l'esser da lor separato, considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia; saprete nel cui senno i uostri consigli, & la uostra anima fidar possiate, & doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso: dico questa non esser giusta cagione di dolersi: perciò che il frutto & il bene della uera amistà non dimora ne la corporale congiontione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà: & quantunque il corpo sia dall'amico lontano ò sostenuto, od impregionato, a costei è sempre lecito di stare, & d'andare doue le piace. questa dinanzi da se di qualunque parte del mondo può cõuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà si, che uoi con l'anima non possiate a uostri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispõdere, consigliare & prendere consiglio? queste cose siano a uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fussero: tanto essi udiranno, quanto a uoi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno, & quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, et loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno; ne piu staranno, che a uoi aggradi. O dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere: et massimamẽte pensando, che come uoi con loro,

cosi essi con uoi continuamẽte dimorano, & dolẽdosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidentemẽte questa presenza addimãdata, la natura cõ honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè cõ lettere: lequali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi; & la qualità delle cose emergẽti, & opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, & in luoco della lingua menate la pẽna: & essi a uoi il simigliãte faranno. e tanto piu grate a uostri occhi sarãno le loro lettere, che nõ sarebbono le parole a gl' orecchi, quãto le parole una sola uolta udireste, & le lettere molte potrete rileggere, & cosi non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accõpagnato. Sarà, nõ dubito punto, chi dirà: forse è possibile a soffrir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, & gli acquisti perduti, de quali & mãtenere il caual leresco honore, & alleuar la surgẽte famiglia si cõueniua; & il uedersi già uicino alla uecchiezza corpulẽto & graue intorniato da moltitudine di figliuoli et di moglie; sono cose da non poter con patiẽza portare. O quãto stolta cosa l'opinione di molti mortali; laquale, postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito ua drieto. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grãde sia, e assai. la pouertà è libera & ispedita, & ancor senza paura nelle solitu-

dini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, & d'altrettante catene occupata, nel le fortissime Rocche teme l'insidie; & doue quella con poche cose sodisfa alla natura, questa con la moltitudine la corrompe. la pouertà è essercitatrice delle uirtù sen stiue, & destatrice de' nostri ingegni: la doue la ricchezza & quelle, et questi addormentata, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita, che la natura ottima proditrice di tutte le cose non hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l'ambitione de gl'animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come superflue nelle profondissime interiora della terra la natura nascose. O inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e miseri piu, che loro non bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste combattono: per queste la lor fama in eterno uituperano: per queste de nostri Triori nuouamente sono cominciati a farsi Vescoui. ne dubito, che, se ben nel passato si fusse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. quest' oltre a tutto questo sono quelle, per lequali, ò perche perdute, ò in parte diminuite siano, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi senza esse, ne seruare l'honor mondano, ne alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi cosi crede. Ampliò la pouertà la Maiestà di Scipione, in L'interno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro Tempio, da La-

droni uisitandolo fu reuerito, & adorato, & similmente la picciola quantità de serui menati da Catone in Hispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò a questa cosa, con laquale io con agro morso traffiggerò l'abomineuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti secoli tra si gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honesta pouertà piu, che d'un solo cittadino nõ si possa parlar la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobono gli impetrò & honore publico, & imperiale sepoltura a la morte. Adunque non i grandi palagi, non l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non li uai fanno l'huomo honorare: ma l'animo di uirtù splendido fa ancora a poueri gli Imperadori reuerenti. Et chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uergogni, riguardando il Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fondamento? recandosi a memoria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra? Marco Curio da gli ambasciatori di Pirro essere stato trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuoco, & mangiare in iscodell i di legno; & dir parole conuenienti alla grandezza de l'animo suo, & hauere in dietro mandati e thesori di Pirro? Et Fabricio, Licinio li doni de Sanniti? & con questo guardando, quanti, & quali cittadini questi fussero in Roma tenuti; & in quanti & in quali cose essi esaltassero il detto Imperio; loquale tanto tempo continuamẽte s'è dilatato; quanto, come carissimo patrimonio fu da cittadini hauuta & osseruata la pouertà; & come le ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case cominciarono ad entrare, esso a diminuire si cominciò;

& come l'auaritia uenne crescendo, cosi quello di male in peggio uenendo, ne la ruina uenne, che al presente ueggiamo: ch'è in nome alcuna cosa, ma in esistentia niuna. Che dunque al sostentamento dello honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non faccia molto piu innanzi? quelle niente, questa molto. le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, & nascondono con lor colori non solamẽte i difetti del corpo, ma ancora quelli dell'anima, che è molto peggio. La pouertà nuda & discoperta cacciata la hipocrisia se stessa manifesta; & fa che da gl'intendenti sia la uirtù honorata, & non gli ornamenti. & perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho, molto maggiore honore ui fia per l'auuenire una grossa cottardità, & pouera, che li cari drappi & uai non hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta a gli hodierni, ma uera, & utile cade a tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocenza habitaua nel mondo, le ghiande cacciauano la fame, & li fiumi la sete de gli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostratione fare, di picciolissime & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani eserciti sotto l'armi & per Sole, et per pioggia di giorno & di notte combattendo, o caminando, li lor campi affossando, niuno altro guernimento per sodisfacimento de la natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di trouar de l'acqua in ogni luoco. Quanto adunque piu leggiermente si debbono

poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in sì fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra famiglia si conuenga di fare. se gia quello, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare; molto maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sardanapalo, ma ad esempio di Senocrate la uostra famiglia ordinare. & colui, ilquale le fere nelle selue, & gli uccelli ne l'aria nutrica, prestandoui de la sua gratia, ancora nelle solitudini di Egitto, non che tra gli amici et parenti, ui porrà modo innanzi di nutricarla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui sperasse, & chi non crede alla speranza di lui piu, che del padre, o di alcuno altro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mõdo conosce. & uoi deuete esser contento d'hauer piu tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figliuoli, che molto larga: percio che come le delitie ammolliscono co' corpi gli animi de giouani, cosi gli grossi cibi, e duri letti, & li uestimẽti rusticani gli animi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patienti, raffrenano l'arroganza, & di piacere, et di saper con tutti uiuere accendono loro il disio. & se ben si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, troppo piu si trouerãno coloro, che da gli aspri & rozi nutrimenti, sono in gloriosa fama uenuti, che quelli, che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali per certo, se grã forza di naturale dispositione non gli ha sospinti, mai altri che cattiui, pigri, superbi, & stizzosi non si trouerranno essere stati. & chi ciò non crede, riguardi a gli Assirij, & Egittiaci Re, tra le delicatezze & gli odori Arabici effeminati, & appetto a loro si ponga David, *ilquale ne*

la pastura de gli armenti la sua pueritia esercitò, & Mitridate, il qual nella sua giouanezza non altroue, che ne boschi, & tra le fere habitò. Quelli uitiosamente uiuendo, & in se stessi riuolgendo le guerre, come alleuati erano, così effeminatamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuò in merauigliosa grandezza, & ampliò il suo regno, l'altro di uentidue nationi diuenuto signore, oltre o quaranta anni con grauissima guerra faticò li Romani. Di questi esempij n'è pieno il mondo, & però piu porne sarebbe souerchio. Viuete adũque, &, concedendolo Dio, con men grassa fortuna, in maggior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auenirgli, che se nella giouanezza auenisse. ma perche gia tra lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile è, che quella come male aggiugnente a lo esilio, o lo esilio a quella, reputiate piu graue. il che se così fosse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la lunghezza, & la certezza del tempo, allunga & raccorcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa che la uecchiezza medesima lunga non sia, Ella è per ultimo termine, & a quella è uicina la morte, laquale ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltre accio, come il sangue a raffreddar si comincia, così le concupiscenze tutte a mitigar si cominciano, & temperato l'ardor de l'alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, lequali suole lo esilio ad altrui recare. & uniuersal regola è, a consueti non far passione gli accidenti. et

uno uecchio è, (saluo se Quinto Metello non s'eccettuasse)ilquale per uarie auuersità non habbia gia molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. ne lequali cose essendo indurato, & callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue & porta, che i giouani non fariano; a quali ogni picciola cosa come noua dispiace, & è grauosa. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha cõ uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiata. et perciò che la uecchiezza pe' consigli è reuerenda, ne quali ella uale piu che alcun'altra età: la corpulenza ad essa congiunta l'aggiunge quella, grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non hauete a correre, sedendoui, et riposandoui, uede la mente le cose lontane, et con acuta intelligenza di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. et l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è lieta, et gratiosa cosa: iquali Cornelia madre de Gracchi per sua somma ricchezza mostrò a la sua hoste Capoana. Chi dubita, che, risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati, essi, uiuendo uoi, non ui siano ancora di grandissima consolation cagione, et morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte a padri, et la gloria de gli auoli loro perche in luoco di recreatione, et non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo de l'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non lo habbia, che doue buona, et ualorosa donna non sia, eßer molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie a tollera-

re: percioche come la maluagia piãtata nel terreno grasso, subito in merauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora; cosi la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica & ualorosa si ritroua, niuna cõsolatione credo che esser possa maggiore a lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno esempio apparisca, mi piace. L'abondanza de beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lascinia, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del regno, inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouoco ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciatasi menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano. per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano, a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascierò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Seruia Tullia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato, & cosi la intemperata arrogantia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, di

Agrippina moglie di Claudio Imperatore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui puo consolatio ne recare. Et, si come gia dissi, niuna consolatione credo che sia maggior, che la buona moglie a lo infelice. si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, et lui ueggendo in continue guerre, posta giu la feminil morbidezza, & a caualli, & a l'arme adusatasi, tondutisi i capelli, e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò da niuno affanno uinta, & massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi, nellaquale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che a lui ancora erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia proscritta da Triumui ri; si deue credere con quello amore & fede hauergli portato meno piacere, che noia la proscrittione riceuuta. Io potrei aggiungere a questi esempi la forte & pietosa opera delle mogli Menie, li carboni di Porcia, la suenturata morte di Giulia di Pompeio, con altri molti simiglianti, ma perciò che io credo, oue il bisogno il richiedesse, la uostra monna Giouanna esser un'altra Ipsicratea, o quale altra delle predette uolete, senza piu dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo uenire a quella parte, laquale al mio giudicio, per quello che io habbia udito, piu che uiuna altra nel presente esilio ui cuoce. Erami adunque per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la presente auuersità hauesse potuto porgere, o

porgesse,ui sarebbe leggieri a comportare, doue i nostri cittadini,liquali in non hauer uoluto alcuna nostra scusa,quantunque uera & legitima stata sia,riceuere,ingrati reputate,non ui hauessero,considerandolo,cō titolo cosi abomineuole cacciato,come fatto hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'altra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissima a comportare.La prima,percio che,quantunque ciascun buon cittadino non solamēte le sue cose,ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune bene,& per la esaltatione della sua città disponga,ancora ha rispetto,che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito, perciò che etiandio e piu uirtuosi spesse uolte peccano,egli per lo suo bene adoperar passato debba trouar alcuna misericordia,et remissione inanzi a gli altri, laqual non trouandogli è molto piu graue la pena che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini ne la nostra città sono,che per la loro opera, o de lor passati gratia meritassено,uoi stimo che siate di quelli. perche non trouandola,si come ueggio che trouata non l'hauete,meno mi merauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a notabili huomini esser inuidia portata, et per quel la hauer la ingratitudine,quanto di male ha potuto,adoperato;stimo che,qualunque colui si sia,a cui questo inconueniente auuenga,conoscendo quello,che auanti credere non harebbe potuto, come sgannato & certificato dal uero, se al numero de ualenti huomini aggiungendo,come ogn'altra noia,cosi questa ancora, dalle fatiche de passati aiutato deue sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trafiggesse, prego ui riduciate alla mente, che Theseo, le cui opere furono marauiglio-

se,& degne di perpetua laude, da quelli medesimi Atheniesi,li quali egli in quà & in là per la Grecia dispersi, haueua nella lor città riuocati,& con utilissime leggi in cittadi[illegible]esca uita ordinati,fu d'Ath[illegible]acciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo d[illegible]l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza co[illegible]tto: ne si trouò chi per conoscenza de riceuuti meriti l'ossa di lui, che cõtro loro piu non poteuano alcuna cosa,da Tiro picciolettа Isola,doue sbandito haueua i suoi giorni finiti,facesse ritornare ad Athene. Questi medesimi Solone, ilquale con santissime constitutioni gli haueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmẽte gouernano, costrinsero gia uecchio d'andare in Cipri sbandito,& là morirsi. Questi medesimi Milciade, ilqua le loro dalle catene de Persi,infinita moltitudine di quelli merauigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti,nelle loro catene in oscura prigione fecero morire: ne prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre si facesse legare. I Lacedemonij a niuno altro huomo essendo tanto tenuti,piu oltre Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città,laquale egli haueua con santissime leggi regolata,il cacciarono: Et Romani sofferfero,che'l liberator d'Italia,ch è il primo Africano,poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico,che de thesori d'Antioco haueua riempiuto l'erario loro,patirono che fosse messo in catene,& tanto in prigione tenuto,che tutto'l suo patrimonio uenduto & publicato fosse. Et il secondo Africano,hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime

città

città il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è si radicata in quelli, che non si come le altre cose, inuecchia, ma ogni dì piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auuenuto, & auuenire, si uede con molto minor noia patire. Appresso a questo, affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno, & massimamente ne gl'anni, ne' quali alto sentimento genera piu disdegno. la qual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali drittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, o guardar l'acquistata è negligente, piu tosto brutto animale, & seruitor del suo uentre si puo chiamare, che rationale: & così questa uita trappassano, come se del parto della madre fossero portati al sepolcro. Et perciò che la fama è seruatrice delle antiche uirtù, & predicatrice de uitij senza restare, grandemente si guardano i sauij di contaminarla, o di fama trasmutarla in infamia: & con ragione sommamente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo gia si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, o da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete, che d'alto animo ui siete, non me ne merauiglio; ne riprendere ue ne saprei: mai tuttauia & a questa, come a l'altre passio

ni,ha la ragione delle cose modo e termine posto. Fatto hauete,secondo che io intendo,di ciò, che opposto è alla nostra lealtà, & di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa.che a uoi è possibile.Scritto hauete nõ una uolta,ma molte,& a priuate persone,& a nostri magistrati.& con quella grauità,che per uoi s'è potuta maggiore,ingegnato ui siete di mostrar la uostra innocentia, & oltre acciò hauete la uostra testa offerta, doue del falso oppostoui dinanzi a giusto giudice,non impetuoso, siate conuenuto.Ne dubito,se haueste hauuto a fare con huomini si ragioneuoli,come si tengono i Fiorentini, che sariano state le uostre scuse basteuoli ad ogni debita purgatione.perche in questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati,& l'accusato innocente. Direte forse,questo non basta a me,le nationi circõuicine in un medesimo errore co' cittadini sono:& la generale opinione, quantunque falsa sia,in luoco di uerità è hauuta: & cosi auuiene,ch'io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. ilche non so se io mel consenta, ma cotãto in questo di dir mi piace.Niuu meglio di uoi sa il uero, & quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla nostra quiete,ne piu fa a uoi quello,che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate.In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sauio.Assai hauete in questo,se con pura conscienza potete negare ciò esser uero:& deuete molto piu esser contento,che in cosi fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi,che se fusse ragioneuolmente creduto.Perciò che per niun'altra cagione Socrate,de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno riprese le lagri-

me di Santippa sua moglie, se non perche essa in quella si dcleua, lui a torto bere il mortal beueraggio, quasi uolesse, se a ragione beuuto lo hauesse, lei deuere dolersene, & per contrario beuendolo a torto non douersi dolere. Perche passato questo primo empito, da riuocare è la prima smarrita uirtù, et nel suo luoco con piu utile cõsiglio rimenar la partita quiete, et con l'opere per inanzi fare si, che ciascun che men che giustamẽte ha creduto, o crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, et doue le ragioni predette non ui paressero basteuoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi gia sofferfero, non sia uergogna a uoi di sofferire. Scipione Africano, delquale quanto piu si parla piu resta in sua laude da parlare, et delquale nõ credo che piu giusto nascesse intra gentili, ne piu d'honore, et meno di pecunia cupido, acquistata gloria della ricuperata Spagna, et Italia fatta libera, et soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria, ne furono cosi alti i meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse chi riceuesse l'accusa, et chi lo chiamasse in giudicio, et ancora chi di quella condannare il uolesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamẽte l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nellaquale uoi di essere incorso hora ui grauate. Et perciochè gia disse, se per alcuna cosa si deueße romper la fede, per lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi, o crederemo Scipione barattiero? o Giulio disleale? ueggendo quãto a l'uno, et a l'altro Dio, uero conoscitor de gli atti

humani, di ſpetial gratia concedeſſe? certo no. Et nella noſtra età ſappiamo noi quanti, & quali nella noſtra città, & altroue non ſolamente col penſiero, ma con aperta dimoſtratione, & in riuolgimento de gli ſtati com muni habbiano adoperato: & nondimeno che'l continuo uſo di coſi fatte opere, o l'uniuerſal deſiderio di ciaſcuno di ueder mutamenti, o la forza di pochi anni roditori di ogni coſa, che fatto ſe l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti, & con aperta fronte tra gli altri non ſolamente procedere, ma tenere il principato. Et ſe queſto, che gli huomini hanno ſofferto, & ſoffrano, ſoffrir non uolete; quello, che Chriſto, il quale fu Dio, & huomo, ſofferſe, non ui douerà in queſta parte parer duro a ſofferire. Et manifeſtisſima coſa è, che lui, maeſtro & ueracisſimo, alcuni chiamarono ſeduttore; & altri, eſſendo egli figliuolo di Dio, miniſtro del diauolo; & molti furono, che lui diſſero eſſer mago, la ſua deità negando del tutto. Et ſe di coſtui, che era, & è luce, che illumina ciaſcuno huomo, che nel mondo uiue, tanti conuiciatori ſi trouarono: non ſi deue alcuno huomo, quantunque giuſtamente & ſantamente uiua, merauigliare, ne impatientemente portare, ſe troua chi la ſua fama, & le ſue opere con ſopranome ignominioſo s'ingegnò di uiolare, o di macchiare. Seguitino, come già disſi, l'opere uoſtre contrarie al cognome, & sforzinſi i mal dicenti quanto uogliono: egli non ſolamente non procederà, ma quello, ch'è proceduto, come ſe ſtato non foſſe, in niente ſi riſoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna concluſione uengano le mie parole, gli argomenti, & conforti, dico, che perſuadere ui douete uoi eſſer'in caſa uoſtra, poi che uniuerſal città di tut

ti è tutto il mondo;& quante uolte le cose opportune al la natura hauerui trouate,non pouero, ma secondo natu ra ricco ui stimiate, & la uecchiezza , come sperimenta- ta ne gli affanni & piena d'utili consigli,habbiate piu , che la strabbocheuole giouanezza,cara;& massimamẽ te in questo caso , senza ramaricarui della corpulentia aggiugnitrice a quella di grauità ueneranda: & cosi li fi gliuoli apparecchiatiui per bastone, doue le forze man- cassero alla uecchiezza:& come commune compagno di tutte le fatiche,la moglie non superflua o noiosa,ma uti- le giudichiate;contento,che l'infortunio ui habbia pari- mente fatto conoscere i falsi amici da i ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini,nellaquale,non co noscendola,& forse troppo sperando,potreste per l'auue nire esser caduto in piu abomineuole pericolo di questo. & senza curarui di ciò, che curandoui altro che uergo- gna non ui puo accrescere,cioè del titolo de la uostra cac ciata,auiso che leggiermente lo spegnere. Io potea per auuentura assai honestamẽte far qui fine alle parole: ma l'affettione mi sospigne a deuere ancora con alcun'altro puntello l'animo uostro agramente dicollato armare al suo sostegno.& questo sarà la buona sperãza le cui for- ze sono tãte & tali,che nõ solamente nelle fatiche sostẽ gono i mortali,ma ad esse uolõtariamente sottentrar gli fanno,si come noi manifestamẽte ueggiamo . Chi dopo molte fatiche farebbe a poueri lauoratori gittar' il grano nelle terre,se questa nõ fosse? Chi farebbe a mercatãti la sciare i cari amici,e figliuoli,& le proprie case,& sopra le naui,& alte montagne,& p folte selue nõ sicure da la droni andare,se questa non fosse? Chi farebbe i Re uotare

i lor thesori, producere ne' campi sotto l'armi e lor popo li, et mettere in forse le lor maiestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie promette, & ancora, debitamente prese, cõ cede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si uuole, ma non ne gl'huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. in Dio è da sperare. la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, & la sua potenza è incomparabile, ne si può la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui adunque l'anima, et la sperãza uostra fermate. Sue opere furono, & nõ senza ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi, chi caccia to l'haueuano, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritor nasse: & che Alcibiade, lungo trastullo della fortuna sta to, non fosse con tante esecrationi da Athene cacciato, ch'egli in quella poi con troppe piu benedittioni et chia mato et riceuuto non fosse: anzi, non bastando al giudicio di coloro, che cacciato l'haueuano, il fargli pienamẽ te nella sua tornata gli humani honori, insieme cõ quelli fecero ancora i diuini. Esso larghissimo donatore simil mente permise, che Massinissa cacciato, & a qual punto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo serui, che rima si li erano de molti eserciti, non essendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse la uita sua, ne molto dopò con picciola mano d'armati uenuto a Scipione, & preso et uinto il suo nimico, non solamente lo stato pristino, et il suo reame ricuperasse, ma gran parte di quello del ni-

mico suo aggiuntoui, tra gli altri grãdissimi Re del mondo, splẽdidissimo, et in lieta felicità lungamẽte, et amicissimo de Romani, de quali nella sua giouanezza era stato nimico, uiuesse. Io lascierò star la diuina benignità ne gl'antichi, cõtento di mostrar q̃lla, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne' tempi nostri: ilquale se io delle mie lettere degno stimassi, lo nominerei, ma è si recẽte la cosa, che leggiermẽte senza nome il conoscerete. Ricordare adunque ui potete, essere stato chi in non piu lũgo spatio d'undici mesi essendo cõ acerbissimo bando della nostra città discacciato, et de' meno possenti fatto grande (ilche in disgratia, se siamo ritrosi, ci riputiamo) et oltre acciò cõ quelle maladittiõi, che possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere aggrauato, et alhora ch'egli piu lõtano si credea essere a douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di mercatante non huomo d'arme solamẽte, ma Duca diuenuto d'armati, cõ troppo maggior uista che opera meritò di riceuere la cittadinãza, et nobile di plebeo diuẽtare, et ancora al nostro maggior magistrato salire. Che adunque diremo, se nõ che alcuno, quantũque oppresso sia, mai della gratia di Dio nõ si debba disperare, ma bene operando sempre a buona sperãza appoggiarsi? Niuno è si discreto, et perspicace, che conoscere possa li secreti cõsigli della fortuna: de quali quãto co lui, che è nel colmo della sua rota, puote et deue temere, tãto coloro, che nello infimo sono, debbono et possono meritamẽte sperare. Infinit'è la diuina bõtà, et la nostra città piu ch'altra è piena di mutamẽti, tãto che per esperiẽza tuttodì ueggiamo uerificarsi il uerso del nostro poeta. Che a mezzo Nouembre

Non giunse quel che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna cõtraria sospinto, & abattuto: & cacciato uia il dolore, & le lagrime, lequali piu tosto tolgono a gli afflitti cõsiglio ch'elle non danno aiuto, & quella fortuna, che Dio ui apparecchia, sperando meglior, patientemente sofferire. Ne crediate, che egli stringa piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia fatto a quelli, che di sopra ho nominati, od a molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco prouerbio. A confortator non duole il capo. Ben so io, che dal confortare a l'oprare è gran differenza, & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole sommamente. ma chi da quel, ch'egli ha, non è tenuto a piu. se io ui potessi in opera aiutare si come in conforto, forse da rifiutar, sariano se io nol facessi. & io non mi posso nascondere a uoi che sapete ciò che posso. in quello adunque ui souuengo, che conceduto mi è. Et deuete ancora sapere, che se de conforti non si dessero, molti per cattiuità d'animo nella miseria uerrebbono meno. Et percio che molte parole ho speso intorno a quello, ch'io credo che ui bisogni secondo il uostro presente stato; prima che io faccia fine, a mostrarui, qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, ilquale ui ragionai, sono tornato a Certaldo, & qui ho cominciato con troppa men difficultà, ch'io non istimaua di potere, a confortar la mia uita. & cominciammi gia li grossi panni a piacere & le contadine uiuande: & il non ueder l'ambitioni, & le spiaceuolezze, & li fastidij de' nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio ri

poso crescerebbe assai. In iscambio de' solliciti auolgimẽti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte: doue ne' cittadini sono tutti atti fittitij. odo cantare lusigniuoli, & gli altri uccelli, non con minor diletto, che fusse già la noia d'udire tutto di gli inganni, & dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli, quante uolte uoglia me ne uiene, senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et acciò ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che io mi crederei quì mortale, come io sono, gustare & sentir della eterna felicità, se Dio m'hauesse da to fratello, ò nol mi hauesse dato. Credettemi, quando presi la penna, douerui scriuere una lettera conueneuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio*, ch'io di tanta larghezza mi scusi, sperando che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tẽpo in leggerla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A* Luca *& ad Andrea, liquali intendo che costà sono, quella compassione porto, che al infortunio d'amico si de portare: & se io hauessi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolontieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quel li parti, in che a loro appartengono, intendo che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.*

Giouanni Boccaccio.

A M. DONATO RULLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: & non meritereste appunto altro. nõ sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, lequali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma sianui perdonati tutti gli errori passati in hoc genere, pur che da quì innanzi ci si metta fine. il che se non farete, apparecchio una accusatione contra uoi auanti il Signor Cardinale di Inghilterra, esempio di cãdidißima sincerità: della cui ricuperata sanità hanno a far festa, & a renderne gratie a Dio tutti li suoi seruitori: fra liquali eßendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del cuore. & ringratio uoi molto, come ho ancor fatto quelli di Roma, dello auiso: ilquale m'è stato tanto piu grato. quanto sõn stato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo mai quel Signore infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per questa ragione principalmente, che questo mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti li uersi di M. Marc'Antonio, & quando ne habbia ricuperati alcuni, che sono in mano d'uno amico mio, io ui manderò ancor quelli, che ui satisferan molto piu a mio giudicio, perche son tanto piu uaghi. & piu uenusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezza: che per la uerità queste materie della religione a trattarle uagamente si fanno speßo di sante profane. et credo che sia difficil cosa a farlo bene, et con

dignità. queste altre sono materie pastorali, et amorose: ma guardareteui di gratia di mostrarle poi a certi Stoici che si scandalizano d'ogni cosa: & se pur ne sentirete far rumore cose contrarie alla uita, & professiion del Flaminio da qualche santo plebeo, & senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa, che seria forse meglio a metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, non deuria tuttauia sgridarlo tanto, auegna che tal'hora si lasciaße trapportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nel lo amare, & pratticar con femine, ilquale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la neceßità lo costringa a uiuer lungamente in una camera medesima con una giouane belißima, non si hauria a merauigliar la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre ò quattro uolte in fornicatione, anzi seria miracolo che si potesse astenere tanto. Hora rispõde il Flaminio, che da gioua ne ha fatto l'habito nello amore della poesia, et ha hauuto causa di amarla; perciochè oltra che per se sia uaga, et amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fa uori nella sua pouertà. et questa bella giouane, dice, che, mal suo grado, habita sempre nell'animo suo, & bisogne ria che perdesse la memoria di quel che ha imparato in lũga età, se uolesse scacciarla da se, laquale gli ha fatto, et di cõtinuo gli fa tante lusinghe, e tãto si rẽde facile al le sue uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che da tanta for-

za, che non ne fa piu di x x x. *ogni anno. & se dicesse, perche uolendo far uersi, non ne fa di cose christiane, quando è assalito dall'humor poetico: a quella parte assai è stato risposto di sopra. questa apologia fate uoi doue accade per nome del Flaminio, se pur uorrete mostrar li uersi che ui manderò forse con questa, col medesimo patto, che feci a gli altri di rimandarlimi. il qual Flaminio, per confessarmi ingenuamente il mio peccato, ho confortato, che quanto piu spesso si sente pungere dalla poetica titillatione, tante uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica poesia: dalla qual fornicatione nascono parti cosi belli, che dilettano & lui & qualunque li uede, che non habbia il gusto corrotto. se per questo mio consilio serò caduto in qualche censura di questi noui Stoici, supplicherò Monsignor Reuerend. Bembo, che si degni di mandarmene l'aßolutione, che so che lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellentissimo M. Lazaro desidero esser per uoi eccellente raccommandato: & al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi delli suoi. State pure a uedere che serò tanto lungo, & fastidioso, che farò di modo che non mi loderete piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena, per questa uolta farò fine, raccommandandomi a uoi con tutto l'animo.*

Di *Verona, alli* x x i i i. *di Genaro.*
M. D. X L.

Seruitor Francesco della Torre.

A M. DONATO RULLO.

Aiutatemi ui prego ad esprimere all'Illustrissimo & Reuerend. Signor Cardinale di Portogallo il gran piacer che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio: & dite tutto quello, che si possa dire per espression di una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che direte ancor meno della uerità, allaquale non potria mai giungere la uostra eloquenza, non che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di questa mia consolatione, pensate alle tante cagioni che ho di rallegrarmi, & così ui sia piu facile l'esprimer parte della piena allegrezza ch'io sento: & alla buona gratia di sua Signoria Reuerendissima & Illustrissima ui prego a raccommandarmi infinitamente, & a basciarle humilmente le mani per mio nome. Io non son per farui quietanza alcuna delli ottocento che pagaste delli miei a M. Marc'Antonio: & haurei caro che n'haueste col tempo qualche disturbo. ma ecco che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le punture: & non uolendo dirui altro mi ui raccommando.

Di Verona, alli IX. *di Decembre.*
M. D. XLI.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio, la fresca memoria della vostra cortesia mi sforzò a scriuerui da Este, Giunto a Verona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, et piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & populari. pensai non hauerui a scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, nõ mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circonstanza intorno a lui, & a chi l'ha mandato, & a tutta quella santa compagnia parmi officio mio di rimettermi a quello, che ne scriuerà egli medesimo, ilquale non so ancor quante hore potremo ritener quì, tanto è uiolenta quella calamità, che lo titira a Trento. Noi ci fermeremo pur qui fin al Natale, se si potrà con buona gratia di sua santità come si spera. Poi si farà uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare a tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; & a conseruarmi nella gratia delli miei principalißimi signori, liquali non nomino per non far torto alle lor signorie, & me stesso, quasi che ad ogn'uno che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno. Di Verona, il pri

mo di Settembre, del L I I. *Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir piu, ui si raccommandano, et io bascio la mano alla signora Maria con tutta la compagnia del secreto et resto.*

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Signor mio, io credea di hauer risposto a tutte le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di X I I I. *di Padoa a me gratissima, hauendo participato del piacer uostro per cosi nobile, & uirtuosa, & dolce cõpagnia, cõ la quale posso dire di hauermi trouato ancor io, essendo cõ uoi una medesima cosa. il medesimo mi accaderà uenẽdo a Venetia l'Illustrißimo & Reuerendiß. Vescouo d'Otranto, & ho appunto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non far quel progresso, che uorrei, uerso la salute. non si perde non guadagnandosi, & declinando l'estate uerso lo autũno già uicino, ilquale mi par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, ilquale, spero, che non uorrà perder cosi presto questo instrumento, del quale si serue per la salute di tanto popolo. ilche se succedesse, questo seria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'impone te, con sua Signoria; la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute. ma per dire il*

uero, ne siete anco piu di ogni altro debitore, essendo la uostra casa stata la prima cagione della sua indisposi-tione. & son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per la uerità non la meritate, pur che non uogliate dif-fenderla, ma mi consentiate, che meriti essere infamata, & se accadesse maggior male, che Dio nol uoglia, spia-nata. Vi ringratio dello auiso, che mi date di Napoli, et mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza, allaquale mi sento obligatissimo.

Di Verona alli XX. *di Luglio, del* XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

La uostra dolcezza è stata questa uolta così colma, che, come le acque di quest'anno, è uscita delli suoi ter-mini, & rompēdo tutti gli argini è arriuata fin'a Vero-na, doue ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine. Ho goduto in somma piu modi per la uostra ultima di V. S. scritta in quella barca, doue, mētre la leggeua, pa-reuami di trouarmi ancor io, in tanto che quella mia ima ginatione così fissa ueggbiādo, mi ha fatto godere tutta la notte passata sognādo della incōparabile dolcezza di quella dolcissima cōpagnia. et se nō hauessi paura di nō esser posto nel capitolo de gli inetti & otiosi, intrando a narrar sogni, so che ui farei ridere delle cose che mi sono andate per la fantasia questa notte: buona parte della quale ho consumata cō uoi, & con quei nobilissimi, & uirtuosissimi miei signori, nella cui gratia senza uostro testimonio,

testimonio.son certo che sono,& merito di esserui,quanto qual si uoglia huomo che uiua.che se altri è di maggior uirtù di me,nō ho poi tai meriti di amore, di honore, & di riuerenza. che se non mi fo cauagliere a quella, m'innalzo tanto che mi fo pari a lui. Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre, ma non è già necessario che sia inuitato cō parole, doue mi ha da tirar la forza di così forte calamita,quāto prima habia rotto q̄sta molestissima catena di negotij,che, mal mio grado,mi ha da tener legato ancor per qualche giorno? ma chi sa che nō mi uediate piu presto che non credete? fra tanto amatemi come fate,& introducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegri ragionamenti. raccommandandomi alla buona gratia di tutti quelli miei dolcißimi Signori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del cuore. Al fauor del Clarißimo S. Messer Francesco Donato risponderò col primo,che hora non ho tempo di farlo. Di Verona, Alli VII. d'Aprile,del XLIIII.

Ser.Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Io ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico philosopho come uoi,ad quem nunquam accedo, quin doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amoreuoli ammonitioni,che dell'officio fatto con quel Reuerendißimo, al quale era stato accusato da altri sauij terrestri, perche non haueßi scritto immediate, & non mandando le congratulationi per canale,come a Signore tanto patrone di

Monsignor, et dal quale, haueßi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauio maritimo, mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi che questa sia più tosto ambitione, che debito officio. & perche il uento dell' ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato a credere a gli huomini periti in quell'arte che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compaßione a M. Carlo; che essendo passato piu oltra di me, serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudentia, alla quale tuttauia so che era alla fine rimaso obligato come io. io credo che hauerete fatto altra risolutione del uelluto, nõ hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discrettione, non già per la data, che non c'è, malos ombres da negotios di uuestra tierra aßai deuen hazer alguna uez.

Di Verona, alli XXVII. di Decembre.
M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci & sauie cõsolationi: ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora non ne sono capace. pur ue ne ringratio; & pregoui a pregare il Signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtù, ch'io basti a comportarlo conforme

alla uolontà sua: Vi ringratio ancora del buono officio da uoi fatto con li clarißimi signori Contarini. & ui prego a promettere per me & per la innocentia & sincerità mia: che non ne restarete ingannato. ma io spero che le cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo sarà testimonio dell'opere nostre. Hauete intesa la generosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso questo altro singularissimo ueramente spirito in terra. di che tutta questa corte non fa altro, che esaltare insino al cielo con somme laudi quello animo ueramente regale, ilquale ha uoluto chiudere la fabula della sua honoratißima uita con questo atto ueramente heroico.

Di Roma, alli v. di Genaro.
M. D. XLIIII.

Ser. & Compare

Carlo Gualteruzzi.

TAVOLA.

A

B

C

TAVOLA.

L

M

P

S

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOP.

Tutti sono Quaderni. eccetto Q. duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. LVIII.

Appresso Domenico Giglio.